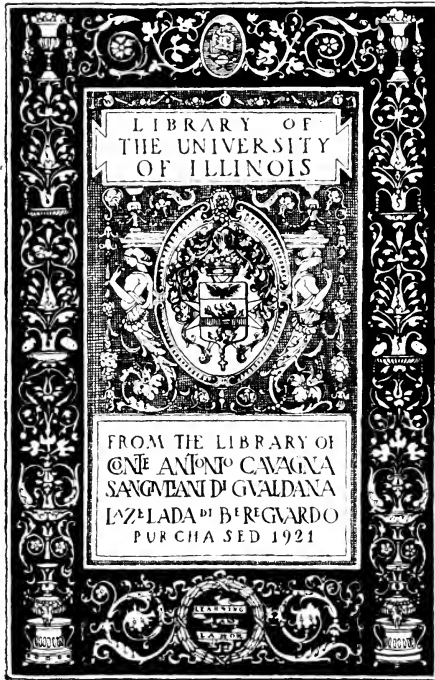


C.3-44. 2.3



B
A743c



ARNALDO DI BRESCIA

0

L'ERESIA DEI PAPI.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

ARNALDO DI BRESCIA

O

L'ERESIA DEI PAPI

CON UN

INDIRIZZO ALLA CRISTIANITÀ

di *Benedetto Castiglione*

Complemento della legge è la carità. E ciò, veggenti l'opportunità che l'ora omai è di svegliarci. Certo, più presso di noi è oggi la salvezza che allorquando eravamo. La notte si avanzò, e il dì avvicinosi. Spogliamo dunque le opere delle tenebre, e vestiamo le armi della luce.

S. PAOLO: *Epistola a' Romani.*

MILANO

PRESSO LA LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO

1860

Riservati tutti i diritti di ristampa e di traduzione.

Tip. ex Beninotti diretta da G. Merlo.

B
A743c

A BRESCIA

Eroica città, da' clivi ridenti, dalle nitide acque, dagli animi vivaci e gentili, dedico a te questo libro, che rischiara, — ciò io spero! — una delle tue più alte glorie.

Dopo sette secoli, la luce della verità si ripristina; un tuo figlio, Arnaldo, che i papi han maledetto, dal letto del suo martirio rialzasi a dichiarare eretici del cattolicesimo e del papato i papi esistiti da sette secoli in qua.

Tempi sublimi preparansi.

L'umanità, una nello spirito, dev'essere una nel corpo, e aiutarsi da tutte le sue membra al conquisto della tranquillità, della concordia e della felicità. Sarà quello e tra non molto l'adempimento della verità cattolica e della parola santa del Cristo. La via per arrivare ivi dev'essere, non di tenebre, ma di luce; non di cupidigia, ma di carità; non di schiavitù, ma di libertà. Sette secoli sono corsi; e tu, in mezzo alle città sovrane, piccola al medio evo, non grande ancora

oggi, tu, ne' ricordi di un martire, nato tra le tue mura, trovi la parola sublime, che dee ravvivare, sulla strada della luce, della carità e della libertà la cristianità tutta quanta.

Segno di questa èra che si avvicina, è il risorgere d'Italia. E in questa resurrezione nuova, tu, tra le italiche città, non prima in popolazione, lo sei stata, o Brescia, nell'animo. Nel 1848, anco l'Austriaco ti ammirò nel coraggio. Nello scorso anno, anno sacro di speranze divine pe' popoli, i redentori d'Italia, nostri e stranieri, ti hanno ammirata nell'amore, nello slancio, nella devozione. Ne' giorni terribili delle battaglie, ne' di penosi che poi seguirono, tutto quanto era tuo fu di essi, vitto, case, sollecitudini, ansietà.

Quando la fede torni pura, e l'Italia surga del tutto libera, la città da' clivi ridenti, dalle nitide acque, dagli animi vivaci e gentili, si ergerà fra le memorie più care, tra le riconoscenze più vive.

Io per ora sacro a te questa tenue fatica. Essa ti dia segno dell'amor che ebbe a te un Italiano, che tutto sacrò alla patria; che innanzi alla coscienza non temè potenti, non curò invidi e che per dieci anni si eclissò, e visse romito, povero, oscuro, per dare alla patria, più tardi, se non altro, la speranza di nuove verità, e segnare, per quanto fu in lui, la via di glorie novelle.

E questa via corsi io penosamente; non mi arrestai mai; di ira in ira, di avversione in avversione, di discredenze in discredenze, giunsi finalmente là dove per la luce della verità suprema, tutti gli errori si

spiegano, e tutte le scurità per le quali l'umanità è ita e ancora va, si illuminano subitamente.

Ivi le ire, le avversioni e le discredenze si mutano in commiserazioni, in amorevolezze e in persuasioni vive e tranquille, e la luce si fa, e il corpo delle nazioni appare, e appare la **MENTE** loro **UNA**, e nella mente **UNA** l'unità della verità, nella fede e nella ragione, nella credenza e nella scienza.

Tempi sono questi più o meno lontani! Ma poichè da te, o Brescia, surse il martire propugnatore della verità del cattolicesimo, che da un libro dedicato a te surga la prima idea di questo avvenire santo che io da lungi saluto e che io non certo vedrò.

Accogli dunque con l'*Arnaldo* un indirizzo alla Cristianità. Che i tempi che vi sono previsti si accelerino; e che di luce in luce infine l'umanità arrivi, e gli uomini di buona volontà la aiutino a superare tutti quei gradi pe' quali, di uno in altro, dee ella pervenire alla plenitudine delle sue predestinazioni.

Milano, 1.^o maggio 1860.

BENEDETTO CASTIGLIA.



PARTE PRIMA.

ALLA CRISTIANITÀ

.... E il Signore spirito è, e dove lo spirito del Signore, ivi libertà. E noi tutti a scoperto viso nella chiarezza del Signore specchiantici, nella imagine sua ci trasformiamo di chiarezza in chiarezza....

S. PAOLO: 2^a *Lettera a' Corinti.*

.... Il mistero che nelle altre generazioni non si palesò a' figli degli uomini, come ora rivelossi agli inviati santi e interpreti in ispirito: essere le nazioni coeredi e concorporali e compartecipi della promissione del Cristo, mediante l'evangelio . . .

Un corpo e uno spirito... un Signore, una fede, un lavacro, un Iddio, padre di tutti, mediante tutti e in tutti noi. E a ciascheduno di noi diessi la grazia giusta la misura del dono di Cristo... per la edificazione del corpo di lui; fino a che ci rincontreremo tutti nella unità della fede e nella riconoscenza del figlio di Dio in uomo fatto... onde più non siamo bimbi, fluttuanti ed aggirati da ogni vento di dottrina, ... ma avveranti in carità accresciamo tutte cose in lui; in lui che è la testa, il Cristo, da cui tutto il corpo compaginato e consaliente mediante ogni giuntura ed accordo, secondo l'energia commisurata a ciascun membro, l'accrescimento del corpo fa ad edificazione di sè medesimo in amorevolezza.

S. PAOLO: *Agli Efesi.*

E tutto opera l'uno e lo stesso spirito... E come il corpo uno è, e membra ha molte, e tutte le membra del corpo molte essendo, uno son corpo; così è il Cristo.

S. PAOLO: *Ai Romani.*

I.

Fratelli, io vi parlo da cristiano.

Oggi una grande vicenda si opera. Il cristianesimo tende a ripigliare la sua unità e a seguire oltre nello avvicinamento a una religione unica per tutto il genere umano.

I pontefici hanno dilaniato il cristianesimo.

La religione, in cui l'umanità tutta quanta dev'essere una, concorde, pacifica, indissolubile, già da secoli, non è più una nemmeno nella stessa cristianità. Il cattolicesimo, che a questa religione santa veniva a dare la diffusione di un ordinamento, che per una gerarchia vastissima dovevasi estendere per tutta quanta la terra, ora comprende sola una parte della cristianità, e non è che credenza di pochi popoli.

Non può più andare così.

Il cristianesimo e il cattolicesimo deono rifarsi nella loro verità, riprendere il compito santo, ridivenire scala all'umanità per elevarsi gradatamente sin là, dove non sia per tutta la terra che una fede, una divinità, una luce, e la stessa per tutti.

Il papato pareva incrollabile, ed esso tenevasi e vantavasi indestruttibile. L'opera sua di ridurre a scurità le chiarezze di Dio pareva nelle sue mani arma infrangibile. E pure, ecco, quell'arma oggi frangesi.

Il papato dee, anche esso, rivenire alla sua verità. Quello che da secoli si è posato per tale, deve apparire qual'è: eretico, falso e impossibile più a sussistere. Niente si perderà della verità; non morrà che la menzogna. Dio è verità; credenti in Dio, potremo noi volere altro che Dio, la verità, e tutte le conseguenze benefiche della medesima?

Dunque, fratelli, niuna paura. Se la casa de' pontefici vada giù, casa di Dio resterà; e ad entrare in essa noi aspiriamo, tra le lotte e le distrette, tra le tempeste e gli uragani di che ne flagella l'errore e la sconoscenza della verità e la sconoscenza della carità santa, benevola, piena di pace e di benedizioni; carità, che la verità sola può dare, alle genti, doloranti ancora e gemebonde ne' deserti della vita, ma pur procedenti sempre, ove la ispirazione divina le trae illuminandole e conducendole.

II.

Fratelli, io vi parlo da cristiano.

Il cristianesimo, tra le religioni fin qui apparse, è la più savia, la più benefica, la più profonda.

La religione è ciò che nell'umanità havvi di più intimo. Quali che ne sieno le credenze positive e i simboli apparenti e le cerimonie pratiche, la religione, vista nel senso suo universale, perpetuo, indestruttibile, è ciò in cui ogni uomo, nell'anima, nasce, vive, e nell'umanità coopera, e pur quando il corpo estinguesi, non del tutto muore. Al di là e al disopra di ciò che siamo noi per fatti, per pensieri e per opere nostre individuali, evvi tale cosa, fino a qui scura, impenetrabile, indicibile che, nell'anima, ne alza al di là delle apparenze e delle transitorietà e al di là delle potenze esterne e interne, nostre e di altrui.

Ivi è l'eterno, il divino, l'identico e unico in tutti e per tutti, l'eterno pel quale tutte le umane società e tutte le umane generazioni passano, si animano e si collegano. Ivi si schiudono regioni, in cui l'*inesplicabile* domina, il mistero luccica, e il cuore, in mezzo a profondità inescrutabili, slargasi, aspira, e contempla sfere e vite piene di incredibilità e di miracoli. Ivi, allorchè le miserie più affliggono, e le iniquità più tormentano, e la disperazione di tutto più ci sfiabra, trovasi il conforto, la consolazione, la speranza, la fede, e la coscienza; e là, le cose terrene dispaiono, e la divinazione ne assorbe, e l'estasi ne sublima, e il sentimento di questa cosa che vive e riagitasi indomabilmente in noi, ne dà fiducia, coraggio, audacia, per cui si risponde alla violenza col martirio, all'egoismo colla benevolenza e all'oltraggio colla rassegnazione.

Li, è la verità suprema; la verità, da cui tutte le altre verità raggiano; la verità, per sostenere la quale si dà beni, sangue, vita, tuttò.

Le forme, i simboli e le credenze, per le quali questa verità suprema a poco a poco svolgesi, segnano i gradi pei quali tale verità suprema, unica, invariabile, più e più apparisce e rivela. Il cristianesimo in tal senso, tra le religioni positive, tocca al grado fino a qui altissimo.

Io vi parlo dunque da cristiano.

III.

Tempi nuovi, quali mai ne furono, già si integrano. L'elaborazione dell'umanità continuata e sospinta in terre e in tempi molti, diversi, staccati, ignoti gli uni agli altri, già più e più da tutte parti arriva a quel segno, in cui il gran corpo dell'umanità più e più appare. Corpo a membra innumerevoli e a spirito unico, oramai da tutte parti l'umanità si compie; e procedenti per vie gremite di scurezze, di ostacoli e di sofferenze, le nazioni si affrettano al punto in cui si avvicinano, si congiungono, e gradualmente si riconoscono in una vita unica, solidale e rattaccata di reciprocanze e di mutualità benefiche, necessarie, indivisibili.

Questa rivelazione sublime del corpo dell'umanità e dello spirito, in cui essa è costruita, deve venire a tôrre tutte le divisioni tra gli uomini. Nissuna discrepanza dovrà tra gli uomini rimanere, nissuna, nemmeno discrepanza di religioni. La religione è la verità delle verità; la verità fondamentale identica e universale di tutti i popoli; la verità in cui sono fondate e custodite le nazioni; la verità in cui tutti gli individui cooperano, e cooperando da tutti i tempi e da tutti i luoghi, si legano e si giovano. Questa è la VERITA' SUPREMA, la VERITA' PRIMA. Il cristianesimo intravvide e annunciò questa

verità, e in essa, la comunione degli uomini, delle nazioni e de' secoli. Il cristianesimo indicò come lo svolgersi e illuminarsi dentro questa verità estinguerebbe i dissidii e apporterebbe commiserazione, carità, pace, benevolenza. Il cristianesimo vaticinò quest' èra, in cui non più l'egoismo nè la brutalità nè la violenza dominerebbero, ma la verità, lo spirito e la collaborazione degli uomini e de' popoli nei doni di questo spirito unico, ne' suoi compartimenti e nelle sue vivificazioni.

Questa verità, lumeggiata dal cristianesimo, è appunto quella di cui la rivelazione abbisogna a' tempi, cui oramai i popoli più e più incivilendosi si accelerano e si racco-
stano.

Per avviarci allo scovrimento di questa verità, è uopo, o fratelli, fratelli nello spirito, nella carità e nella benevolenza, è uopo che i pregiudizii non ci impediscano.

E prima di tutto è mestieri procurare di penetrar liberamente nei sensi genuini del cristianesimo. La verità del cristianesimo dee essere grande, poichè esso può, anche oggi, essere la religione di tanti popoli, e la più parte di loro civilissimi. Pure questa verità dalle varie comunioni è vista in modi differenti; e ciò non dovrebbe essere, perchè la verità debbe essere UNA e IDENTICA per tutti e individui e popoli, e il cristianesimo primitivo la annunziava bene per tale.

Le varietà di credenze nate nel seno della Chiesa cristiana annuncia che tra queste credenze e l'idea primitiva del Cristianesimo ci dee essere una diversità.

IV.

Due cose sono nell'attuale Cristianesimo, che non erano nel cristianesimo primitivo.

Una prima, l'adorazione obbligatoria dei misteri; l'altra, un'autorità scritta, in cui questa adorazione è limitata.

L'autorità scritta sono i dogmi.

L'adorazione obbligatoria de' dogmi e de' misteri mette nella verità gli accidenti, che accompagnano l'errore e l'ignoranza.

La verità ha per carattere l'evidenza; la verità religiosa è la verità delle verità. Questa può non essere ancora vista: ma fare un dovere di non vederla, non è forse un anatemizzare chi si adopera di scorgersela?

Ciò non è logico, nè discreto, nè comportabile.

Il Cristianesimo primitivo non era tale.

Esso era l'opposito.

Anzichè creare un dovere di abbacinarsi innanti ai misteri, il Cristianesimo primitivo diceva il mistero essersi rivelato in parte e in parte doversi rivelare ancora; nel Cristo raccogliersi tutti i tesori della scienza, e in esso i fedeli, trasformandosi di luce in luce, dovere giungere sino alla vista completa della verità e pervenire alla edificazione de' popoli giusta la plenitudine della medesima.

Il Cristianesimo primitivo predicava la libertà dello spirito, e contrapponeva lo spirito alla lettera, e diceva che la lettera ammazza e lo spirito vivifica.

Or come il Cristianesimo quale noi lo conosciamo per le attuali comunioni e per la storia dei secoli successivi all'epoca prima, può essere venuto in un ordine di idee contraddittorie a quelle con cui esso primamente stabilivasi?

V.

Fratelli! pensiamo, parliamo e operiamo da cristiani.

La coscienza nostra ci fa un dovere di professare la verità. Io non vo' nè posso imporre le mie idee; ma io, da

buon cristiano, devo adempire all'obbligo che l'evangelio prescrive. Non ponete sotto il moggio la luce: dunque io non asconderò quella che a me pare tale evidentemente.

Di più. Io prego ciascuno che legge questo scritto a volere non abbandonare la propria credenza fino a che egli non abbia ragione di persuadersi che ciò ch'io dico è vero, e quel che ei crede è falso. Io non mi son mosso nè mi muovo leggermente. Io fui un cattolico fervoroso, un cristiano convinto, fino a che nella mente mia non penetrarono idee tali che concussero questa mia fede, e mi resero impossibile il persistervi.

Il tempo in cui la miscredenza era un vanto è oramai scorso.

Oggi ognuno sente che al di là della ragione e del senso individuale v'è la ragione ed il senso comune, e che la ragione certo è, ma che sopra la ragione evvi la coscienza, e nel fondo della coscienza una verità superiore, la quale ci anima, ci ispira, ci illumina, ci regola.

La critica del passato secolo, screditando la parte apparente del Cristianesimo, ha rincarito negli animi il sentimento delle sue verità fondamentali, e ha di più tolto luogo agli ateismi. La religione è divenuta tollerante; ma la tolleranza fa che essa sia ogni di viemaggiormente riconosciuta come un fatto fondamentale e incancellabile dell'umana società.

Pertanto ciò ch'io qui dirò del Cristianesimo, prego lo si ravvisi come detto, non per vanità di incredulo, ma detto per dovere della coscienza mia, e detto per pacificare e non per invalidare la coscienza altrui.

E se poi avvenga che ciò ch'io dico ponga in pensiero i cristiani attuali, e se pensandovi sopra avvenga che ciò ch'io dico a poco a poco penetri nelle loro persuasioni, ciò non dee loro parere un male.

Non cerchiamo tutti la verità? E la verità non dee apportare luce e pace e amore?

Dunque non mettiamoci paura della verità.

VI.

Due confessioni sovra tutte dividono oggi il cristianesimo, e tutte e due si avversano e si negano mutualmente.

Convieni qualche cosa vi sia che abbia prodotto questa avversione e questo antagonismo, il quale non è giusta i presentimenti de' fondatori di questa credenza.

Costoro, nel Cristianesimo, videro un mezzo di far cessare tutti i dispareri e tutte le opposizioni. Se questi dispareri e queste opposizioni si sono creati e in andando si sono ingranditi, qualche cosa, ripeto, dee essersi interposta, la quale ha generato effetti contrari alle intenzioni de' rivelatori.

Dunque uditemi, o miei fratelli.

Il Cristianesimo attuale, quello che costituisce il cattolicesimo e il protestantismo, quello che costituisce il Cristianesimo de' concilii, de' teologi e de' santi padri, non è il Cristianesimo vero.

Il Cristianesimo vero parti da una idea, ed è: che in noi vi è due parti: una animale e un'altra spirituale; che la prima viene dalla generazione carnale, l'altra da una generazione intellettuale; la prima dal sangue, l'altra dalla parola. Nella prima è l'animalismo, nella seconda è l'umanità.

Riconoscere questa doppia generazione, distinguerle, dare alla prima la carne e il sangue e la parte nostra animalesca, dare all'ultima la coscienza, la mente, la intellettualità e la moralità nostra e la nostra superiorità sull'animalismo, questo importava la riconoscenza della propria origine come uomo: la redenzione.

Noi gente del secolo decimonono crediamo ancora che

la nostra intelligenza, l'intelligenza che costituisce la parte nostra umana, la parte che ci eleva di tanto al di sopra degli animali, sia l'effetto delle sensazioni e delle nostre individuali elaborazioni sovra le medesime; noi crediamo tutt'al più che essa sia l'effetto della coscienza derivante da principii connaturali alla nostra mente. Nel primo caso noi ci pareggiamo agli animali; nel secondo caso noi ci gittiamo in un mistero impenetrabile. In tutti e due questi casi, noi non troviamo niente di superiore, niente che unisca gli individui necessariamente, e che li unisca nel tempo, e che li unisca nei luoghi; e ne faccia una unità in onta a' secoli che passano, e in onta alle distanze che li dividono.

Il Cristianesimo, al di là della generazione nel sangue rivelando la generazione nella parola, trovò di un tratto al di là delle sensazioni e della intelligenza individuale una intelligenza, una mente comune, la quale non si crea, non si rivela e non si dimostra che per via della parola.

I primi rivelatori avevano dovuto proclamare questa verità limitativamente alla nazione ebraica. San Paolo trovò che essa era universale a tutte le nazioni. Di là, il suo ministero infra le genti, consentitogli dagli apostoli suoi confratelli.

Una volta scoperta, e indicata per via della parola la MENTE COMUNE, questa mente comune pel Cristianesimo primitivo divenne la divinità, in cui per via della parola, si genera, comunica e si divinizza e si unisce in un vincolo indissolubile l'umanità. Fu questa l'idea della incarnazione.

VII.

La divinità è UNA, e la STESSA in tutti gli uomini, in tutti i popoli, in tutti i secoli. La dimostrazione di questa

unità e medesimezza della divinità, giusta S. Paolo, si ha per via della varietà delle lingue. Le lingue sono varie nei suoni, ma ne' sensi sono identiche. Questa identità dei sensi delle lingue è la dimostrazione 1.º della divinità, 2.º della esistenza di essa reale, identica e innegabile in tutti.

« E questo, diceva S. Paolo, è l'evangelio che abbiamo annunziato a voi ».

L'evangelio da secoli e secoli, e da tutti i cristiani oggidi, si crede essere gli scritti degli apostoli. Per S. Paolo l'evangelio invece sono le lingue. Esse annunziano, ed esse dimostrano l'unità dello spirito, e la formazione in esse del corpo spirituale e materiale dell'umanità.

Evangelio vale buono annunzio. S. Paolo diceva: Le lingue intese giusta la generazione spirituale annunziano bene; intese giusta la generazione carnale annunziano male. Intese giusta i sensi loro veri, annunziano i sensi divini, comuni, eterni, in cui l'umanità comunica; intese come segni non dello spirito, ma della carne, non della parte nostra divina, ma della parte nostra animalesca, annunziano i sensi nostri individuali, incerti, incompleti.

Interpretati così i sensi delle lingue si pervertono; per via di essi vedesi solo ciò che è della nostra animalità; non vedesi ciò che è dell'umanità e della divinità.

S. Paolo credeva avere così trovato le vie dello spirito. Chi parla in lingua, dice egli a' Corintii, parla misteri, ma nissuno li comprende; ma chi profeta sulle lingue parla edificazione e conforto. Profetare è interpretare. L'interpretazione delle lingue l'una per l'altra è la dimostrazione dello spirito **uno**, in cui è la fede e la connessione indivisibile delle nazioni, degli uomini e dei tempi.

VIII.

E questa è la verità fondamentale del Cristianesimo primitivo.

Presa in questa genuinità, essa è una verità, nella quale si può sapere più o meno, ma nella quale non vi può essere diversità di opinioni e di credenze.

Non v'è dubbio che i sensi delle lingue sono identici, e che questa identità genera l'umanità, e forma il fondamento della comunione degli individui, de' popoli, de' secoli.

Il Cristianesimo primitivo aveva ragione a dire, che tutti gli uomini un giorno si riconoscerebbero in questa verità comune, e che il corpo unico dell'umanità si sarebbe in essa rivelato.

Se la filosofia, all'epoca che apparve l'idea cristiana, fosse stata più innanzi di quello che allora essa era, la previsione santa del Cristianesimo sarebbesi avverata, e la verità comune sarebbe apparsa. Prima i filosofi e poscia le moltitudini avrebbero compreso con tutta giustezza l'idea cristiana, e non sarebbero avvenuti fraintendimenti.

Ma la filosofia collo strumento suo: la ragione, era assai lontana dal grado a cui era salita col misticismo cristiano la religione.

S. Paolo era poco intelligibile all'epoca sua. Egli stesso non avea idee precise e scevre da fantasmi. Andò poco tempo, e la sua dottrina fu capita come a quei tempi era possibile comprendersi.

Quindi fraintendimenti, e in andando divisioni.

La parola è un complesso di sensi comuni, che non sono particolari a nessuno, e altro non significano che i sensi con cui l'umanità e la società si fondano, si continuano, si perpetuano.

Questi sensi sono i dogmi, o altrimenti le verità prime, comuni e identiche di tutti gli uomini. Esse sono quelle con cui tutti gli uomini concepiscono, ragionano, e manifestano i loro concepimenti particolari.

S. Paolo parlava di dogmi, e intendeva di questi dogmi della parola, che sono il verbo comune e identico delle nazioni.

I dogmi, sensi comuni della parola, di cui parlava San Paolo, per impotenza de' credenti, de' teologi e dei filosofi, furono dopo lui, dopo l'epoca prima del Cristianesimo, ravvisati nelle *enunciazioni*, con cui l'apostolo avea dato i suoi insegnamenti.

Comprendendoli giusto il vero senso, la teologia e la filosofia avrebbero continuato la via di S. Paolo, e profitato de' suoi insegnamenti per vedere oltre nella parola e nelle sue universali verità.

Non intendendosi questi insegnamenti, anzi intendendosi in tutt'altro senso di quello in cui erano scritti, l'idea vera del Cristianesimo si perdè, e il Cristianesimo si costituì in idee generate da' fraintendimenti delle dottrine de' suoi fondatori.

La via dello spirito per la quale l'intelletto poteva rimontare al ritrovamento della mente e della verità comune, si chiuse di nuovo. Invece di adorarsi la mente universale che si manifesta per via della parola, e si perpetua per via delle lingue, si adorarono le concezioni della mente particolare di S. Paolo e degli altri apostoli. Queste concezioni intese fuori del senso loro vero, parvero oscure, misteriose, inintelligibili. Questa inintelligibilità generò la varietà delle interpretazioni. La varietà delle interpretazioni, la necessità di concordarsi in verità comuni. Per avere queste verità si ricorse a' concilii. Così si stabilirono i dogmi; i dogmi non essendo quelli, che soli sono veri per tutti, cioè i sensi co-

muni delle lingue, mancarono di evidenza, sospinsero a interpretazioni nuove. La Cristianità discordò e si divise.

IX.

Per qual mezzo possono finire le discrepanze e le divisioni nella Cristianità? Non vi ha che un mezzo: rimontare alla verità costitutiva del Cristianesimo.

La mente comune è; essa si costituisce e si dimostra per la identità de' sensi di tutti gli idiomi. Questo è il VERBO eterno, universale, indestruttibile. Per questo verbo si fondano le nazioni, e dentro le nazioni nascono e convivono gli uomini.

Questo verbo crea la coscienza; nella coscienza l'intelligenza; nell'intelligenza la ragione; nella ragione il giudizio; nel giudizio il discernimento, le massime e le regole dei pensieri, delle volontà e delle azioni. Questa mente è comune, cattolica, universale: per essa tutti gli uomini e i popoli si uniscono e concordano in una verità, la stessa per tutti e per tutti innegabile.

Questo è dunque il cattolicesimo dell'umanità tutta quanta. I suoi dogmi sono i sensi comuni, universali, identici, inalterabili. In questi dogmi lo spirito di tutti i popoli è UNO, e uno il corpo dell'umanità, perchè tutto edificato e contenuto dentro questa unità sostanziale della coscienza, della intelligenza, della ragione e della attività de' medesimi.

Contenendosi dentro questi dogmi, e seguendone le illuminazioni, l'intelligenza particolare ha intuizioni certe e convinzioni invincibili.

La intuizione ne' sensi comuni costituisce l'autonomia e la sovranità della mente individuale.

L'unità cattolica della mente universale, e l'autonomia dell'intelletto individuale, nel Cristianesimo, ravvisato giusta

il senso suo vero, trovano dunque la loro rivelazione e la loro spiegazione. Fuori di là, sono misteri l' uno e l' altro.

Perchè l' uno e l' altro si riuniscano, perchè si effettui l' unità della famiglia cristiana per la riconoscenza di un' unica verità, non c' è altro che intendere il Cristianesimo giusta il senso suo vero, e riconoscere i cristiani l' Evangelio, non ne' libri degli apostoli, ma nei libri viventi delle lingue.

X.

Per questa via, la Cristianità ritorna alla via di luce, dischiusa da Cristo e da' suoi apostoli.

Essi non dissero che già tutto erasi rivelato; al contrario, al dire dell' apostolo Paolo, restava un' epoca di tirocinio, in cui il mistero dell' iniquità doveva compiersi, e dopo compiuta quest' epoca, la verità suprema apparirebbe, e dopo questa apparizione ultima, la rigenerazione degli uomini sarebbe intiera.

Queste previsioni implicano la certezza di non essersi visto tutto, implicano la certezza contraria a quella su cui fondano il cattolicesimo co' suoi dogmi e il protestantismo colla sua bibbia.

Essi tutti e due credono, l' uno che non possa andarsi avanti dai dogmi, l' altro che non possa andarsi avanti dalla bibbia; e il Cristianesimo di S. Paolo predica il contrario, predica il non essersi ancora compreso, e doversi comprendere ancora, più in là ancora.

Convien dunque che la Cristianità si rimetta su questa via; e che restituito il senso vero del Cristianesimo, mediante le rivelazioni della scienza, più e più vi si illumini e vi si concordi.

Fratelli, io non vo' scuotere la vostra fede. Se ciò ch' io dico è falso, la mia parola sarà fiato che si dileguerà. Ma

se ciò ch'io dico posa su quel che la coscienza dice ad ognuno: la medesimezza della mente universale in tutte le nazioni e in tutte le lingue; se ciò ch'io dico spiega di un tratto i presentimenti di tutte le religioni, e le verità, i vaticinii e le aspirazioni del Cristianesimo all'unità, alla concordia, alla benevolenza delle nazioni; fratelli a me in questo spirito universale, santo, innegabile, ciò ch'io dico forse accelererà l'avvenimento di ciò che oggi le nazioni dimandano: pace e vicendevole carità.

XI.

E questa opera è da affrettare. La famiglia cristiana dee comprendere l'umanità tutta quanta. Gli antagonismi di ogni genere tra i popoli debbono finire; anche gli antagonismi delle credenze.

Tale fu l'aspirazione primitiva, immensa, divina del Cristianesimo.

Questa aspirazione ben può avverarsi, e si avvererà un dì indubitatamente, procedendosi per la verità sua genuina e originaria. Nissun popolo è fuori dello spirito, e tutti i popoli col progredire e col ravvicinarsi denno riconoscere la mente unica, in cui tutte si illuminano, cointendono e cooperano. Più i popoli si avanzano, più sentono, al di sopra dell'autorità delle credenze positive, gli istinti santi dell'umanità; e il senso morale predomina, e divisi nella fede, i popoli, nel senso morale, ogni dì maggiormente si uniscono e si armonizzano e sentonsi attratti all'amore, alla tolleranza, alla commiserazione.

Questo senso morale sgorga appunto dalla mente, che è in tutti una, mente che il Cristianesimo per via della parola rivelò il primo nel verbo intellettuale e comune de' popoli. Tutte le credenze attuali morranno; il Cristianesimo solo

sopravviverà, rigenerandosi e svolgendosi nella sua eterna e incontrastabile verità. Tutto può negarsi: i dogmi di tutte le confessioni, i simboli e i riti loro particolari. La mente una delle nazioni è innegabile; tutte le lingue la provano, e chi nega le lingue nega l'umanità; e l'umanità può negare tutto, ma negare sè medesima, nol può.

Opera è dunque di amore e di carità lo avanzarsi nelle illuminazioni della MENTE UNA, e lo estenderne gradatamente la riconoscenza a' popoli tutti. La MENTE UNA è il fondamento della comunione umana. Più essa si rischiarà e si svolge, più grandeggia e moltiplica e riluce l'onnipotenza, la divinità e la beneficenza della comunione santa. In essa sono edificati gli individui, le città, le nazioni; ivi è il loro principio, ivi sono le loro eterne leggi, i loro eterni diritti, i loro eterni doveri.

Quanto più questa mente si avvanza, tanto più e le nazioni crescono, e le società crescono, e crescono le colleganze degli uomini, e viene pace e amore.

E non tendono forse a ciò i tempi attuali? E non si avviano forse a ciò i popoli inciviliti? Per persistere nelle apparenze avverseremo noi la sostanza? Per persistere nelle dottrine discordi delle confessioni odierne non profitteremo noi di ciò che nel Cristianesimo evvi di unanime, di intimo, di eterno, di irrecusabile?

Chi si arresta nella via della verità, egli si arresta, ma la verità cammina. Ciò che per pregiudizi non vuole ora intendersi, sarà inteso più tardi.

La quistione è di tempo.

Il Cristianesimo attuale non è il Cristianesimo vero, secondo le sue vitali aspirazioni. Esso non è che un giudaismo travestito. Nel Cristianesimo vero, la verità apparendo sana la mente e non abbisognano più piacoli nè cerimonie esteriori. L'uomo riconoscendosi nello spirito non

ha che a seguirne le ispirazioni per trovarsi nella legge del cuore e reggersi nella società giusta la medesima.

Quando le società toccheranno alla pienezza del loro svolgimento, allora la legge del cuore dominerà.

Non è già nell'antagonismo che è nata l'umanità; ella è generata nei sensi comuni, e questi sono non antagonismo, ma colleganza.

Oggi i popoli più e più materialmente si riuniscono. Opera santa è dunque di riunirli spiritualmente; e nello spirito non riunisce che la verità.

Il Cristianesimo la annunciò; spetta oggi alla scienza il chiarirla e provarla irrefragabilmente.

Nella MENTE UNA, la fede e la scienza non si escludono, anzi includonsi reciprocamente. La fede la ha visto misticamente. La scienza dee vederla dimostrativamente. L'una credendo preparò, l'altra dimostrando compie.

XII.

E chi da sette secoli ha ritardato e ritarda questa unione della fede e della scienza nella cristianità?

Il papa, e in lui la sovranità temporale; il clero, e in lui il possesso de' beni mondani.

Cattolicismo suona universalità. Il cattolicismo per missione sua propria, e corrispettiva al nome e al senso suo vero, ha quella appunto di rivelare la verità universale, in cui come in verità identica dee concordarsi l'universalità degli uomini. Il papato in questa opera è la guida; il clero è il collaborante.

Che cosa ha fatto da sette secoli il papa?

Risorgevano gli studi nel nono secolo. Sospinti dall'idea cattolica, i più valenti tra i cristiani, gli addicentisi fuori

di ogni altra cura mondana allo scovrimento della verità, vedono nell'umanità molteplicità di religioni, e memori della unicità della fede promessa dal Cristianesimo, cercano arrivarvi addentrandosi più e più nelle sue illuminazioni. Fattisi banditori di questa missione benefica del cattolicesimo, vogliono che il sacerdozio nulla abbia che lo svii; vogliono per ciò senza beni il clero e senza sovranità il papa. Ma appunto allora, il clero ed il papa posano entrambi la pietra angolare de' loro più grandi perversimenti. Il clero ed il papa si costituiscono in autocrazia. L'impero li vuole soggetti a sè come possessori di beni feudali. Clero e papa vincono l'impero; e ritenendo i feudi, i domini e le giurisdizioni si costituiscono indipendenti dall'autorità imperiale. I ferventi per l'idea cattolica e per l'ufficio proprio del papato, vogliono la riforma del clero e del papato nel senso della abnegazione e della libertà evangelica. Il clero e il papa abominano questa riforma, e maledicono e perseguitano coloro che per riunire in una fede l'uman genere cercano diradare i misteri e pervenire alla verità unica.

Al papa e al clero per crescere nel temporale è uopo perversire lo spirituale; è uopo la verità non appaja, le oscurità durino, i misteri crescano, i sensi veri del cristianesimo non tralucano; la missione del cattolicesimo non si adempia, e che il papato non si ravvii nel compito suo proprio.

Da allora dunque da parte del papa e del clero uno sforzo continuato per impedire lo scovrimento della verità universale, scovrimento che è il mezzo unico al compimento del cattolicesimo.

Lo scovrimento della verità non può ottenersi che per ischiarimenti progressivi nell'intelligenza delle oscurità della fede. I papi di queste oscurità della fede ne formano la fede stessa, e condannano ogni indagine intorno alle medesime.

Così si mettono in contrassenso di quel cattolicesimo stesso dal quale traggono l'autorità, e del quale debbono essere guida; così ne divengono, non i capi e i rappresentanti, ma i persecutori e gli eretici.

XIII.

Da Scot Erigene sino a dopo l'epoca di Arnaldo l'idea cristiana e l'idea cattolica sono presenti a' grandi spiriti. Si cerca perciò vedere la creazione, la comunione, la signoria dell'umanità nella verità universale ed eterna. Rosselino al dodicesimo secolo dà il passo decisivo. Ei primo annunzia che l'universalità è solo nei nomi, e che fuori dei nomi non vi è che esistenze particolari le quali per via dei nomi e dei loro sensi noi concepiamo nel loro tutto e distinguiamo in tutte le loro parti. Questa dottrina viene già ad elevare la filosofia sino al concetto intimo cristiano. S. Paolo per dimostrare la mente unica si vale della varietà delle lingue. Rosselino a tale idea somministra il principio filosofico e la chiave logica.

Era questo un avviarsi a finirla coi misteri; a mostrare nella parola il mezzo della comunione dell'uman genere, il mezzo pel quale la verità cattolica e universale si rivela, e illumina tutti gli spiriti.

Il clero senza beni e il papa senza aspirazioni di sovranità, avrebbero visto in quelle rivelazioni della filosofia un ravvicinamento allo intendimento della verità richiesta affine di pervenirsi allo scopo del cattolicesimo: la rivelazione della verità unica e la concordia in essa di tutti gli uomini.

Il clero e i papi volendo per via della fede convalidare e accrescere le loro superiorità terrene, perseguitano a morte Rosselino; le persecuzioni contro lui son tante e tali che fino il senso della sua dottrina resta frainteso.

Egli elevava la filosofia sino allo schiarimento della verità cristiana, la elevava sino a chiarire per via degli universali contenuti nei nomi la mente comune; la tradizione dice che egli affermava non esservi altre esistenze che le esistenze individuali.

Affine di ricacciare sempre più indietro il concetto vero del cattolicesimo e perpetuare le oscurità, i papi risuscitano la filosofia aristotelica. Il Cristianesimo pone, per principio dell'intelligenza, la parola. Questa idea spiritualizza l'umanità, e la mostra creata, non nelle sordidezze della carne, ma in una generazione tutta intellettuale. L'aristotelicismo invece dà per principio dell'intelligenza i sensi carnali. Con l'aristotelicismo i papi mettono l'insegnamento cattolico al punto opposto del Cristianesimo.

Questo aspira a ritrovare la verità prima; e per via a tale ritrovamento segna le lingue.

L'aristotelicismo, dando come via all'intendimento della verità i sensi carnali, posa l'incapacità dell'intelligenza a vedere in terra la verità prima.

Lo scopo del cattolicesimo, giusta questa dottrina, è reso impossibile sulla terra. La verità universale diviene quella che i papi pongono, non quella che lo spirito progredendo nelle illuminazioni deve gradatamente scorgere.

XIV.

L'eresia dei papi porta i suoi frutti. Nel secolo decimosesto, il cattolicesimo invece di riunire nella verità cristiana l'umanità tutta intera, dissolve la cristianità in sè medesima. Nasce il protestantismo. Il Cristianesimo è libertà della mente; i papi dall'undecimo al decimosesto secolo lo avevano trasmutato in ischiavitù. Una parte dunque della Cristianità rivendica la libertà. L'idea cattolica corrotta dai

papi e la missione del papato abusata da' suoi rappresentanti, viene disconosciuta. Dal lato del protestantismo si pone la libertà della coscienza; dal lato del cattolicesimo la costrizione. Da quello, la mente che senza guida, senza cooperazione e colla sola e semplice intuizione individuale confida intendere la verità della fede: dall'altro la mente che intende solo ciò che la infallibilità del papa immobilmente le comanda.

Così invece di aversi per opera del cattolicesimo e del papato l'unità, si ha la disunione; invece di vedersi il cattolicesimo e il papato pel progresso dei tempi giungere alla loro meta sublime, li si vede entrambi partorire effetti contraddicenti al loro scopo.

Ed ora, dopo tre secoli?

Già la verità intima, primigenia, profonda del Cristianesimo comincia a dimostrarsi sensibilmente nell'ordine e nella vita delle nazioni. Le nazioni, cresciute, cominciano a sentire la vigoria de' propri organismi; già cominciano ad invocare a segno dei medesimi le lingue. Già sentono che riconosciute e ordinate ciascuna giusta la lingua propria, avranno l'assetto loro vero, e prospereranno ciascuna per sè, e insieme tutte a pro di tutte in reciprocità, per le quali si avvererà sulla terra la mutualità, la concordia, la pace. Già quest'epoca, non di rivalità, ma di raccostamenti; non di antagonismi, ma di scambievolzze traluce, ed è salutata con vivo ardore e con immensa consolazione dai popoli. Le potestà politiche cominciano più o meno a subordinarsi, la Francia affretta questa quiete dell'uman genere.

Chi contrasta, chi maledice, chi anatemia? Un papa, Pio IX!

XV.

L'eresia dei papi è venuta all'ultimo termine. Prima dissolvette la cristianità, ora dissolve sè medesima non pure dalla cristianità, ma dall'umano consorzio.

Nella via di perdizione in cui Pio IX si avvanza per contrariare il moto odierno dei popoli, oramai nemmeno più il clero stesso lo segue. Se alcuni prelati arrabbiano con lui, il clero sente che i vecchi vincoli verso il papa più non lo obbligano. Il papa, la guida della Cristianità a giungere mediante la rivelazione della verità all'unità dell'umanità tutta quanta, oramai resta solo, solo. La Cristianità e l'umanità, tutte quante, si dividono da esso.

Il papa ha compiuto il mistero di iniquità; questo mistero già rivela. Già si vede che per la via per la quale esso è corso, si va non all'adempimento, ma alla negazione del senso cristiano.

Questo senso innanti al progresso dei popoli, della fede e della scienza, dimanda oramai la sua verità; la dimanda il cattolicesimo, la dimanda il papato medesimo.

I papi per sette secoli li hanno pervertiti tutti e tre; su Pio IX ricadono gli effetti dei traviamenti de' suoi predecessori. I suoi non sono che i traviamenti ultimi.

Il cattolicesimo non può compiersi che per la rivelazione graduale della verità prima; il papato non può essere utile che in quanto guidi gli uomini a questa rivelazione. Il Cristianesimo colla verità sua primigenia ve li avvia; il cattolicesimo pervertito dai papi, ne li storna.

Non son più tempi che questi stornamenti possano più reggere.

XVI.

Ciò che i papi hanno voluto arrestare già ha progredito. Mentre essi si sono chiusi e hanno procurato chiudere le menti nelle oscurità, la filosofia e la scienza le hanno illuminate, e dal materialismo e dall'egoismo aristotelico si sono avanzate alla spiritualità e alla comunione predicata dal Cristianesimo.

L'Italia con Vico ha creato la scienza dell'umanità, ed ha cominciato a scoprire le leggi della edificazione de' popoli nella verità prima.

L'Italia oggi sorge; sorge colla sua mente, colla sua sapienza e col compito suo di maestra di verità tra le genti.

Il papa, negazione della verità, di cui l'Italia in linea di scienza è la prima rivelatrice, e in linea di risorgimento di nazioni è la prima esecutrice, potrà, continuando nell'attuale pervertimento, durare a lungo in Italia?

Fratelli, prima che la verità suprema si dimostri, prima che gli uomini possano irresistibilmente riverirla, prima che in virtù di essa si svestano tutte le superstizioni, prima che i misteri siano chiariti e spiegati in modo non più possano sussistere, correrà tempo forse non poco. Le trasformazioni che il cattolicesimo e il papato subiranno saranno più o meno varie.

Ma vi sia ben fisso in mente questo, che pure ad esuberanza ripeto:

Il papato quale oggi esiste, non è il papato; e il cattolicesimo quale oggi è, non è il cattolicesimo; e il Cristianesimo, quale oggi lo si crede, non è il Cristianesimo.

Tutte e tre chiudono un'intimità grande, santa, benefica. Giusta la loro verità, tutte e tre ajuterebbero grandemente quest'era, nella quale l'umanità tende più e più a

riunirsi e affratellarsi. Tutte e tre quali stanno vi contrastano.

Che creda ognuno ciò che vuole, ma niuno creda in ciò che si oppone al bene che i tempi richiedono.

Questo fu il criterio che diede il Cristianesimo: Dove non è amore, non è Dio.

Amore è nello svolgersi de' tempi a' quali ci accostiamo. Amore nelle nazioni che sorgono; amore in questi popoli che comunicano: amore nel diminuire degli errori e nel crescere dell'è verità.

L'odio, l'avversione, l'accanimento, non resta in grado estremo che nel papa. Se il papa fosse nel senso vero del Cristianesimo, l'amore sarebbe in grado estremo in lui.

Questa certezza guidi noi italiani e quanti popoli tengono ancora al cattolicesimo.

XVII.

L'Italia è essenzialmente cattolica. Il protestantismo è la libertà della mente individuale; ma questa libertà non può essere intera se la verità universale, che è la sua origine, non si riveli. Rivelare questa verità, è compiere il Cristianesimo, e rigenerare il cattolicesimo. Questa è la missione di Italia cattolica. L'Italia non sarà mai protestante nel senso della libertà escludente l'unità. La riunione di questi due estremi è il compito che resta ad adempirsi onde illuminare la fede e avverare col procedere dei tempi per tutta la terra la religione unica.

Restituendo il senso vero del Cristianesimo e del cattolicesimo, tutta la cristianità uscirà dalle divisioni, che le cagionarono le manchevolezze della scienza e i perversimenti del papato, e si avvierà a riunirsi a quell'altra parte di umanità che ne è ancora divisa per credenze molteplici.

Ciò avverrà gradatamente; ma che non ci sia nel mondo costituita un' autorità suprema che per fini estranei alla verità tiene ancora fuori via dugento milioni di uomini.

Che dunque il potere temporale del papa finisca. Pare oggi, questa, un' opera politica; essa è opera sovranamente religiosa. L' autorità spirituale liberata dalla temporale tornerà morale primazia, guida, non ostacolo alle rivelazioni della verità. Il ministero suo non potrà valere che per le illuminazioni dello spirito, per la concordia progredente della coscienza, per la carità e le vicendevolzze e le solidarietà che ne derivano.

Questa fu l' idea di Arnaldo da Brescia.

L' Italia torni dunque a beneficio proprio e del genere umano alla idea sua di sette secoli addietro.

Lo spirito va; e per tutti i versi va. Per via della religione, della filosofia, della scienza, della politica e del progresso economico delle nazioni, lo spirito va. Esso non è uno in una cosa, e uno in altra; ma è lo stesso e identico spirito, che dippiù svolgesi, di più in più acquista, e di più in più si manifesta.

Il misticismo, il sovranaturalismo e la superstizione sono le apprensioni fantastiche, incomplete e transitorie di questo spirito nelle parti sue più intime e meravigliose.

La comunione dell' umanità in uno spirito superiore, in una verità che non è di nessuno e che pure è negli uomini tutti, questa di tutte le intimità della intelligenza è la parte più recondita, più inespicabile e più sublime. Nondimeno, appunto per questa comunione le nazioni oggi giungono a quelle comunanze economiche, secondo la quale già le comunanze politiche si modificano, e si armonizza di più e in più l' attività de' popoli.

Discorderà la religione? Il Cristianesimo che primo annunciò la comunione nello spirito, non vedrà oggi l' avve-

ramento di sè medesimo? Non rilucerà così più evidente la dimostrazione della divinità?

Prova della divinità pei teologi è stato l'ordine del mondo fisico; per Vico, fu L'UNIVERSO UMANO, IL MONDO DELLE NAZIONI.

Prova più grande ancora è: lo spirito in cui le nazioni cointendono, cooperano e producono sulla terra pace e felicità. Il sovranaturalismo dell'ignoranza si dirada, ma adesso sottentra il miracolo della cointelligenza. Per questa via si contempla la divinità, non più mediante ciò che è fuori di noi, ma mediante ciò che è in noi di più intimo e di eterno e innegabile e fondamentale nelle società, nell'universo umano, nel mondo delle nazioni.

Nel Cristianesimo, tutto può cadere, una sola parola non può cadere: Carità. Abbandonare tutto ciò che non è carità, è essere cristiano. Persistere in tutto ciò che le contrasta, è essere cristiano in voce, ma in cuore idolatra.

XVIII.

Il ritrovamento della MENTE UNA è la soluzione simultanea di tutti i problemi della teologia e della filosofia, della metafisica e di tutte le scienze che da essa, in lunghe diramazioni, si scompartono; in una parola, è la TEORIA, la vista della divinità, della verità, dello spirito. Tutte le religioni e tutte le filosofie non sono che l'internamento progressivo dell'umanità nella *visione* di questa sua MENTE UNA. Giunta tale visione al suo pieno, tutti gli errori e tutte le verità servono ugualmente a chiarire e a comprovare questa MENTE UNA, da cui gli errori e le verità parimenti nascono.

La logica dottrinale e la logica volgare, o come diceva Vico, la *sapienza riposta* e la *volgare sapienza* infine si con-

cordano; e la COSCIENZA e la SCIENZA riconoscono l'origine loro in un principio unico. La logica dottrinale sorpassando i termini, a' quali si ristò finora: *Sensi e Coscienza*, e ponendo ad origine della ragione e della intellettività quello che è il principio, il distintivo e la prerogativa dell'umanità: la PAROLA, — entra in una terza evoluzione, e ne' sensi invisibili delle lingue trova il verbo eterno. infinito, immutabile, e *pur irresistibilmente progressivo*, dell'umanità e de' popoli.

Questa terza evoluzione della logica è immensa, vasta, e piena di *verità* e di *carità*. Procedo, non per opinioni, ma per dimostrazioni; e ad ogni punto che svolge e dichiara, gittando luce infinita, moltiplica le intellettualità, le possibilità e le operosità degli uomini. Tutto ciò che fino ad oggi è lungo e difficile ad apprendere e a fare, diviene corto e agevole, e nulla più si discute, perchè tutto si spiega. L'insegnamento in ogni disciplina, arte e scienza riducesi a poche formule, a pochi principii, a rapide spiegazioni: e ad applicazioni prontissime.

E questa è la carità più grande che si possa desiderare pe' popoli: *redimere la mente*; disgravarla dalle lunghezze dell'errore, e procurarle le prestezze della verità.

L'Italia surge. Era nuova dee dunque per ogni cosa sorgere; per la religione e per la filosofia; per la politica e per la vita tanto interna che esterna de' popoli. Questa ERA NUOVA viene dalla VERITA' PRIMA, che essa medesima si rivela, e mostra creati e retti in essa le nazioni, il loro mondo, i loro universi.

La LIBERTA' DELLA MENTE è la libertà delle libertà, quella su cui fondano e che genera tutte le altre.

La libertà della mente è la vista della verità; per questa, la mente esce da quella servitù dell'errore, che fino a qui la abbacina, la impedisce e la inabilita.

Affrettare questa tale vista è carità suprema; è il beneficio più grande che l'Italia possa fare per vantaggio proprio e per vantaggio delle nazioni sorelle. L'Italia avvererà allora l'idea sublime del cattolicismo: NELLA VERITA' UNIVERSA L' UNIONE DELLA UNIVERSALITA' DEGLI UOMINI.

Procediamo dunque con isperanza, con calma, con fiducia e con benevolenza. Il *papa-re* finisca: con lui sprofonderà l'abbacinamento obbligatorio nelle oscurzze e ne' misteri. Dugento milioni di intelligenze si libereranno dagli ostacoli che questo pervertimento della fede pone alle illuminazioni sante della verità. Il cadere di questo ostacolo accelererà la redenzione delle menti. L'umanità, redenta nella mente, si redimerà rapidamente nel corpo. La fratellanza de' popoli non sarà più aspirazione confusa; ma sarà, legge per la scienza, dovere per la morale, regola per la politica, teorica per l'economia; sarà il vero DRITTO DIVINO dell'umanità, la legge eterna, il Verbo *sustanziale e infinito delle nazioni*: VERBO che per la comunione si genera, e di comunioni in comunioni progredendo, abilita, pacifica, concorda e arreca gaudio e unanimità, contento e beatitudine.

NOTE E DOCUMENTI DI QUESTA PRIMA PARTE

Nota 1.

PAG. 16. « NELLA PRIMA È L'ANIMALISMO, NELLA SECONDA È L'UMANITÀ »:

« Seminasi in corruzione; surge in immortalità; seminasi in ignobilità, surge in chiarezza; seminasi in infermità, surge in potenza. Seminasi corpo animale, surge corpo spirituale. Così fu scritto: nacque il primo uomo, Adamo, in anima vivente; ma l'ultimo Adamo, in ispirito vivificante. Ma non prima è il corpo spirituale; sì bene l'animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo di terra, terreno; il secondo, il Signore dal cielo.

« E questo dico, o fratelli, che carne e sangue regno di Dio ereditare non possono, nè la corruzione eredita l'immortalità »

S. PAOLO: *Prima a' Corinti*.

« Vero, dico a voi: Se alcuno non sia generato da alto, non può vedere il regno del Dio »

Come puote uomo essere generato, vecchio già essendo? Forse può nel ventre della madre sua di nuovo entrare e generarsi?

Rispose il Signore: Vero, vero dico a voi: Se alcuno non si generi d'acqua e di spirito, non può entrare nel reame dell'Iddio. Il generato di carne, carne è; e il generato di spirito, spirito è. » S. GIOVANNI, *Evangelio*, Cap. III.

« Ed era la luce, la verace, che illumina ogni uomo veniente nel mondo. Nel mondo era, e il mondo mediante essa nacque, ma il mondo non la seppe. Ne' propri venne, ma i propri non la conobbero; pure a quanti la compresero, diede potestà di figli di Dio essere, ad essi credenti nel nome di lui, i quali non dal sangue nè dalla volontà della carne nè dalla volontà dell'uomo, ma da Dio s'ingenerarono. *Ivi*. Cap. I.

« Ma quando piacque a Dio . . . di rivelare il figlio suo in me, acciò io lo evangelizzi infra le nazioni, subito non apposi più a carne e sangue e dopo quattordici anni salii in Jerosolima, e salii giusta rivelazione, e esposi loro l'evangelio che predicò fra le nazioni S. PAOLO: *A' Galati*, Cap. II.

« Dalle opere della legge, lo spirito aveste e non dall'udita della fede? Così insensati siete? Iniziati nello spirito, or nella carne vi compireste?... E il compartente a voi lo spirito e l'efficiente ogni potenza in voi, dalle opere della legge è, o dall'udita della fede? *Ivi.* c. 2.

Nota 2.

PAG. 16. LA RICONOSCENZA DELLA PROPRIA ORIGINE COME UOMINI: LA REDENZIONE.

S. Agostino, Pietro lombardo e di accordo con essi tutti i teologi definiscono il peccato: « *Languor naturæ*: languore della natura. » Il languore della natura è l'insufficienza originaria della nostra animalità; insufficienza che si redime per via della rigenerazione nostra ne'sensi della parola, che sono i sensi comuni e costitutivi dell'umanità. Questi sensi tolgono l'insufficienza, o come dicesi, il peccato originale, e redimendo l'uomo gli danno le grandi possibilità dell'intelletto, della ragione e dello spirito.

« Veggo dunque altra legge nelle membra mie ripugnante alla legge della mente mia e imprigionante me alla legge della manchevolezza esistente nelle membra mie. Sciagurato me uomo! Chi mi trarrà dal corpo questa tal morte?...

« Via dunque io con la mente servo alla legge di Dio, ma nella carne alla legge della manchevolezza....

« E nissuna dannazione è in chi, in Cristo Gesù, non giusta la carne cammina, ma giusta lo spirito. Certo la legge dello spirito che è in Cristo Gesù, libera me dalla fiacchezza e dalla morte.... I viventi giusta la carne, le cose della carne sentono, e i viventi giusta lo spirito, quelle dello spirito; e il senso della carne è morte; e il senso dello spirito, vita e pace.... Se il Cristo è in voi, il corpo è morto mediante la fiacchezza, ma lo spirito vive mediante la giustizia

« Via dunque debitori non siamo alla carne di vivere giusta la carne; perocchè se giusta la carne viviate, morrete, e *se giusta* lo spirito le opere della carne ammortiate, vivrete. Certo quanti dallo spirito di Dio spingonsi, sono figli di Dio » S. PAOLO: *A' Romani*, Capitolo VII e VIII.

Nota 3.

PAG. 17. UNA MENTE COMUNE, LA QUALE NON SI CREA, NON SI RIVELA
E NON SI DIMOSTRA CHE PER VIA DELLA PAROLA.

« In principio era la parola, e la parola era verso Dio, e *Dio era la parola*. Essa era in principio verso Dio. Tutto mediante essa nacque, e

fuori di essa niente nacque di ciò è nato. Essa era la vita, e la vita era la luce degli uomini, e la luce nelle tenebre appare, e le tenebre non la compresero. S. GIOVANNI, *Evangelio*, Cap. I.

« Il discorso e la predicazione mia fu, non ne' discorsi probabili dell'umana sapienza, ma nella dimostrazione dello spirito e della potenza

« E sapienza favelliamo nelle cose perfette Ciò che occhio non vide, e orecchio non udì, e in cuore di uomo non ascese, questo preparò l'Iddio agli amanti di lui; e a noi l'Iddio il rivelò per via dello spirito suo, poichè lo spirito tutto scruta, anco le profondità di Dio. E chi degli uomini conobbe ciò che è degli uomini, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così ciò che è di Dio niuno conobbe se non lo spirito di Dio. E noi non lo spirito del mondo ricevemmo, ma lo spirito il quale è da Dio, acciò conoscessimo ciò che da Dio si è largito a noi.

« Il che favelliamo, non nei discorsi appresi dalla umana sapienza, ma negli appresi dallo spirito santo, comparando spiritualità con ispiritualità. L'uomo animale non capisce ciò che è dello spirito di Dio. Stoltezza è in esso, e non può conoscere, perchè non discernesi che spiritualmente. E lo spirituale discerne tutto, ma esso non lo è da niuno. E noi il senso del Cristo abbiamo. S. PAOLO: *Prima a' Corinti*, Cap. II.

Nota 4.

PAG. 17. « S. PAOLO TROVO' CHE QUESTA MENTE COMUNE ERA UNIVERSALE ALLE NAZIONI.

V. S. PAOLO la *lettera a' Galati*, Cap. I. Da essa apparisce chiaramente che fu S. Paolo quegli il quale dopo quattordici anni di studi dimostrò agli altri apostoli l'unicità della fede presso tutte le nazioni. Vedi anco dello stesso S. Paolo il cap. II della *Lettera a' Romani*.

Nota 5.

PAG. 18. LA DIMOSTRAZIONE DI QUESTA UNITA' E MEDESIMEZZA DELLA DIVINITA', GIUSTA S. PAOLO, SI HA PER VIA DELLA VARIETA' DELLE LINGUE.

« Cercate la carità; agognate alle spiritualità, ma più affinchè profetiate. Il favellante in lingua, non agli uomini favella, ma a Dio. Niuno certo intende, pur nello spirito ei parla misteri. Ma il profetante favella agli uomini edificazione, conforto e consolazione.

« Il favellante in lingua sè stesso edifica; ma il profetante, la chiesa edifica. Vorrei che voi tutti favellaste in lingua, ma più acciò profe-

tiate. Maggiore certo è il profetante che il favellante; tranne che ei non interpreti, onde prenda edificazione la chiesa.

« Ed ora, o fratelli, se io venga a voi favellante in lingua, che vi gioverò, se a voi io non favelli sia in rivelazione, sia in conoscenza, sia in profezia, sia in dottrina?

« Certo gli inanimi che voce rendono, sia flauto, sia cetra, se divario ne'suoni non diano, come conoscerassi ciò che sul flauto o sulla cetra suonasi? e se scura voce la tromba dia, chi preparerassi alla guerra?

« Così e voi se mediante la lingua non ben significativo discorso diate, come conoscerassi ciò che favellasi? Sareste certo favellanti in aria! Tante, per avventura, sorta di voci evvi nel mondo, e nulla è senza voce. Se **dunque io non conosca la forza della voce**, sarò al favellante barbaro, e il favellante in me barbaro.

« Così e voi, poichè cercatori siete di spiriti, alla edificazione della chiesa, sforzatevi sì che sovrabbondiate. Il favellante in lingua preghi acciò interpreti. Perocchè se prego in lingua, lo spirito mio prega, ma la mente mia è infruttifera.

« Che è dunque? Pregherò nello spirito, ma pregherò pur nella mente; esulterò nello spirito, ma esulterò pur nella mente; poichè se benedici nello spirito, chi tiene il luogo dell' idiota, come dirà *P'amen* sopra il tuo ringraziamento (eucaristia), poichè ciò che tu dici, ei non conosce? Tu certo bene ringrazi, mai l' altro non edificasi.

« Ringrazio dunque il Dio di me, di voi tutti io in lingue molte favellante; ma nella Chiesa vo' cinque parole giusta la mia mente favellare, acciò io gli altri catechizzi, piuttosto che parlare migliaia di parole in lingua.

« Fratelli, non siate bimbi nella intelligenza; bimbi siate nella malignità, ma nella intelligenza siate perfetti. Nella legge è scritto: In lingue altre, e su labbri altri parlerò a questo popolo qui, e neppur così mi esaudiranno, dice il Signore.

« Di modo che **le lingue in segno sono, non a'credenti, ma a' miscredenti; e le profezie (le interpretazioni delle lingue) a'credenti**. E se convenga insieme la chiesa tutta, e tutti favellino in lingue, e entrino idioti e miscredenti, non diranno che impazzite? Ma se tutti profetino, ed entri il miscredente e l'idiota, arguiscesi da tutti, discernesesi da tutti, e così le occultezze del cuore suo manifeste diventano, e così prosternandosi adora l' Iddio, proclamando **che l' Iddio realmente in voi è**.

« Che dunque, o fratelli? Quando vi raunate, ciascuno ha salmo, dottrina, lingua, rivelazione, interpretazione. Tutto ad edificazione valga. E se in lingua alcuno favelli, due o a tre al più favellino, e uno

interpreti; e se non sia interprete, quei taccia nella chiesa, e a sè stesso favelli e all'Iddio. E profeti due o tre favellino, e gli altri discernano; e se ad altri seduto venga rivelazione, il primo taccia. Certo potete ad uno ad uno tutti profetare, acciò tutti si istruiscano, e tutti si convertano; e gli spiriti de' profeti a' profeti sommettonsi, poichè non è del disordine l' Iddio, ma della pace.... Forse da voi la parola dell'Iddio uscì? o in voi soli si rincontrò? Pertanto, o fratelli, studiate di profetare, e il favellare in lingue non impedito. Tutto decentemente e ordinatamente facciasì.

« È manifesto a voi, o fratelli, l' Evangelio che evangelizzammo a voi, e che voi comprendeste, e in cui rizzastevi, e mediante il quale vivrete ».... S. PAOLO: *Prima a' Corinti*, Cap. XIV e XV.

L' idea della divinità esistente e dimostrantesi nella parola era antica negli Ebrei. Nel libro della sapienza dicesi: « *Hoc est quod continet omnia, vox*: Questo è che contiene tutto, la voce ». Il passaggio recato qui sopra da S. Paolo « In altre lingue e su labbri altri parlerò a questo popolo qui » è di Isaia, e gli altri profeti e David accennano a questo sforzo di scoprire il verbo, la mente superiore, ed era sempre la parola quella che, giusta la tradizione ebraica, dovea aprire la strada.

Quando l'idea dell'evangelio, secondo S. Paolo l'intendeva, non fu più compresa, allora essa assunse le forme materiali e favolose. Così negli *atti degli apostoli*, libro di un'epoca più tarda, la comunione nelle lingue, è presentata per via di un miracolo, e non è più dimostrata per via dello studio sugli idiomi: « E nel compiersi il dì della pentecoste erano tutti concordemente insieme e fecesi di repente dal cielo un suono come di sopravvegnente vento gagliardo e riempi tutta la casa in cui sedevano. E apparvero loro lingue spartite come di fuoco, e si posò sovra ciascuno di loro, e si riempirono tutti di spirito santo, e cominciarono a parlare in lingue altre, come lo spirito dava ad essi di parlare. Ed erano in Gerosolima abitanti giudei, uomini pii da ogni nazione che è sotto il cielo; e divulgatasi quella voce, convenne la moltitudine e si affollava perchè ciascheduno li udiva parlare nel proprio dialetto, e stupivano tutti e meravigliavano, dicendo l'uno all'altro: Ecco, costoro tutti che parlano, non sono Galilei? E come noi li udiamo ciascuno nel proprio dialetto in cui nascemmo? Parti e Medi e Elamiti, e gli abitanti della Mesopotamia, e della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Acaja, e della Frigia e della Panfilia, e dell'Egitto e delle parti della Siria e.... i peregrini romani e i Giudei proselitati e Cretesi e Arabi, come udiamo noi loro nelle nostre lingue parlanti le grandiosità di Dio? E meravigliavano e contristavansi l'uno verso l'altro dicendo: Che vuole essere questo? » *Atti degli Apostoli*. Cap. II ».

Nota 6.

PAG. 18. INTERPRETRATI COSÌ I SENSI DELLE LINGUE SI PERVERTONO.

Vedi S. Paolo i primi capitoli della *lettera agli Ebrei* e qui sovra alla Nota 2.

Nota 7.

PAG. 22. RESTAVA UN'EPOCA DI TIROCINIO.

« Le cose da alto cercate, non quellè che son sulla terra. Certo moriste, e la vita vostra occultossi col Cristo nell'Iddio; quando il Cristo apparirà, Ei la vita di noi, allora e voi con Lui apparirete in chiarezza ». — S. Paolo: *A' Colossesi*.

« E vi preghiamo, o fratelli di non concutervi nè sturbarvi come se già soprastesse il dì del Signore. Nessuno vi inganni per nissun verso. Perchè se non avvenga la rivolta in prima e non si riveli l'uomo dal peccato, il figlio della perdizione. . . . Ed ecco il mistero egli opera della iniquità, e allora apparirà l'iniquo, cui il signore sperderà collo spirito della sua bocca, ed annienterà coll'apparizione della sua presenza » — S. Paolo: *Lettera a' Tessalonicesi*. Vedi su ciò anche la *Lettera agli Ebrei* e le due *a' Corintii*.

Nota 8.

PAG. 22. IL CRISTIANESIMO DI S. PAOLO PREDICA IL DOVERSI COMPRENDERE ANCORA, ANCORA PIU' IN LA'.

« E tutte queste cose stimo essere danno per la eminenza della cognizione del Cristo, e le stimo essere feccia, acciò Cristo io guadagni, e sia trovato in Lui non avente la giustizia della legge, ma quella che è dalla fede del Cristo, affine di *conoscer lui* e la potenza della resurrezione di lui e la comunione de' suoi patimenti, conformantemi alla morte di lui se mai io mi riscontri nella *diressurrezione* dei morti, *non perchè già compresi o già compiimi; ma cerco se mai io comprenda quello in che compreso fui dal Cristo. Fratelli, me stesso io stimo non avere compreso; ma questo solo: l'indietro scordante, e all'imanzi sovraestendentemi, giusta la mira mi avanzo sull'arringo della vocazione superiore dell'Iddio in Cristo Gesù* » — S. Paolo: *Lettera a' Filippesi*, cap. III.

« E perciò piego le ginocchia mie verso il Padre del Signore di noi Gesù Cristo, da cui ogni patria ne' cieli e sulla terra dinomasi, *che*

dia a voi giusta la divizia della chiarezza sua di potentemente avvigorirvi mediante lo spirito suo nell'uomo da entro, e abitare il Cristo mediante la fede ne' cuori vostri, in dilezione radicati e compiuti acciò possiate comprendere con tutti i santi che cosa sia la latitudine e la longitudine, l'altezza e la profondità, e conoscere la sovrabbondante dilezione dalla cognizione del Cristo, acciò vi empiate in tutta la plenitudine dell' Iddio. » — S. Paolo: Lettera agli Efesii, cap. III.

Nota 9.

PAG. 27. « S. PAOLO PER DIMOSTRARE LA MENTE UNICA SI VALE DELLA VARIETA' DELLE LINGUE. ROSSELINO A TALE IDEA SOMMINISTRA IL PRINCIPIO FILOSOFICO E LA CHIAVE LOGICA ».

L'appellazione di *nominalismo* data alla dottrina di Rosselino, teologo di Compiegne e predecessore di Abelardo, avrebbe dovuto dimostrare che tale dottrina non era fondata se non nella importanza altissima che il suo autore dava ai *nomi*. Giusta il modo in cui la dottrina di Rosselino viene riferita dagli storici della filosofia, i nomi anzichè avere importanza, non sarebbero che cosa spregevole e di nessun valore. « Non esistono che le cose particolari; i nomi non sono che *vento di bocca: flatus oris* ». In questa affermazione, i nomi non sarebbero che la più insignificante delle cose. Or quando mai una dottrina si denomina da ciò che essa spregia ed esclude?

La verità del fatto fu altra. La tradizione ci dice che mentre gli altri dialettici al XII secolo insegnavano *in re*, Rosselino e i suoi seguaci insegnavano *in voce*. Rosselino attribuì l'universalità solo alla parola, alle voci, ai nomi; e diceva che oggetto della scienza sono solo gli universali segnati da quelli. Fuori de' nomi, diceva egli, non ci è che esistenze particolari. Se la scienza è degli universali, il soggetto della scienza sono i nomi, non le particolari esistenze. Le esistenze particolari non sono in sè stesse e per sè stesse; ma, per noi, esse non sono che quali nella totalità e nelle loro parti, noi le concepiamo per via de' sensi universali de' nomi. Insegnando i nomi, si insegnano, mediante le universalità loro, le particolarità delle cose; ma non viceversa.

Per questa importanza tutta nuova, data a' nomi, la dottrina di Rosselino fu detta *nominalismo*, e gli insegnanti giusta la sua dottrina erano chiamati: *nominales, vocales, connotistæ*; e di Rosselino si scrisse: *Rosselinus primus sententiam vocum instituit*.

In un epigramma dell'epoca riferito da Hauréau nell'opera « *De la philosophie scolastique* » la verità di questo modo di intendere la dottrina di Rosselino risulta chiarissima:

- *Quas Rosseline doces non vult dialecticæ voces.
Jamque, dolens de se, non vult in vocibus esse.
Voce retractetur; res sit quod voce docetur.
Plorat Aristoteles nugas docere seniles,
Res sibi subtractas per voces intitulatas.*

E lo stesso epigramma finisce con queste parole che mostrano tutto il vero senso della dottrina rosseliniana:

- *Res existentes, in vocibus esse manentes,* •

Cioè a dire le cose sono esistenti, ma nelle voci, ne' sensi di esse, sono permanenti; lì temporanee, qui perpetue.

Ma la teologia cattolica poneva la *Sostanza universale* per causa di tutte le realtà particolari. Questa sostanza universale che produce tutte le particolari realtà, fuori della parola, è impossibile a intendersi. Soltanto nella parola è facile a capire che tutte le realtà che gli uomini concepiscono, nascono dai sensi universali delle voci, e che però questi sensi sono la sostanza e il fondamento di tutte le realtà delle umane società.

La dottrina di Rosselino soppiantando la sostanza universale e necessariamente inesplicabile de' teologi, e sostituendo la sostanza intellettuale de' sensi comuni, mentre veniva da un lato a dare la chiave per intendersi l'idea cristiana, dall'altro toglieva il fondamento di tutte le inesplicabilità che provengono appunto da una sostanza incomprensibile posta ad origine di tutte le cose. I papi dunque perseguitarono a morte Rosselino; lo perseguitarono tanto che della sua dottrina non rimase nessun documento e nemmeno più il senso vero e genuino. I papi risuscitando l'aristotelicismo e la dottrina della origine della intelligenza riposta ne' sensi carnali, allontanarono le menti da ogni ritorno della filosofia all'idea cristiana, all'idea la quale pone la parola a principio dell'intelligenza umana e a fondamento di tutte le umane realtà.

PARTE SECONDA.

ARNALDO DI BRESCIA

MONOGRAFIA

I.

Idee preliminari.

Arnaldo da Brescia fu ei l'inimico del cattolicismo e del papato? Egli il fu, se il papato e il cattolicismo non sono che il papato e il cattolicismo quali li si è visti dal dodicesimo secolo in qua. Ma è quella forse la loro verità?

Il cattolicismo è l'organizzazione del cristianesimo, e il papato ne è il centro. Cristo proclamò il regno di Dio, dello spirito, della verità. Per effettuarlo faceva mestieri di una organizzazione che si estendesse per ovunque. Gli imperatori bizantini avevanó asservita l'idea cristiana, e la avevano abusata per esagerare la centralità politica. Arbitri simultaneamente de' dogmi e delle leggi, sradicarono dalle regioni dominate da essi ogni autonomia.

Il papato comincia l'opera di libertà. A poco a poco il centro della religione si sposta e passa da Costantinopoli a Roma. L'autorità spirituale in occidente si divincola dalle servitù impostele dall'autorità temporale; come autorità dello

spirito, si pone al disopra dell' autorità terrena e ristabilisce in occidente l' impero. Papato e impero, alla testa di tutte le autorità, devono averare la fraternità, la giustizia, la verità, e col rispetto di tutte autonomie, spirituali e temporali, il loro accordo, la loro unità.

Dal nono all' undicesimo secolo l' impero infiacchisce, il papato decade, la feudalità sormonta, il clero corrompesi; l' idea cattolica è derelitta. Con gli Ottoni l' impero rilevasi; ma la chiesa, divenuta feudale, è dall' impero asservita di nuovo. Degradata di ignoranza, di simonie, di libidini, gli Enrichi imprendono a riformarla. Presa la spinta, l' idea cristiana rilevasi. Gregorio VII rivuole l' unità della cristianità, e dalla parte del papato e dell' impero, la missione di verità e di giustizia. L' impero, i baroni, la parte corrotta del clero, avversano questa idea. Il papato supera. Conveniva spingere la vittoria a segno; e l' autorità spirituale, per via della purità, ottenere la morale primazia. Gli spiriti più schiariti e più ferventi mirando a tale scopo sforzansi purificare ed elevare il cristianesimo. I papi e i prelati mirano al punto opposto. Essi vogliono godere, comandare, tirare in sè feudi, giurisdizioni, governi. Le anime più pie e più zelanti luttano contro tali mire col convincimento de' veri credenti. Il cattolicismo e il papato, ufficiali, li riprovano, e li fulminano di anatemi. È così che sono eretici Arnaldo, Rosselino, Abelardo, Dante Alighieri. Anime pure, sante, rapite nella contemplazione della luce, della libertà e della salvazione che Gesù apportò al mondo, vedendo nella chiesa il mezzo per raggiungerle, essi adorano il cattolicismo e venerano il papato; non ne esecrano che i traviamenti.

Il papato ha fallito al suo compito. Seguendo la via, dalla quale volevano stornarlo gli eretici del duodecimo e del tredicesimo secolo, il papato ha corrotto sè medesimo e ha corrotto il cattolicismo. Oramai il papato è di-

venuto la negazione di tutti i beni della civiltà, della scienza, della libertà. Le nazioni si innalzano, l'èra di pace vaticinata dal cristianesimo si avvicina, il regno della verità e della giustizia si estende, e tira in sè le autorità politiche. E il papato contrasta. Il mondo si fa cristiano ne' principii e ne' fatti; e la mutualità predicata da Cristo diviene legge politica, civile e economica de' popoli. E il papa vicario di Cristo, custode, come ei dicesi della verità cristiana, contrasta a questo avverarsi della verità intima del cristianesimo.

In questo momento, di crisi per l'umanità, non è senza grave importanza il riguardare a Arnaldo da Brescia e il ravvisarne nel punto vero, il pensiero, la lotta, la morte. Nulla rimane di Arnaldo. Quel che se ne sa, lo si sa per qualche parola de' suoi avversari. La pochezza di documenti è sgradevole per gli eruditi. Ma l'umanità non segna il suo cammino per via di particolari minuziosi. Al disopra del movimento materiale, le idee delineano meteore rilucenti. Innanti a splendori siffatti, i particolari dileguansi, e le date svaniscono; solo lo spirito che si svolge e si incarna, attrae e illumina gli animi.

II.

Studi in Francia, ritorno in Brescia.

Arnaldo nacque a Brescia, ne' primi anni del dodicesimo secolo. Ignorasi la data precisa della sua nascita. La sua famiglia fu ricca o povera, patrizia o plebea? Nulla se ne sa. Destinato allo stato ecclesiastico, ei ne ricevette, giovanissimo, i due primi ordini. Più tardi venne a Parigi, per compiere i suoi studi.

Era per la Francia l'epoca di Abelardo. Al nono secolo, il cristianesimo aveasi creato dottrine pari alla sua grandezza. Scot Erigene aveva dato una teoria sublimis-

sima dell' unità di ogni cosa in Dio, e proclamato l' accordo della vera religione e della vera filosofia. Dio è spirito e verità: il Verbo, la sapienza e lo splendore suo, la forma vivente dell' universo. Erigene movendo dalle idee de' filosofi alessandrini e elevandosi al di là, mira a intravedere la *Sustanza*, donde emana, nelle forme e negli ordini suoi, la creazione spirituale e materiale. La teoria di Scot Erigene traporta gli animi e trae alle idee le più vaste; per ducento anni in Francia le varie scuole, sopra tutte, quella di S. Vittore, se ne ispirano e cercano di più in più svolgerla.

La ragione, la fede e al di sopra della fede, la contemplazione, sono queste le tre vie, per le quali ingegni audaci e profondi si sforzano cogliere la dimostrazione della divinità, e in essa la causa, l' unità e l' ordine del mondo, delle anime e degli spiriti. La teologia erasi unita alla filosofia per ischiarire la fede. Dacchè la chiesa ambisce, le arditezze della scienza la sgomentano. Essa cerca asservire la fede, e stringerla nel mistero. L' arditezza del pensiero è qualificata di eresia; ogni studio di schiarire i misteri, opera anticristiana e diabolica. La chiesa non permette più si parli di Erigene e delle sue dottrine. Berangario, Rosselino e altri, seguaci alla spinta data da Erigene, e che per via della filosofia aspirano a schiarire le oscurità della teologia, vengono scomunicati. Essi vogliono per via della verità giungere all' unità della credenza; vogliono riunire alla cristianità i popoli attaccati ancora a credenze differenti. Vogliono così ravvicinare il cattolicesimo al suo avveramento, della unione di tutta l' umanità in una verità unica; i papi, capi del cattolicesimo, li aborriscono e li perseguitano.

Arnaldo giunge a Parigi allorchè la lotta tra il cattolicesimo vero e il cattolicesimo ufficiale, tra lo studio dell' uno a schiarire, e lo studio dell' altro a ottenebrare la scienza

e la fede, cominciata già da sessant'anni, ancora aspramente si dibatteva. A capo del primo era Abelardo. Si è detto che Abelardo abbia introdotto primamente, nella teologia, la filosofia, la discussione, la libertà. Ciò è interamente falso. Dall'undicesimo secolo al secolo decimosesto, la mente per ciò che riguarda la libertà e la vastità del pensiero, nella teologia e nella filosofia, invece di rallargarsi, si restringe di più in più. Ciò fu l'opera de' papi. Essi vollero segregare la ragione dalla fede, la scienza dalla credenza. La battaglia fu lunga, ma i papi infine la vincono. Per Scot Erigene e i filosofi seguiti a lui, le due cose si aiutano, si sospingono e si rischiarano reciprocamente. La teologia e la filosofia, ne' predecessori d'Abelardo, camminano unite; in Abelardo oramai si dividono e formano trattazioni diverse. La filosofia sottomettesi e la teologia domina. La libertà non è per anche doma; ma l'autorità tienla in rispetto. Il papato pesa. Invece degli slanci audacissimi d'Erigene e de' successori di lui, in Abelardo, vedesi la ritenutezza e i ripieghi. Ciò non pare abbastanza alla Chiesa. Abelardo credesi cattolico, rischiarando dogmi e censurando la corruttela del clero, ei crede travagliare ad onore del cattolicesimo. Agli occhi di coloro pe' quali la posanza del cattolicesimo sta ne' misteri e nell'obbedienza, le mire e la franchezza di Abelardo tornano riprovevolissime.

Egli era monaco a S. Dionigi. Comparsa la sua prima opera, la *Teologia*, le dottrine di lui miste di fede e di libertà, di misticismo e di discussione, spiacquero forte agli uomini della tradizione, predicatori istancabili della limitazione dello spirito. Il concilio di Soissons il condannò, relegollo nella Badia di S. Medard. Poco dipoi gli fu permesso rientrare a S. Dionigi. Ma già una prima volta, le sregolatezze de' confratelli ne lo avevano allontanato. Stizzito per nuove improntitudini, ei fuggissene in Sciampagna.

Consentitogli di vivere fuori del chiostro, ritirossi a *Notgent*, nella parrocchia di Quincy. Li costruissi, di canne e di strame, una casetta e un oratorio, e riapri scuola. Proponevasi sempre lo scopo stesso; cogliere, cioè, per via della filosofia, l'intelligenza e la dimostrazione del cristianesimo. Da ciò, una metafisica attinta alla spiritualità la più alta, e uno sforzo intenso di schiarire le oscurità, di spiegare i misteri e di intendere la creazione. Contemplante devoto dello spirito, ei diè al suo romitorio il titolo di *Paracletto*. I discenti accorrevano da ogni dove; abitavano in capanne; nutriansi di radici e di pan bigio: banchettavano sull'erba; dormiano sulla paglia. Tale vita era l'antitesi di quella del clero; era la protesta contro i traviamenti de' prelati, de' preti e de' monaci; l'avveramento dell'abnegazione e della purità evangelica.

In tale romitorio Arnaldo conobbe Abelardo. Arnaldo era una di quelle nature, in cui la dolcezza dell'anima irritata dalla malvagità altrui diviene severità di sentimenti, accanimento contro coloro, che son creduti gl'inimici del bene. Ei spinse la sobrietà all'estremo; la spinse al punto da avere l'aria d'uomo, come al suo tempo dissei, che nè mangiasse nè bevesse. La bellezza delle forme, la soavità del dire, la severità de'portamenti, l'ardore del pensiero, l'affezione del maestro il faceano notare in mezzo alla folla e gli attiravano la simpatia de' più ragguardevoli.

Arnaldo stette presso Abelardo più anni. Rivenuto in Brescia, abbracciò la vita monastica. Le vessazioni che il suo maestro aveva patito nel chiostro, non lo stornarono dal mettersi in mezzo a monaci. A quell'epoca, la vita monastica era la più rilevata. Le anime più ardite vi si davan con trasporto. I disordini de' chiestri apparivano come avanzi di una corruttela contro la quale la chiesa aveva levato il grido di *Riforma*. Compiere tale riforma,

era il disio degli spiriti più liberi e delle cittadinanze più incivilite. Per l'ardore proprio della sua anima per e l'altezza delle sue mire, Arnaldo sentissi attirato al convento. Un convento accolselo.

Qui finisce la prima epoca della vita di Arnaldo, preparazione severa di un avvenire arditissimo.

III.

Brescia, la Riforma. Scisma di Arnaldo.

Già da molti anni, l'ambizione de' vescovi e le sregolatezze del clero sturbavano la città di Brescia.

Era l'epoca del grande incremento delle città lombarde. La caduta dell'impero bizantino, in Italia, fu la libertà delle città. I barbari taglieggiarono le terre, ma lasciarono alle città la pienezza delle leggi e delle aziende loro. L'impero ristabilito non la tolse. L'impero a quel punto non era che un'alta supremazia combinata con la custodia e il rispetto delle libertà locali. La Lombardia era il solo paese posseduto in proprio dall'Impero. Carlo Magno aveane spodestato i Berengari; da allora, la corona di ferro de' Longobardi passò a' suoi successori. Costoro lontani, deboli, distratti, lasciarono le città lombarde ingrandire a posta loro. Invase dagli Unni, le città lombarde si cingono di mura. Più tardi, gli Ottoni, per abbattere i nobili, sorreggonsi sul clero, e surrogano, ne' reggimenti delle città, i vescovi a' conti. I vescovi proteggono la libertà e l'eguaglianza. Corre un mezzo secolo, e la Chiesa rivendica dall'impero la propria indipendenza. I vescovi ribellandosi dalla supremazia imperiale traggono le città rette da loro a rompere con essa. Le città arrogansi intiera la sovranità; da per tutto, nell'Italia alta, vedonsi di un tratto elezioni popolari, assemblee,

consoli. I vescovi tirano a conservare la primazia politica. Le popolazioni li respingono. Liberatosi dall' impero, il clero continua nelle corruzioni. I prelati approfondono le entrate ecclesiastiche, ne danno i beneficii a' loro spuri e a' cadetti delle grandi famiglie, e il concubinato e la simonia funestano la chiesa. Le città reclamano più e più la riforma del clero. I prelati e i nobili collegansi contro le città. La riforma che le città ridomandano a esaltamento della chiesa, trova nei prelati gli oppositori più accaniti. Quindi, sconvolgimenti ovunque, più grandi in Brescia per circostanze particolari.

Brescia, la città dal cuore e dallo slancio, oggidi non ha che trentaduemila abitanti; nel 1100 aveane pur meno. A un terzo della via da Milano a Venezia, a piè di colline, ricinta di baluardi, bella di monumenti di tutte le epoche, Brescia, città antica, all'aria moderna, diè prova in tutti i tempi di vigoria di animi meravigliosa. Occhi neri e vivi, membra spigliate, tratti ricisi, spirito sottile, cuore intrepido e voglioso di opere generose e di sentimenti arditi; ecco i Bresciani. Durante la guerra per le investiture, i vescovi di Brescia aveano tenuto per l' Impero. Dacchè l'Impero affievolisce, il vescovo Arimanno, svolta, dassi alla chiesa, ed opera che la città si ribelli all' impero. Ei vuol ritenere il primato politico; il popolo resiste; la guerra civile scoppia. Seguono, per due anni, zuffe, stragi, devastazioni. Il popolo infine supera, e caccia dalla città il vescovo.

Arnaldo allora era giovinetto. Ei vide dunque ben presto le calamità, che può produrre l'ambizione sacerdotale.

In Brescia, i vescovi avevano un coadiutore. I coadiutori, costantemente, soppiantavano i titolari. Arimanno fu soppiantato da Villano, coadiutore di lui; questi, alla sua volta, dal suo. La deposizione di Arimanno venne da Roma;

ma quella di Villano fu ordinata in Brescia stessa, nel tempo che papa Innocenzo II per qualche mese vi soggiornò.

Arnaldo era allora reduce da Parigi. Ei poté dunque vedere, fin nella sua città nativa, attorno al capo del cattolicesimo, gli intrighi de' prelati e de' primati della chiesa.

Il popolo, ingrandendo nella autorità, insiste per la riforma. Il vescovo Maifredo convoca un sinodo. Sotto la ressa popolare, la riforma decretasi. Pure il vescovo non si attenda cominciarla. Egli indietreggia innanti alle opposizioni de' prelati e de' grandi. Per due anni i decreti del sinodo rimangono inadempiti. Infine i consoli costringono il vescovo. La riforma cominciasi; ma di un tratto, prelati e nobili impadroniscono della città, e cacciano il vescovo e i consoli. Il papa manda il cardinale Oberto *in via lata*. Intromettendosene costui, il vescovo ritorna, ma della riforma non ne è più nulla. È questo il punto, in cui Arnaldo per la prima volta mostrasi.

Il clero non vuol la riforma; Arnaldo ne spinge l'idea all'estremo. Indipendente dall'Impero, il clero non era divenuto più puro. Arnaldo dunque dice: Per compiere la riforma non avvi che un mezzo: la povertà assoluta, lo spogliamento intiero della chiesa. Ivi è per essa il comando del Vangelo, la superiorità, la indipendenza.

I beni della terra la insozzano, la impigliano, la pervertono; spingono i ministri suoi ad orgoglio, a disordini e a sommissione verso i potenti del secolo. Le guide sacre al bene e all'avveramento del regno di Dio, dell'amore, dello spirito, divengono i complici del regno dell'odio e della iniquità. *La Chiesa è il corpo di Cristo*, del quale Dio è il capo. La sua ricchezza è l'amore, il suo lustro la carità. Cristo fu povero, poveri gli apostoli; e la posanza loro, la parola di verità. La folla voleva fare di Gesù Cristo un re, ed ei si cansò. A'di primi della predi-

cazione, gli apostoli dissero a' fedeli: Eleggete infra voi uomini abili. Essi vachino all'azienda, e noi alla parola; e la pace, l'amore e la benedizione di Dio erano sovra i credenti. Il redentore venne a sollevare i deboli e a rovesciare i forti; pertanto ei vinse il mondo. LA CHIESA NON DEE POSSEDERE. La riforma dee essere intera, secondo il precetto del Cristo. Le possessioni, i domini, le giurisdizioni e le sovranità sono peso che affigge alla terra la chiesa, la chiesa che colla testa dee toccare il cielo, e col corpo contenere in una sola famiglia intiera l'umanità. Questo è lo scopo e l'opera del cattolicismo. Il sacerdozio dee collaborarvi sciolto di ogni attacco ad interessi mondani, e dee giungervi per assoluta indipendenza nella contemplazione della verità. I beni e i possedimenti lo impediscono da questo ufficio sacrosanto. Cristo per rivelare la verità morì sulla croce; il sacerdozio per giungere a compiere la redenzione e la concordia di tutti gli uomini nella verità cristiana, dee avanzarsi per vie, non di ricchezza, ma di povertà, non di ambizione, ma di abnegazione.

L'attacco era logico, e però terribile. La riforma proclamata dal clero a danni dell'impero già rivolgevasi contro il clero. Nè era la miscredenza che lo assalisse; sibbene la credenza la più pura, la religiosità la più severa, l'austerità la più pia. Ispirandosi da Arnaldo, il popolo porta a consoli due uomini risolutissimi: Rabaldo e Persico. I prelati si ricusano alla riforma; i consoli la impongono. La guerra civile riaccendesi; per due anni vivesi in subuglio grandissimo. Era giusto il momento che il papato per la via opposta a quella segnata da Arnaldo cresceva in potenza. Il secondo concilio in Laterano adunasi in Roma. I prelati di Brescia vi accorrono, denunciano Arnaldo, l'accusano di scisma e di eresia. Arnaldo predicando lo spogliamento intiero della chiesa percorre le città di Lombardia.

I prelati riedono di volo a Brescia, convocano il popolo, squadernano la bolla papale. Il prestigio della Santa Sede abbaglia. Arnaldo e i consoli vengono espulsi.

IV.

Abelardo. Anatema alla libertà della mente.

Oramai era surta la dottrina più spaventevole pel clero. Il clero, da due secoli aveva lavorato a limitare lo spirito. Di un tratto, appoggiandosi sul Vangelo, lo spirito tocca a ciò che il clero poteva temere di peggio : lo spogliamento intero suo. Il concilio avea inorridito di tale dottrina. L'annuncio di essa sgomenta ovunque profondamente i preti, i vescovi, i dignitari, i monaci. Arnaldo è discepolo di Abelardo; questi, il maestro più in grido della scuola libera di Parigi. Questa scuola insegnante, non nelle cattedrali o ne' chiostrì, ma su due lati del Ponte degli orefici, sul pendio della montagna di santa Genovefa, avea diramazioni in tutta la Francia. Essa si componeva de' contemplanti, che aspiravano alla verità per illuminare la fede, che ne cercavano le illuminazioni per diminuire e far cessare la varietà delle credenze, e per riunire nella verità universale i popoli. La scuola insegnante ne' chiostrì e nelle cattedrali vedeva in questa scuola libera, e nella rivelazione ch' essa tentava dei misteri, la perdizione del cristianesimo.

Lo scisma d'Arnaldo, pel papa e pel cattolicismo dipendente dal papa, è l'avvicinamento ultimo a questa tale perdizione. Appena dunque quello scisma è saputo, le persecuzioni contro la scuola libera di Parigi rinerudiscono, e l'accanimento contro Abelardo diventa furibondo.

Le doglianze contro lui, già da tempo, erano molte, vecchie, profonde. Egli induravasi a dare alla scienza un còm-

pito supremo cooperante a quello della teologia, superiore anco a quest'ultimo. « La scienza, ei diceva, è dono di Dio, luce dello spirito, grazia della divinità. La dialettica è la scienza delle scienze. Sorgente del discernimento, essa è indispensabile alla fede per la intelligenza e per la difesa sua propria. Se i chierici vilipendono la scienza ciò è suggestione del diavolo; e indi vien che essi insegnino a cantar parole, non a capirle; a far belare le bestie, non a pascerele ».

Egli aveva attaccato tutti gli ordini del clero. Avea detto de' monaci: « Agognando all'oziosità nimica delle anime, i monaci vogliono vivere della fatica altrui. Per tale perversa libertà della quietudine, abbandonandosi al lussureggiare e al cicalare, perdono la verace libertà; pigliano in elemosina da' potenti del secolo città, uomini, servi, fantesche; ed esercitano sovra essi esazioni e tirannidi ben più grand e crudeli che non le potenze secolari ».

Egli avea detto de' preti: « I preti che in Susanna vollero lordare il letto dell' uomo riceverono sentenza di morte. Ripensate voi, o preti, qual cosa dee pure attendere chi non teme lordare il letto di Dio. E non siete voi che sovente offerite alla bocca delle monache l'ostia con le mani stesse con che d'ordinario carezzate le parti loro oscene? »

Egli avea detto de' vescovi: « I vescovi vogliono bandire dalla città di Dio i poeti e i filosofi dell'antiquità, eglino che ne' di solenni chiamano alla loro tavola navicellai, danzatori, fattucchieri e cantori di oscenità, e celebrano con essi le feste e i sabbati. L'anima loro brucia tutta pel di fuori, e aspira alla corte de' diavoli. Innanzi agli altari stessi tutte le infamie sono introdotte. Sotto velo di religione e di preghiera, tutti, maschi e femmine, non paiono rassembrarsi che per soddisfare alla lascivia.... Il Signore ha detto: I miei sacerdoti han chiesto: Ov'è il Signore? Ingannando le lor pecorelle, i vescovi chiedono: Ov'è lo scudo? Con-

sumati dalla cupidigia, alle benedizioni de' cimiteri e alle consacrazioni delle chiese, ei si mostrano facili alla rimesione delle penitenze, e ne accordano a chi il terzo, a chi il quarto, sotto pretesto di carità, ma in fondo, per eccesso di avarizia ».

Lo scisma d'Arnaldo non era esso il portato supremo di un tale zelo? E tale zelo non era egli dovuto allo elevarsi della scienza e alla illuminazione della mente nella verità cristiana e nelle aspirazioni del cattolicesimo? Il clero dunque, alla nuova della dottrina d'Arnaldo, sollevasi contro ogni illuminazione della mente. Egli è uopo abbattere Abelardo. Lo si denuncia; gli si rimprovera di *volere esplicare l'inesplicabile*; lo si dice fedele alla lettera, infido allospirito. « Idra novella, nuovo Fetonte, Prometeo novello, Anteo alla forza di gigante, nulla, dicesi, il ritiene. Il dogma della Trinità, la persona del Mediatore, lo Spirito Santo, la grazia, la rendenzione innanzi alle sue interpretazioni, per le improntitudini de' suoi trascendimenti, pericolano. La fede de' martiri è minacciata. Non discepolo, ma censor della fede; non imitatore, ma correggitor de' maestri, Abèlaro acquista una signoria esclusiva; le sue dottrine corrono il reame, passano i mari, sormontano le alpi. Presuntuosi e insolenti, gli allievi di lui il glorificano di dare la piena intelligenza della natura di Dio, e di rimenare a chiarezza intera il dogma della Trinità. Discutesi della fede per li borghi e sulle piazze. La Francia è infestata da rane parlanti. » Tali son le doglianze. Il fantasma orrido della dottrina d'Arnaldo persegue il clero, e lo spinge a rabbia, a commovimenti, ad esagerazioni.

V.

San Bernardo. Arnaldo a Parigi. Guerra del clero.

Resistenza d'Abelardo.

L'eroe della chiesa ufficiale, in questa epoca, era S. Bernardo. Di rado, uomo fu sì grande e sì piccolo a un tempo. Ei non era che abbate di Chiaravalle, abbazia fondata da lui su burroni sì orridi che il luogo erane detto: *Valle d'assenzio*. Lì, ei si stanziò, e lì morì. Riunendo a contemplazione profondissima attività inesauribile, da un lato egli immergesi ne' misteri, dall'altro, con sorveglianza instancabile, stendesi su tutta quanta la terra. Ei vede nella chiesa il vincolo tra la terra e il cielo. Predilige la vita ascetica, ma ama nella chiesa la potenza e lo splendore. Seguendo concetti vasti, pur ricusando esser vescovo, cardinale, pontefice, egli è, senza posa, presente a' papi, a' re, a' vescovi colle lettere, co' consigli, co' rimproveri, cogli incoraggiamenti.

Il clero, in isgomento per la dottrina esecrabile di Arnaldo, volgesi a lui. « La chiesa, gli grida, periglia; il contagio spandesi; e niun parla, niun resiste. Se voi chiudete gli occhi, d'onde verrà la salvezza? » S. Bernardo da prima tenta le vie di conciliazione. Varie conferenze intervengono. Vuolsi tirare Abelardo ad una abjura. Abelardo non cede; gli animi stanno in attesa.

A tal punto, Arnaldo presentasi subitamente a Parigi. Cacciato d'Italia, erasi rifuggito in Svizzera. Ma l'agitazione contro Abelardo in Francia apregli un campo nuovo, più ampio, più adatto alla grandiosità delle sue mire. Apprendo Arnaldo in Francia, gli odi inveleniscono; ogni speranza di conciliazione rompesi. Arnaldo, l'autore del-

l'eresia la più orrida e la più nociva pel clero, precede ovunque Abelardo, lo suscita, il rincora. « Goliat, scrive S. Bernardo, dal gran corpo, cinto de' bellissimi suoi apparecchi, si avvanza, e il suo scudiero, Arnaldo da Brescia, lo precede. La vespa che era in Francia ronzò, e la vespa d'Italia ronzò anch'essa. Tutte e due insieme precipitaronsi contro il Signore, contro il suo Cristo, e tesero l'arco, e prepararono le frecce per dardeggiare i semplici di cuore. Aventi l'apparenza della pietà, ma rinnegantine la virtù, egli ingannano il mondo, tanto più, quanto essendo de' Satana, trasfiguransi in angeli di luce. Goliat, tenendosi a mezzo de' suoi battaglioni, grida contro le falangi de' dottori della chiesa, contro le schiere de' santi. A vilipendio de' santi dottori, esalta con grandi lodi i filosofi, e pone al di sopra della dottrina della fede e de' padri cattolici i trovati degli scrittori pagani e le sue proprie novità ».

Abelardo, tutta la sua vita, aveva tentennato tra la rivolta e la sommissione. Sostenuto da Arnaldo, egli accanisce contro i suoi avversari. L'abate di Chiaravalle ne adira, e alza il grido di anatema. Abelardo il ribatte, sfida il suo accusatore, e ottiene di venirne con lui, nella cattedrale di Sens, a pubblica controversia. Abelardo voglioso che la cosa abbia il più di grido possibile, invita da tutte parti gli amici e gli allievi. Dal suo canto, S. Bernardo scrive al papa, a' cardinali, a' vescovi. « Ecco, è dice, lo spirito non riserva nulla alla fede; invade le cose divine, e ciò che trova inaccessibile, sdegna crederlo. Già si edita a' popoli un evangelio nuovo; proponsi una fede novella, un fondamento tutt'altro che quello che è stato posto. Di là, non questioni, ma lesioni della fede; ingiurie al Cristo, affronti a' padri, scandali pe' viventi, pericoli pe' posteri. La fede de' semplici è derisa; i misteri di Dio, denudansi;

muovonsi controversie sulle cose altissime, e oltraggiansi i padri, che han creduto più tosto sopirle, che scioglierle. Disputasi delle virtù e de' vizi, non fedelmente; de' misteri della santa Trinità, non semplicemente, e tutto amministrasi perversamente, fuori del costume, fuori del modo, in cui lo abbiamo noi appreso ».

VI.

Concilio di Sens. Vittoria dell'autorità sulla scienza.

Persecuzione di Arnaldo.

Era l'ottava della Pentecoste. Da vari dì, la città di Sens e i dintorni brulicavano di gente o interessata o curiosa. Sens in quell'epoca era la città metropolitana della diocesi di Parigi e delle Gallie settentrionali. Il re Luigi VII, seguito da' grandi ufficiali della corona, era quel dì venuto in Sens per adorare le sante reliquie. L'indomane, la cattedrale sormontata dalle insegne arcivescovili, regie, papali, apriasi di gran mattino alla folla accorrente. Le campane, con rintocchi lenti, chiamavano i fedeli, non a' riti della fede, ma alle lotte della dottrina. Dignitari chierici, studenti riempivano la chiesa; il re ergeasi sul suo trono; gli arcivescovi di Sens e di Reims e i suffraganei sedevangli da presso. Il giorno innanti, a richiesta del re, S. Bernardo aveva predicato ad onore delle reliquie sante; quel dì egli, il santo, il profeta della chiesa, siede sul pulpito con in mano i libri di Abelardo. Abelardo giunge; discepoli in gran folla il seguono, ma Arnaldo il *precede*.

Il concilio dura due giorni. Abelardo è vecchio, Arnaldo adulto. Entrambi rappresentano il pensiero e il fervore

cristiano in ciò che tal pensiero e tale fervore hanno di più schiarito e di più puro. Poveri, smagriti, l'uno dalla speculazione, l'altro dal disio di averare l'idea divina del cristianesimo, vengono tutti e due a combattere l'uomo più potente e più glorioso della chiesa ufficiale. La presenza loro ne' prelati e ne' grandi eccita indignazione e rabbia; e nella vista d'Arnaldo folgora l'eresia sua detestabile. Ciò innasprisce la controversia. Discutesi tutto un giorno; la chiesa ufficiale non vince. Abelardo, solo, forse avria vacillato; ma Arnaldo gli è a canto. Arnaldo difende la dottrina del maestro con più ardore e più ostinatezza che non il maestro medesimo.

Pur la chiesa non può rimanere vinta. L'indomani di grand'ora i prelati riuniscono, e senza discussione pronunciano. S. Bernardo presentasi nella chiesa per pubblicare che i padri hanno riconosciuto perverse, condannabili, eretiche diciassette proposizioni di Abelardo. La chiesa così trionfa, non illuminando, ma soffocando. Abelardo ne appella alla Santa Sede. Il concilio, riservando al papa il giudizio sulle persone, ne condanna le dottrine. Alcuni contemporanei scrivono che Dio rese muto Abelardo; che in cospetto di un accusante così santo e così alto, ei perde memoria, coraggio, parola; che si ricusò alla controversia, e che a prima giunta appellò al pontefice. Il vero è che si discusse assai, e che i prelati visto inforsarsi la vittoria della chiesa, tolser di mezzo la discussione e surrogarvvi l'autorità. Quindi, dalla parte di Abelardo, l'appello alla Santa Sede. La Santa Sede lontana pareva di que' di poter dare un adito di speranza contro le improntitudini del clero. Pareva il papato dovere vegliare alla verità del cattolicesimo; promuovere la progressiva illuminazione della verità, onde giusta l'idea cattolica concordare gli uomini. Tutt'altro. I papi mirano, non a scemare, ma a

raddensare le oscurità; e per via di queste a fondare il loro potere, e respingere gli attacchi di quanti allegassero la verità dell' idea cattolica e dell' idea cristiana.

Così finisce il concilio di Sens. Fu una battaglia decisiva; la vittoria che la chiesa riportò violentemente, dielle quella potestà sullo spirito per la quale di grado in grado pervenne a trasnaturare il cattolicesimo e costituirlo sulla fede cieca e sulla obbedienza passiva.

Il concilio rimette gli atti al papa chiedendo la conferma de' decreti e la condanna delle persone. S. Bernardo si indirige a tutti i primari della chiesa, e invia al papa una confutazione delle dottrine che il concilio ha riprovate. « Dio, dic'egli, ha suscitato nel tuo tempo il furore de' scismatici, acciocchè nel tuo tempo sia esso schiacciato ».

Il papa conferma l'anatema delle dottrine, ordina bruciarsi i libri che le contengono, e fulmina la scomunica su Abelardo e tutti i seguaci di lui. Abelardo sottomettesi, ritirasi nell' abbazia di Cluny, riconciliasi con S. Bernardo, entro un anno muore. Arnaldo non sottomettesi; di Francia passa in Isvizzera. S. Bernardo per tutto il perseguita.

Egli scrive al vescovo di Costanza e a Guidone legato apostolico « Volete sapere qual è l'uomo di chi io vi parlo? Egli è di quei di cui il Signore ha detto: verranno a voi in vesta di pecora, ma dentro sono lupi rapaci. Costui dovunque ha soggiornato ha lasciato dietro a sè tracce sì impure e sì crudeli che là ove una volta egli ha posto il piede, non osa più rivenirne. Ei turbò il paese in cui è nato. Accusato al papa del pessimo degli scismi, fu espulso dalla sua patria. Di già vagabondo e fuggitivo sulla terra, non cessa di fare allo straniero ciò che ei più non può tra i suoi. Ed ora presso voi opera l'iniquità e divora il vostro

popolo come divorasi il pane. Nemico della croce, fabbro di scismi, sturbatore della pace, violatore dell'UNITA'.... i suoi discorsi paion dolci come olio, ma sono strali. Per via di ragionamenti lusinghieri e di imitazioni di virtù, attira ricchi e potenti, e quando ne ha guadagnato la confidenza e le affezioni, allora levasi scopertamente contro il clero, contro i vescovi, contro l'ordine ecclesiastico. Vomitato da Brescia, esecrato da Roma, respinto dalla Francia, detestato dall'Alemagna.... l'Italia nega riceverlo ».

Così S. Bernardo arrabbia, grida, perseguita. Arnaldo non muovesi; rimansi in Svizzera e vi semina la dottrina sua: IL CRISTIANESIMO, IL CATTOLICISMO E IL PAPATO GIUSTA LA VERITA' E LA SUBLIME LORO PREORDINAZIONE. La virtù, la dolcezza, l'eloquenza di Arnaldo la vincono sulle persecuzioni di S. Bernardo. Ribolliano già in Svizzera intorno al clero le quistioni medesime che altrove. Le popolazioni volevan la riforma, e i prelati avversavanla. Più la fede elevavasi, più i popoli rincalzavano e più i prelati riluttavano e cercavano di stringere lo spirito delle popolazioni. Arnaldo resta a Zurigo cinque anni. Nel 1145 lo si vede di un tratto a Roma.

VII.

Formazione dopo il 1100 della triplice autoerazia papale.

Roma da tre secoli è la città de'papi. Là sono il Vaticano, i prodigi dell'arte, la capitale del cattolicismo, il successore di S. Pietro, il vicario di Cristo. Là, il collegio dei cardinali, i generali degli ordini, la censura, l'inquisizione, l'ostilità perpetua a tutti gli avanzamenti dello spirito. La dominazione

clericale vi esclude la libertà; le necessità della potenza politica, la verità del cristianesimo. Nel 1846 il papato si rileva; pare ripigliare il suo compito. Gli interessi del clero si attraversano; lo spirito rivoluzionario ricompare. Il papa scappa, i potentati cattolici accorrono, l'autocrazia clericale ripristinasi in Roma. Da allora, *atonìa*. Oggidi l'asservimento del cristianesimo, del cattolicesimo e del papato agli interessi politici e mondani rivela nella più schifosa, esecrabile e spregevole nudità.

La supremazia de' papi lungo tempo non fu che morale. Essi ristabilirono l'impero in occidente; Gregorio VII depose Enrico IV di Alemagna; ma sino lì, la potenza de' papi non è che morale. Tale potenza non si organizza che dal secolo dodicesimo in poi.

Di già al cominciare di quel secolo un gran punto è vinto. Finite le guerre per le investiture, il clero non dipendendo più da nessuna autorità, si costituisce in un corpo a parte. Già di, rilevava dal popolo; indi dall'Imperio; da allora non rileva che da sè e dal suo capo. Papi e prelati per un secolo agitansi senza posa; concili succedono a concili; da presso e da lungi, i papi li dirigono; in men di cento anni, l'organizzazione della supremazia pontificia è al suo pieno. Mediante il celibato de' preti, le nomine dei prelati, l'esonazione de' conventi, le riserve e gli appelli, il papa *centralizza* in lui la chiesa. Da quel punto la chiesa, il cristianesimo e il cattolicesimo sono *lui*. I concili per più secoli quasi interamente cessano. Altri ne riappariranno quando Lutero insorgerà. Ma Lutero proclamerà la libertà di coscienza, la comunione diretta con Dio, l'autonomia dello intuito individuale. I concili decreteranno l'infallibilità del papa, la fede cieca, l'annullamento dello spirito.

Il clero, già dal 1200, è costituito in corpo a parte, ma lo spirito va. Ogni suo passo è scossa contro le li-

mitazioni santificate da' papi. I papi dunque organizzan tutti i modi possibili per ricacciare nelle ristrettezze e nella oscurità lo spirito. Da prima i concilii, poscia gli inquisitori, più tardi crociate in armi perseguono, carcerano, sbragliano, distruggono tutti coloro che vogliono innalzarsi alla luce, alla libertà e alla concordia della verità cristiana. Nel decimosesto secolo, l'Alemagna sollevasi, la Svizzera si rivolta, l'Inghilterra staccasi. L'unità cattolica dirompesi; il vecchio grido di riforma riesce a scismi formali. E allora il concilio di Trento viene a *immobilizzare* la credenza, il culto, la disciplina. L'inquisizione creasi ovunque tribunali, domina le corti, e mira a estirpare ogni allargamento di viste e di intendimento nella fede per via di autodafè e di carnificine.

A una gerarchia potente, fa mestieri un capo potente. Il clero ha beni, feudi, giurisdizioni; ma il suo capo non ha una sovranità. Il papa fin al 1100 non è che il vescovo di Roma. Egli aspira a farsene il re. Poco prima di Arnaldo la lotta comincia; lotta con l'impero e coi baroni; lotta per secoli continuata con tutti i potentati che minacciano ingrandirsi in Italia. Al sesto decimo secolo finalmente gli assassinii di Cesare Borgia danno la Romagna al papa. IL TRIREGNO COMPIESI; LA TRIPLICE SUPREMAZIA SUGLI STATI ROMANI, SULLE COSCIENZE, SUL CLERO ORAMAI È ORGANIZZATA a pieno. Lo spirito ha progredito e il papato del pari; l'uno verso la libertà, l'altro verso la tirannide. Oggidi col progresso il più vivace e il più rapido, coesiste la teocrazia più immobile e più putrida.

VIII.

Origine del potere temporale de' Pontefici.

Roma prima del 1000 aveva avuto il diritto di nominare i papi. Al 1000 gli imperatori glielo tolgono. Gli Ottoni e gli Arrighi nominano da loro i papi. I papi, e per primo Gregorio VII, tolgono questo diritto agli imperatori; ma nol ridanno al popolo; essi lo attribuiscono ai parrochi di Roma. I curati di Roma si posano in elettori dei papi, e danosi da allora il superbo titolo di cardinali, *di perni* della Chiesa.

Acquistar l'autocrazia del clero, fu la prima impresa dei pontefici. Appena la ebbero, i pontefici ambirono più in là. Essi aspirano alla sovranità temporale. La gerarchia clericale già avvincola a loro tutto quanto l'orbe cattolico. Da tutte le chiese e da' popoli di tutte le parti arrivano loro proventi e sussidi. Così i mezzi loro abbondano. Con tai mezzi si fanno un esercito, e abbagliano popoli e grandi colle larghezze e le magnificenze.

Nelle guerre per le investiture, gli imperatori avevano sommosso contro i papi i baroni di Roma. I baroni cintisi di sgherri, e trasformati in fortezze i loro palazzi, riempiono ad ogni poco la città di tumulti e di assassinii. I papi per avanzarsi nei loro pensieri di sovranità trapelano per li. Eglino imprendono a pacificare la città, abbattendo i grandi. Il popolo ama ciò, ama quindi i papi, li seconda, li sostiene, li difende. Pasquale II e Eugenio II sono imprigionati, l'uno dall'imperatore, l'altro da un Frangipane, barone potentissimo. Il popolo insorge, combatte e li libera.

Vinto l'impero, conquistatasi dal clero l'autocrazia e i papi già manifestando apertamente il loro ambire alla sovranità politica, il popolo romano volgesi contro i papi. Dal 1124 al 1138, oppone loro degli antipapi. Ma la potenza del papato per la grandezza de' mezzi che le danno i sussidii de' cattolici, già cresce vigorosamente. L'ultimo di tali antipapi Vittore III, indotto da S. Bernardo, depone spontaneamente le insegne pontificali. Innocenzo II rimasto papa unico, accresce i suoi soldati, impadroniscesi delle fortezze, fortifica la città leonina, piglia Tivoli, la tien per sè e ne forma una cittadella contro Roma. L'ambire politico dei papi già trascorre ad usurpazioni fragranti. Il popolo sollevasi; rivendica la sovranità, ristabilisce il senato. Lucio II, papa, procura metter giù il senato. Il popolo uccide Lucio II. Eugenio III suo successore chiede che il senato lo riconosca e gli permetta consacrarsi in S. Pietro. Il senato nol consente, se innanti, il papa non riconosca il senato. Il papa per non sottoporsi a ciò, ritirasi a Monticelli, va a Viterbo, aduna truppe, minaccia Roma.

IX.

Arnaldo in Roma. Ripristinamento degli antichi ordini.

Scisma da' cardinali.

Arnaldo arriva. La città vasta, ricca, popolosa, è combattata dentro e fuori; dentro dalla città leonina e dalle fortezze di che il papa si è insignorito, fuori dalle truppe di lui. Due sètte più e più grandeggiano; l'una dei *mistici*, l'altra dei *politici*. Quella vuole la cristianità secondo la parola del Vangelo; questa vuol Roma, giusta l'altezza delle

sue tradizioni. Il papa le avversa entrambe. I mistici guardano all'evangelio, e i politici al dritto romano. Gli uni e gli altri vedono in tai testi la condanna de'papi. La Roma papale ha già due volte condannato Arnaldo; la Roma del popolo, de'mistici e de'politici, lo accoglie in trionfo. Monaco, povero, austero, egli è, pei mistici, un santo; discepolo di Abelardo, difensore irremovibile delle grandi dottrine, pei politici, egli è un eroe. Purificare il papato, battere alla testa per risanare il corpo, è per Arnaldo, accelerar la riforma intiera del clero e sospingere il papato e il cattolicismo alla loro altezza suprema.

Sotto le ispirazioni di Arnaldo, tutti gli ordini di Roma antica ripristinansi. Aumentasi il numero de' senatori; ristabiliscesi l'ordine equestre e il tribunato; a capo del governo è posto un patrizio; il Campidoglio è ristorato, abbellito, fortificato. Ruinansi i palazzi, sperdonsi gli sgherri de'cardinali e de'loro fautori, e l'autorità spirituale de' cardinali è rinnegata del tutto. Non più i cardinali nè i loro dignitari nelle chiese madri, ma Arnaldo e il clero minuto amministrano al popolo nelle chiese filiali i sacramenti della Chiesa e la parola del Signore. Tutto ciò, in pochi mesi è a segno. Il papa ricorre a inganni; ma non riesce. Sgarato, ritirasi in Francia. Mirando a guadagnar tempo, e a riederne cresciuto di forze, lascia la città leonina e il castel S. Angelo occupati de' suoi mercenari. Per impedirne i disegni, Arnaldo elevasi a partiti più risoluti.

X.

Roma riuole la residenza e la nomina degli Imperatori.

Arnaldo pensa a torre la cosa dalle radici: impedire la primazia politica dei papi restituendo a Roma il diritto, la sede, e la supremazia dell'impero. Il popolo romano fondò l'impero trasmettendo all'imperatore i proprii diritti. La sede dell'impero dunque è Roma. La conferma dell'impero, rappresentata nella cerimonia dell'incoronazione, dee pure essere data dal popolo romano. I papi che ambiscono sedere in Roma come sovrani e dare agli imperatori la corona, da Arnaldo sono predicati ribelli all'impero e usurpatori dei diritti del Senato e del popolo.

Da parecchi anni Corrado è re de' Romani; ei dee venire a Roma per incoronarvisi. Con quelle idee il senato e il popolo scrivongli. « Volendo, gli dicono, esaltare il regno e l'impero de' Romani, noi abbiamo prostrato coloro che, ribelli sempre, negano agli imperatori la sovranità del mondo. Noi vogliamo che Cesare e l'imperio abbiano quello che loro deesi. Noi osserviamo la pace e la giustizia a chi la desidera; ma abbiamo distrutto le torri e le case de' grandi, perchè eglino insieme col papa studiavano resistervi. Il papa e i suoi partigiani ci combattono. Ei mirano a impedirne di posare liberamente sulla vostra testa la imperiale corona. Certo noi soffriamo; ma sappiamo che riceveremo premio delle nostre sofferenze, e che voi ne vendicherete sui nostri nemici. Non badate a ciò che contro il senato e il popolo soffiasi di male nelle vostre reali orecchie. Sono suggestioni di chi vorrebbe godere delle dissensioni

nostre. Ricordatevi de' mali che la curia papale ha fatto a' vostri predecessori. E or ha tentato di peggio. Ma noi abbiám resistito, e la abbiám cacciato, essa e suoi. Venga dunque l'imperiale vostro vigore; ei potrà da noi ottener tutto. Rimuovendosi ogni ostacolo che ha fatto finora il clero, voi potrete più liberamente degli antenati vostri, comandare all'Italia e all'Alemagna ».

Nell'attesa della venuta di Corrado, i Romani si preparano. Affin di dare a Corrado libera l'entrata, evitando i luoghi occupati da' papalini, ricostruiscono e fortificano il ponte Milvio. Corrado non risponde mai. Il papa riesce a renderlo avverso alle pretensioni del popolo romano. Dopo quattro anni, il papa riviene; la guerra ricomincia. Dura più mesi. Infine viensi ad accordi. Il papa ordendo più e più le fila dell'avvenire, sen va a far conquiste sulle terre finite. Dopo quattro anni ritornando più forte e più ricco, studia cattivarsi il popolo per via di largizioni, di limosine e di munificenze. Arnaldo tenta l'ultimo colpo.

Federico Barbarossa è succeduto a Corrado. Le idee con le quali si era scritto a Corrado, si sono nel frattempo sempre più ingrandite. Innanzi alla verità cristiana e alla verità cattolica liberamente interpretate e fervorosamente predicate, già si sente come gli eretici, contro queste verità, siano il papa, i cardinali e la parte del clero che li segue. I mistici cercano intenderle nel senso il più lato e il più puro; i politici procurano continuare, nella universalità della verità cristiana e della unione cattolica, la sovranità di Roma, come madre dell'impero, e la sovranità degli imperatori come autorità sovrastante al mondo tutto.

Un cugino di Federigo Barbarossa è in Roma. Egli scrive all'Imperatore, e parteggiando per le idee dei Romani, le manifesta con un tuono, non di sommissione, ma di minaccia. Ei qualifica di apostati il clero, e il papa, e nega agli

elettori di Germania il diritto di nominare gl'imperatori. « Questo diritto, ei dice, negli elettori di Germania è insussistente; è l'opera delle male arti de' sacerdoti sovvertitori di tutti i diritti.

« Giusta il diritto romano, l'impero, proprietà originariamente del popolo e trasmesso dal popolo all'imperatore, non può essere conferito validamente che dal popolo romano unicamente.

« Roma sola può nominare e confermare gli imperatori. La nomina fatta da elettori alemanni è illegale ed illegittima. La vostra e quella de' vostri predecessori sono state fatte da chierici eretici e apostati, che dominando contrariamente agli statuti dell'evangelio, degli apostoli e dei canoni, turbano la chiesa e il mondo, le leggi umane e le divine. Esaù, neglignendo la casa, sdegnando i consigli della madre, ricercando le foreste, chiamato dal cieco, resta privo fin ora delle promesse. Giacobbe, obbedendo alla madre, rubò col consentimento di Dio, ciò che il cieco aveva promesso al selvaggio. Obbedite dunque a vostra madre. Madre vostra è Roma; essa è la madre dell'Imperio. Ciò che piacque all'imperatore, forza ha di legge; ma perchè? Perchè come l'editto dice, il popolo transferì nell'imperatore l'imperio suo e la possanza. L'impero è di Roma. Ciò essendo qual legge vieta che Roma, se voi non vi affrettiate, crei un altro imperatore? »

Egli è chiaro, che già mirasi a ridare a Roma, non pure la conferma e la residenza, ma la nomina ben anco degli imperatori. Se ciò avvenga, la via all'ambizione politica dei papi è al tutto chiusa. Il papa per respingere i pericoli di questi divisamenti, mette fuori, per la prima volta, la donazione di Costantino a S. Silvestro. A detta di lui, per tale donazione, la sovranità di Roma e degli Stati contermini è stata ceduta al pontefice, ed è un diritto antico di lui.

Arnaldo qualifica tale donazione di favola e di menzogna ereticale. Il popolo la discrede e la deride.

XI.

Adriano IV. Scomunica di Arnaldo. Scomunica di Roma.
Allontanamento e scampo di Arnaldo.

Frattanto muore Eugenio e vien papa Adriano IV. Questi alle armi temporali, aggiunge l'abuso delle spirituali. Egli scomunica Arnaldo. Arnaldo adora il papato, ma ne abborre i trascorrimenti. La riforma, per la quale Arnaldo lotta, è stata proclamata dal papato medesimo. Il Vangelo la comanda. Le armi, le fortezze e le ambizioni politiche non sono certo nè il papato nè il cattolicismo nè il cristianesimo. Gli anatemi di Brescia e di Sens non lo hanno fatto piegare; non piega ei nè anco innanti a questa altra scomunica, che lancia contro lui un papa cinto di armati e rintanato in fortezze. Sostenuti da un papa ardito e risoluto, i cardinali rincoransi. Uno di essi in pieno giorno introduce in città, traversa la via sacra, sfida il popolo. Il popolo si commove; precipitarsi sul cardinale, lo ferisce, ne sbaraglia gli sgherri. Il papa scomunica la città. Roma resiste vari mesi; ma si avvicina la Pasqua. Roma, interdetta, teme mancare di devozioni, di feste, di concorso. Accordi nuovi seguono. Il papa riconosce il nuovo ordinamento della città, e consente a ritirare l'interdetto, ma a patto che sia allontanato Arnaldo.

Arnaldo esce di Roma; egli il può sicuramente, niuno pensa a ingiuriarlo. Lottando per la purità e l'elevazione della Chiesa, Arnaldo è venerato come santo, e compianto come martire. Il papa e i cardinali il fan perseguire. Sor-

preso da' loro satelliti, egli è tratto verso Roma. La sua morte già è certa. I conti della Campagna accorrono, il liberano e il conducono sano e salvo in uno de' castelli loro. Ivi l'amore, il fervore, l'adorazione cristiana il ricingono e riconfortano.

XII.

Federico Barbarossa. Indegnità sue e del papa. Incoronazione, battaglia, fuga. Morte di Arnaldo.

Ma già Federico avvicinavasi. Domata Tortona, presa la corona di ferro a Pavia, egli ha sgomentato le città dell'alta Italia. Da Carlo Magno in qua, non mai imperatore fu più superbo, più ardito, più potente. Egli il primo snaturò l'idea dell'imperio, e d'una supremazia, compatibile con tutte le autonomie subalterne, tentò farne un assorbimento in lui di tutti i poteri pubblici e privati. Iroso contro i Romani pelle prétensioni riguardo alla sede e alla nomina dell'Impero, e volendole conservare per la Germania, sua nativa, egli erasi obbligato verso il papa a sottometterglieli. Papa e Imperatore rivaleggiano di orgoglio. Adriano teme l'assolutismo di Federico; Federico esecra l'ambizione di Adriano. Pur tutti e due si uniscono contro Roma; Federico perchè vuole sia non del popolo, non di Roma, ma de' grandi d'Alemagna la nomina degli Imperatori; Adriano perchè intende i papi abbiano su Roma potestà sovrana. — Il papa promette a Federico la corona senza alcuna ingerenza de' Romani; Federico promette al papa la vita e la persona di Arnaldo.

Per attenerne le loro promesse e' fan di ogni indegnità.

Federico s'impadronisce di uno de' conti della Campagna; per prezzo di libertà, pone che gli si dia in mano Arnaldo. Così lo ha, e il dà al papa. Il papa corona Federico fuori di Roma nella città Leonina. Le truppe imperiali vi entrano di notte, e vanno a rinforzarvi le genti del papa. La consecrazione si fa furtivamente, e solo in mezzo a preti e a soldati.

Il popolo ne ha sentore; sollevasi, accorre, prostra le genti del papa, invade la città Leonina. Il papa e i cardinali pericolano. L'esercito di Federico ritorna e li difende. Combattesi sino a tarda ora. Nella notte Federico e il papa, ciascuno dal suo lato, scappano, e lasciano Roma. Tra pochi di, i due autocrati si riuniscono a Viterbo. Coronati l'uno imperatore, e l'altro pontefice, celebrano nella chiesa il loro trionfo. Il papa, valendosi della dignità data da Gesù Cristo a S. Pietro, e della potenza divina delle chiavi eterne, protende le sue mani sacrate sulle tedesche ciurme, le benedice e le assolve del sangue de' Romani!!!

E Arnaldo? Arnaldo era già morto. Tolto al suo rifugio, dato in mano a' cardinali, ei fu tradotto in castel Sant'Angelo, e ivi sospeso a una travè e bruciato. Per tema non il popolo le dissotterrasse e le adorasse, le ceneri di Arnaldo furono gittate in Tevere. Fu quello forse un giudizio, una esecuzione? No, una vendetta, un assassinio!

Si è scritto che tratto per le strade di Roma, con la pompa lugubre usata contro gli eretici, co' piè nudi, colle braccia legate, coperto sino a terra di un nero velo, in mezzo a carnefici armati di tanaglie, preceduto da frati, salmeggianti a volta a volta preghiere e imprecamenti, degradato dagli ordini sacerdotali, condotto sino alla Porta del Popolo ei vide, salendo sul palco, le tre vie che dividono la città eterna. Si è fatto le meraviglie della pazienza del popolo romano assistente sommo e curioso al martirio del suo profeta. Ma le sono

immaginazioni improbabili e non provate. Arnaldo, santo pel popolo, profeta pe' mistici, eroe pe' politici, se a' momenti ultimi, misurò pure di uno sguardo la città, sede del papato e dell'Imperio, nol potè che da' merli silenziosi della mole Adriana. I cardinali non poterono uccidere e bruciare Arnaldo che là. Fuori di là e della città Leonina, non eravi in Roma e attorno, luogo libero per essi. Furtiva fu l'incoronazione di Federico, furtivo del pari il sacrificio di Arnaldo.

XIII.

Conclusione.

Sette secoli sono scorsi da che Arnaldo morì. Il papato è ito per le vie dell'ambizione. Qual cosa ha guadagnato? La supremazia su' governi, la protezione de' popoli, la difesa della civiltà gli sono sfuggite di mano, e l'unità cristiana si è rotta. Per mantenersi la potenza, il papato ha dovuto ingoiare sino alla feccia il calice delle iniquità e delle bassezze. Potenza spirituale, ha dovuto contrariare lo slancio dello spirito, sorreggersi sull'inquisizione, la censura e l'avversione alle illuminazioni della scienza. Potenza temporale, ha dovuto sottomettersi alle sovranità mondane e cingersi di mercenari, di spie, di birri, di carnefici. Ecco qual cosa il papato ha raccolto.

E qual è stata ed è la causa di ciò se non il possesso di beni mondani e la temporale sovranità? Stretto da tal ceppo, il papato non è stato e non è libero in niente. La missione sacra è tradita. Cardinali salariati da' governi, lo *stiragliano*; e le minaccie o il favore de' potentati, a

riguardo de' suoi possedimenti e della sua sovranità, ne regolano le benedizioni e gli anatemi. Tutto nel papato oramai è un *non senso*. Potenza di pace, fa guerra; potenza d'amore, eccita odi; potenza di carità, ordina carnificine. Il còmpito del cattolicismo e l'organamento dell'unità cristiana, ove son essi mai? L'ambizione de' papi ha dirotta l'unità santa; e fino a che il papato serbi le conseguenze dell'improvvido suo ambire, ei sarà l'ostacolo dell'unità cristiana e il persecutore della libertà e della pacificazione dei popoli.

Il cattolicismo, dopo il Vangelo, è il concetto il più sublime della mente umana. L'UMANITA' IN UN CORPO, SOTTO UNA GUIDA, IN UNA FEDE, NELLA COMUNIONE DEGLI SPIRITI, DEI MORTI E DE' VIVENTI, che puossi ideare di più alto e di più commovente? Il papato, tenendo dietro a tale idea, staccato da tutti beni mondani, saria stato LA POTENZA DELLE POTENZE; l'impulso e la voce sua sariano stati irresistibili, e la sua indipendenza, poggiando sulla parola di pace e sulla venerazione de' popoli, non avria avuto limiti.

Nel 1846, Pio XI senti la sua forza. Ei gridò: PACE, ACCORDO E FINE DI ANTAGONISMI TRA GOVERNI E POPOLI. Il mondo scossesi; il papato parve riconquistare la sua supremazia. Gli interessi mondani il ricacciarono indietro. Indietreggiando è caduto sì in basso, che oggi esso è nell'alternativa di dovere o cangiare o finire.

L'Italia è la culla del cattolicismo. Il cattolicismo ha avuto in Italia i suoi difensori, i suoi poeti, i suoi filosofi, i suoi politici: Arnaldo, Dante, Vico, Napoleone I. Tempi già arrivano straordinari. L'Italia risorge; la comunione dei popoli ingrandisce; le nazionalità sollevansi; e la Francia, stella delle nazioni, propugna i diritti della civiltà e de' popoli.

Il papato non porrassi certo a ragguglio di avvenimenti sì alti, conservando la sovranità mondana. Se il papato

rileverassi sino a quell' altezza, ciò sarà deponendo il mal carico, che da sette secoli schiaccia la Chiesa, e rimettendosi nella via per la quale, or son sette secoli, Arnaldo diessi in vittima.

Allora la Chiesa, staccata da ogni autorità mondana e da ogni interesse terreno, veglierà a risaldare e raggrandire il gran corpo della cristianità. Allora la fede sarà di nuovo la luce; allora la religione non avendo più uopo delle *oscurità*, nè il sacerdozio di protezione, la libertà, la salvezza e la redenzione proclamata da Gesù Cristo si diffonderanno tra' popoli. La cristianità, secondo il detto di S. Paolo, *trasformandosi di luce in luce*, si affretterà verso l' avveramento del regno di Dio, verso il compimento della predestinazione benevola della provvidenza divina.

Ancora una parola. — Si è confuso Arnaldo e gli eretici del medio evo con gli eretici del risorgimento.

A torto.

Nel medio evo, gli eretici difendono l'idea cattolica; dopo il risorgimento, l'idea cattolica più non comprendesi e non la si ravvisa che sotto l'aspetto della oppressione spirituale de' papi. Le chiese nazionali insorgono; all'unitarismo assorbente de' papi, opposti l'autonomia individuale e le chiese locali si costituiscono.

L'eresia del medio evo è il fervore per la grande idea dell'unità cristiana; l'eresia del risorgimento è la ribellione contro l'assolutismo di tale unità. La prima si oppone al papato, per elevarlo; l'ultima, per rovesciarlo.

L'accordo dell'unità cristiana e della individuale autonomia, saran per la Chiesa il rappacificamento, la carità, la libertà, la supremazia, la santità, l'avvenire.

LA FILOSOFIA AL MEDIO EVO

NOTA UNICA A QUESTA SECONDA PARTE.

L'opera principale di Scot Erigene è *περί φυσικῶν μερισμάτων*, *della divisione della natura*. Il soggetto di quest' opera è scoprire la *sustanza* da cui deriva e si *scomparte* la natura tutta, la fisica, la intellettuale e la spirituale. Questa tesi, posta da Erigene, generò la controversia de' realisti e nominalisti; i primi ponendo per sustanza una universalità fisica, gli ultimi una universalità intellettuale; gli uni la realtà universale che produce le realtà particolari, gli altri la universalità de' vocaboli contenente in sè i sensi e le forme intellettive di tutte le realtà.

Intorno a Scot Erigene vedi oltre l'opera di Ballandier, alquanto superficiale, intitolata *Scot Erigene* il libro di M. Patrou sulla *philosophie de moyen âge*. Benchè essa non sia che una tesi per dottorato, pure è quanto si è scritto di meglio in Francia intorno alla filosofia del medio evo. E in Francia se ne è scritto molto. Gli Italiani han torto di non avervi hadato e di quasi non conoscere le opere di Remusat e di Bouchitté su s. Anselmo, di Cousin e di Remusat su Abelardo. S. Bonaventura, s. Bernardo, s. Tommaso sono stati ivi subbietto di lavori assai gravi, che gli Italiani, per quanto vedo, disconoscono quasi interamente.

Del resto, in tutti gli autori che in questi ultimi tempi hanno illustrato la teologia e la filosofia del medio evo, vi sono due idee inesatte.

La prima si è quella di credere, che la filosofia attuale, superiore certo nella analisi, sia, anco nella sintesi, più estesa di quella del medio evo. Ora la filosofia attuale non è che razionalismo; e non ha per mezzo che la ragione, le evidenze de' sensi e le evidenze della coscienza. Il medio evo invece camminava per le tre vie, che sono i tre lati, aspetti, riflessi dell' intelligenza: la ragione, la fede, la contemplazione. Poneva a mezzo della prima i sensi; a mezzo della seconda la vista dell' invisibile (*fides est de non visis*); a mezzo della terza, l'estasi, o la vista immediata della verità. Camminando per queste tre vie, la filosofia aveva una sintesi vasta e comprendeva l'intelligenza in tutti e tre gli aspetti di *esteriorità*, di *interiorità* e di mente superiore o universale. Di questa vastità della sintesi propria del medio evo se ne vede gli effetti in Dante. Dante camminando per tutte le

dette vie, nella Divina Commedia, le percorre tutte e tre. Per la via della ragione giunge al paradiso terrestre, cioè all'interrezza della umana natura e alla concordia tra la volontà e il dovere, e quindi alla libertà impeccabile dell'arbitrio. Per la fede ascende sino all'empireo, alle verità ultime della rivelazione. Di là, infine arriva alla contemplazione diretta, *senza mezzo*, della divinità, e ivi si abilita a vedere l'unione della divinità e dell'umanità. Dante camminando per queste tre vie, si eleva nel *Convito* e segnatamente nel libro *Della monarchia*, sino a posare, in termini precisi e filosofici il problema della umanità, e ne dà una definizione e una teorica che è bene al di là di tutto ciò che abbia concepito finora e concepisca oggi il razionalismo moderno. È per ciò appunto che il concetto fondamentale della *Divina Commedia* è incomprendibile fino a qui. Le idee di Dante quanto alla sintesi, da cui egli parte, sono in una sfera più alta assai delle idee attuali. Quindi, l'incomprendibilità del suo concetto. Elevarci alla sfera propria di lui è capirlo di un tratto. Ciò io ho tentato di fare nell'opuscolo: *Dante Alighieri ou le problème de l'humanité au moyen âge*. Per quanto a ciò mi riporto dunque a quell'opera.

L'altra idea inesatta è il credere alla superiorità della filosofia greca. Tra la filosofia del medio evo e la filosofia greca, vi è la stessa distanza che tra il paganesimo e il cristianesimo. L'uno è ancora la divinità del mondo fisico; l'altro è la divinità comunicante coll'umanità. Questa è la differenza tra le due religioni; tra le due filosofie, la differenza è la stessa. L'ammirazione delle antichità greche e romane fu uno de' mezzi con cui i Papi travagliarono a impedire, nel mondo religioso, politico, filosofico, artistico, la superiorità e la vastità a cui spingeva l'idea cristiana. Noi colle nostre ammirazioni greco-romane, coll'ammirazione di Platone e di Aristotile al di là di s. Agostino, di Scot Erigene e di Rosselino, coll'ammirazione dell'*Iliade* al di sopra della *Divina Commedia*, siamo ancora *les bons enfants* de la chiesa di Roma, e i trastulli dell'intrigo profondo e esecrabile de' Papi.

La mente, la credenza, la filosofia, da Abelardo in poi, si restringono, non si allargano, si abbassano, non si elevano: si *impaganesimano*, non si *incristiano*.

Oggi il giuoco è presso a finire. Il papa svanisce perchè le ristriczioni e gli abbassamenti dello spirito, operati dai Pontefici, oramai svaniscono anco. Le menti al di là della ragione, con la voga religiosa, già si estendono dal razionalismo alla rivelazione; e per via della rivelazione o vista dell'invisibile rivelato, la scienza si avvicina alla contemplazione diretta della verità, verità, che è il verbo, non sovrannaturale, ma naturalissimo, dell'umanità, e in cui l'umanità nasce, si costituisce, si rattacca, si svolge, si perpetua; verbo non consistente

in una idolatria di un Cristo storico, di legno o di pane, ma consistente ed eterno e benefico ne' sensi universali, comuni, identici in cui è il fondamento e la origine della intelligenza di tutti i popoli.

Tralascio di porre altre note a questo lavoro. Ne cito solo le fonti:
 ABAILARDI, *Opera omnia* 2. volumi. Parigi 1856-1859.

COUSIN, *Monuments de l'histoire de France*, il volume in cui sono pubblicate alcune opere di Abelardo.

RÉMUSAT, Abélard.

S. BERNARDI, *Epistolæ*.

OCTONIS FRISIGENSIS, *De Gestis Frederici*, lib. 2, c. XXVI e XXVIII e XX, XXI, XXII, XXIII, nella collezione di Muratori: *Scriptores rerum italicarum*, tom. VI.

GUNTHERI LIGURINI, lib. III e IV nel tom. 4 della collezione pubblicata in Francoforte: *Veterum scriptorum qui Cæsarum et Imperatorum germanicorum res aliquot sæcula gestas mandarunt*.

— *Vita Adriani Papæ IV ex Cardinali Aragonii*, nella collezione di Muratori, tom. III.

MARTENE ET DURAND, *Amplissima collectio veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium*. Parisiis 1724.

GUADAGNINI, *Apologia di Arnaldo da Brescia*, Pavia 1790, premessa alla tragedia *Arnaldo di Brescia* dell' illustre e grande italiano, Giuseppe Niccolini.

ESTRATTI

DEL DIARIO

DELLE COSE AVVENUTE IN SABBIONETA

DAL MDLXXX AL MDC

DI

NICCOLO DE' DONDI

sull'autografo conservato nella raccolta dell'illustrissimo
signor cavaliere Carlo Morbio

publicati

DA

GIUSEPPE MÜLLER



MILANO

PER FRANCESCO COLOMBO EDITORE-LIBRAJO

Contr. di San Martino, N. 549 A.

MDCCLVII

ESTATE

OF

THE ESTATE OF

IN TRUST

FOR THE

USE OF

THE

OF

THE

Non v' ha dubbio che in una raccolta di memorie storiche che deve apprestare nuovi e possibilmente completi materiali per la storia della vita intiera d' un popolo non si debbano trascurare del tutto que' ricordi che si riferiscono a terre minori, formando la loro storia parte integrante di quella del paese; e tanto meno debbono essere abbandonati all' obbligo, quando tali terre, senza aver influito gran fatto sui destini comuni, pur per qualche titolo si sono rese illustri. Fra queste è anche Sabbioneta (1) ed il principe che la fece risplendere fra le piccole città è il valoroso Vespasiano Gonzaga, il prode guerriero di Carlo V e Filippo II di Spagna, il cui amore per le scienze, le lettere, le arti venne celebrato da tanti scrittori dell' epoca. Egli volle dar lustro alla sua Sabbioneta edificandola dietro nuovo disegno quasi tutto opera sua, ornandola di splendidi edifizj, di opere di belle arti, d' una ricca biblioteca, d' uno

(1) Per la storia di Sabbioneta si consultino : Antonio Racheli . Memorie storiche di Sabbioneta, Casalmaggiore 1849. e la vita di Rodomonte e Vespasiano Gonzaga d' Ireneo Affo. Parma 1780

studio d'umane lettere, d'una zecca rinomata. L'epoca che comprende la prima parte del nostro diario è appunto quella in cui Vespasiano sazio della militare gloria ed afflitto di sciagura domestica quasi tutto si volse a dar compimento alle opere ideate per Sabbioneta, e molti particolari intorno alle fabbriche dal principe ordinate si contengono in esso. Ma la scrittura s'estende ancor oltre la vita del Gonzaga, quando Sabbioneta per eredità passò a suo genero Luigi Caraffa, principe di Stigliano. Non incresca al lettore di trattenersi alquanto col racconto di piccoli interessi ed intrighi, perchè esso ritrae al vivo la vita di un'epoca triste sì, ma importante nelle storie italiane nè finora a sufficienza illustrata.

Intorno all'autore delle memorie che qui rechiamo, il commissario generale delle fabbriche in Sabbioneta, Niccolò de' Dondi, nulla diciamo, poichè altre notizie non abbiamo di lui se non quelle poche che entro la sua scrittura si leggono. Ben diremo che il manoscritto di cui togliamo gli estratti è l'autografo del Dondi in un volume in folio scrittura minuta, conservato dall'illustrissimo signor cavalier Carlo Morbio in Milano nella ricca sua raccolta di documenti storici italiani, il quale colla solita sua liberalità e cortesia ci permise di farne largo uso, per cui crediamo di dovergli pubblicamente esprimere la nostra gratitudine.

A pubblicare il manoscritto nella sua integrità non abbiamo potuto indurci, e crediamo aver fatto cosa grata al lettore col lasciar fuori tante notizie affatto personali, nulla però omettendo che possa aver qualche interesse per la storia della terra stessa.

1580.

Nota come io Niccolò de' Dondi tolsi per moglie la Susanna figliuola de messer Ludovico de Bosi in Sabbionetta et la sposai il giorno 11 d'aprile 1580 ne la chiesa di Sancto Roccho in predetta Sabbioneta.

Nota come a di 8 suddetto fu ammazzato un mio cugino per nome messer Quinto di Pozzi figliolo del quondam M.^r Ludovico di Pozzi fratello di Mad.^a madre et fu amazzato nelli suoi campi.

Nota come a di 20 suddetto venne ad alloggiare a Casalmaggiore 60 homini d' arme Spagnoli standovi molti giorni.

Nota come a di 25 giugno 1580 venne una gran tempesta et dette molto danno su quel di Viadana fraccassandoli i coppì delle case, et tocchette ancho un poco su quel di Casalmaggiore et di Sabbioneta et in altri lochi circonvicini, ma pocho.

Nota come a di 24 ottobre 1580 cosi ne la sera fu ammazzato un podestà a Casalmaggiore su la ripa del Po venendo da Parma nel passar che fece il Po dismantando dal porto con molte archibusate ed insieme vi morse un molinaro et uno suo servitore s' annegò nel Po.

1581.

Nota come il mese di marzo 1581 fui a visitare la Madonna di Loreto con molti altri dela città di Sabbioneta.

Nota come a di ultimo aprile l'anno 1581 il principe di Mantova per nome Vicentio menò a marito sua moglie la principessa di Parma figliola del prin-

cipe Alessandro et la intrata in Mantova fu il suddetto giorno da ore vintitre fino alle vintiquattro con altri molti signori (1).

Nota come a di 11 maggio 1581 venne una tempesta grandissima nel territorio di Sabbioneta et mi dette molto danno a Sacavrera sulle mie terre et le circovicine et questo fu il giorno soprascritto a ore ventina fin ale ore vintidoi.

1582.

Nota come a di sei maggio 1582 la sorella del S.^r Don Ferrando Gonzaga principe di Malphetta per nome Margherita maritatasi nell'illustrissimo et eccellentissimo signor duca de Sabbioneta fece l' intrata in detta Sabbioneta a un hora di notte con molta allegrezza essendo sopra quante finestre de case di Sabbioneta candele impizzate et fuochi et cosi era nella intrata che fece di notte nelli altri lochi prima di Sabbioneta come a Riparolo di fuori et a Bozolo.

Nota come a di sei maggio io Niccolò Dondi intrai nella compagnia de' disciplini di Sancto Roccho in Sabbioneta.

Nota come a di 28 luglio 1582 (passarono) per Casalmaggiore dodeci compagnie de homini d'arme spagnoli fermandosi a compagnia per compagnia una notte in detto Casalmaggiore, quali venevano dal regno de Napoli per andar alla guerra in Fiandra contro a Ugonotti essendo tra essi molti archibuxeri a cavallo.

Nota come a di 21 settembre 1582 giorno di Sancto Mattheo io Niccolò Dondi fui comunicato per man

(1) Questo matrimonio fu poi sciolto (in margine).

dell'illustrissimo cardinale Borromeo milanese nella chiesa di Sancta Maria Maggiore di Sabbioneta.

1583.

Nota come a di 19 gennajo 1583 lo illustrissimo et eccellentissimo signore Vespasiano Gonzaga fece tagliar la testa a Zanin da Ponteterra et fece tagliar l'orecchia drita a un guchiador da Bozol zener de la Giacoma de li Borasi.

Nota come l'anno 1583 fui fatto massaro della compagnia de' disciplini di Santo Roccho.

Nota come a' di 23 marzo 1583 a ore vinti fu tirata una archibusata a mastro Geronimo ditto il Mantuano nella sua bottega a Casalmaggiore et fu affalato et messero prigione quel che la tirette.

Nota come l'anno 1582 fu breviato il mese di ottobre che non hebbe se non giorni n.º 21 a questo modo che quando si haveva numerato fino a cinque si come si doveva dir cinque, volsero che si dicesse quindici et cosi il suddetto mese non hebbe se non giorni vinti uno.

Nota come a di 6 aprile 1583 morse in Sabbioneta il signor dalla Mirandola qual era vicario generale et fu accompagnato suo figliolo dall' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca I.º di Sabbioneta.

Nota come io Niccolò Dondi fui a visitare la benedetta Madonna da Loreto il mese di aprile 1583 in compagnia de altri homini n.º 40 de Sabbioneta et facendo questo viaggio, quando fussemo a Sancto Alberto andati per barca erano giorni quattro overo cinque che si erano annegati nel Po smontando di barca a detto luogo homini n.º 45 Veneti, quali medemamento facevano il viaggio di detta Madonna da Loreto.

Nota come a' di 21 dicembre 1583 l' illustrissimo et eccellentissimo signor don Alfonso Avallo marchese del Guasto fece l' intrata in Casalmaggiore con la sua consorte, sorella dell' illustrissimo ed eccellentissimo signor ducha de Urbino et questo fu a ore vintidoi il giorno suddetto di che fu receputo da tutto il popolo con grandissimo honore.

Nota come l' anno 1583 fu principiato il corridor grande con sotto le colonne di prede da ogni banda in piazza del castel et in Sabbioneta e fu finito l' anno 1584.

1584.

Nota come a di 30 giugno 1584 fu messa in piede la colonna di marmore *canelada* con la bassa di bronzo et anco il capitello su la piazza del castello di Sabbioneta.

Nota come a di 5 agosto 1584 giorno di domenica la illustrissima et eccellentissima signora donna Isabella figliola dell' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga ducha primo di Sabbioneta venne fuora dal monastero delle Suore di Sabbioneta, nel quale vi era stata anni sette et venne fuora, perchè era promessa per moglie all' illustrissimo ed eccellentissimo signor don Aluigio Caraffa prencipe d' Astegliano.

Nota come l' illustrissimo et eccellentissimo signor don Aluigio de Carapha prencipe de Astigliano fece intrada in Bozolo a di 28 novembre 1584 per sposare la illustrissima et eccellentissima signora donna Isabella figliuola dell' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca I.º de Sabbioneta et cosi la sposette il giorno seguente nella chiesa di Sancto Agostino monasterio de frati in detto Bozolo, dove io gli fui presente al tutto.

Nota come il mese di dicembre 1584 essendo in Bozulo in compagnia del signor Furio et signor Giovan Francesco de Rainerij fratelli et il signor Oratio de Mesirotti et M.^r. Gagliaz Valenor oste in Sabbioneta et M.^r. Peder Paulo de Araldi et M.^r. Leandro Rivo velutaro a sei a sei facessemo una pastorale de bastoni et dardi ed una morescha da doi spade alla presentia delli suddetti precipi et molti altri del popolo.

1585.

Nota come la notte dell' Epiphania l' anno 1585 in Casalmaggiore a hore tre di notte fu fatta una questione grandissima tra gioveni di detto locho et in questa ne morse gli tre infrascritti:

Rùberto Zotta, subito, subito.

Sebastiano de Arzagi dappoi giorni quattro.

Ercole Antonio di Goz dappoi giorni dodeci.

Nota come a di 23 febraro 1585 giorno di sabbato fu appiccato et squartato Evangelista Manfredino da Bozolo.

Nota come il mese di febraro 1585 il duca di Mantova et il principe signor don Ferrando di Malfetta signor de Guastalla vennero in gara per un pezzo de gera de Po che è tra mezzo a Guastalla et Corerverde et messero alla campagna più di tre mila fanti per combattere; poi cessorno per comissione del Senato di Milano.

Nota come l' inverno dell' anno 1584 et 1585 cioè nel fine de l' anno 1584 et nel principio de l' anno 1585 non venne neve nè in Sabbioneta nè fuori nel contorno vicino.

Nota come l' anno 1584 in Casalmaggiore si fece

fare un campanon grossissimo et fu messo l'anno suddetto sopra il torazzo grande di detto Casalmaggiore.

Nota come l'anno 1584 morse l'illustrissimo et eccellentissimo signor marchese Antonio Colonna in Roma.

Nota come l'anno 1584 morse il signor Sforza Palavicino Bressano qual era generale degli signori Venetiani in terra.

Nota come l'anno 1584 morse l'illustrissimo signor Cardinale Borromeo a Milano.

Nota come l'illustrissimo et eccellentissimo signor Alfonso Avallo marchese del Guasto l'anno 1584 andette in Fiandra per servitù del re.

Nota come il mese d'aprile 1585 morse il Papa in Roma detto Gregorio decimo tertio.

Nota come il mese d'aprile 1585 fu fatto Papa in Roma il cardinale Montalto, marchiano, qual si nomina Sisto Quinto.

Nota come il mese di marzo 1585 l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca Emanuele di Savoia andette a sposare in Saragosa la figliuola del nostro serenissimo re Filippo di Spagna nominata la infanta Caterina.

Nota come a di 8 maggio 1585 in Comesaggio ne la sera fu amazzato don M^r. Alberto Albriso.

Nota come a di 24 maggio 1585 venne fuori il Po et dette molto danno et fece la rotta a Sommo sul Cremonese.

Nota come a di 15 di luglio giorno di lunedì in Casalmaggiore fu amazzato Ioan Maria de Gognini a hore una di notte, nanti alla sua porta.

Nota come il mese di maggio 1585 si disse che morse in Roma un figliolo di un re de Chiaponi, qual venne in Italia con altri del suo paese.

Nota come a di 29 settembre 1585 giorno di Sancto Michele l'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga pigliette l'ordine del tosone in Parma nel domo dall'eccellentissimo signor duca Ottavio, qual gli lo dette a nome del re Filippo di Spagna.

Nota come l'anno 1585 fu refatto di novo il ponte della porta Vittoria di Sabbioneta.

Nota come l'anno 1585 fu refatto di novo il coro della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Sabbioneta.

Nota come l'anno 1585 vennero dalle parti del Chiapone paese remoto un re con altri tre figlioli del re nel paese de Lombardia, a quali li furono fatte grande accoglienze de principi.

1586.

Nota del calmerio fatto alle biave terrene in Sabbioneta a di 23 gennaio 1586.

Formento val per ogni sacco	Lir. 15. 10. 0.
Soldi 40 manco del form. Cisi per ogni sacco val. »	13. 10. 0.
Gli dui terzi del formento. Fava	» 10. 6. 8.
Soldi 40 manco del formento. Fasoli	» 13. 10. 0.
» 20 manco della fava. Vezza	» 9. 6. 8.
La mità del formento. Miglio	» 7. 15. 0.
Il terzo del formento. Spetla	» 5. 3. 4.
Il quarto del formento. Melega	» 3. 17. 6.
La mità de fasoli et cisi orzo	» 6. 15. 0.
La mità de fasoli et cisi farro	» 6. 15. 0.

Nota come il mese di febraro 1586 in Sabbioneta fu tratta giù la chiesa con il monasterio di Sancto Nicolò fin a fondamenti et furno gli cappimastro Nascimbeni Borzana et mastro Venturino Corador et tutti dui marangoni.

Nota come a di 15 marzo 1586 in Mantova è stata tagliata la testa a M^r. Ludovico Bolzoni et al signor Evangelista Tuttoboni detto Baltimani tutti doi da Viadana, et a maestro Min marangone dal Gogotio in tempo che il Cotto era podestà nella terra di Viadana.

Nota del calmerio fatto in Sabbioneta alle biave arreane a di 20 marzo 1586.

Formento val per ogni sacco	Lir. 17. 8. 0.
Soldi 40 manco pel formento. Fasoli	» 15. 8. 0.
» 40 manco del formento. Cisi	» 15. 8. 0.
Gli due terzi del formento. Fava	» 11. 12. 0.
Soldi 20 manco della fava. Vezza	» 10. 12. 0.
La metà del formento. Miglio	» 8. 14. 0.
Il terzo del formento. Spelta	» 5. 16. 0.
Il quarto del formento. Melega	» 4. 7. 0.
La metà de fasoli et cisi. Orzo	» 7. 14. 0.
La metà de fasoli et cisi. Farro	» 7. 14. 0.

Nota come l' anno 1586 fu fatta una campana nova et messa alla chiesa delli frati Capuccini fori della città di Sabbioneta sul territorio qual è de r. n. 10.

Nota come a di 10 d'aprile 1586 giorno di giobia in Sabbioneta fu principiato di fondar la chiesa di S^a. Maria Incoronata et fu il signor don Leonardo Lombardi et Orsolini, qual messe la prima pietra ne' fondamenti havendola lui prima benedetta con molte cerimonie alla presentia del popolo di detta Sabbioneta.

Nota come a di 15 aprile 1586 in Casalmaggiore io Niccolò de Dondi mi feci scrivere nella venerabile compagnia del cordone di Sancto Francesco nella chiesa di predetto Sancto Francesco et mi scrisse il guardiano in detta chiesa per nome frate Vigero dell'ordine de frati minori conventuali instituita la detta compagnia dalla Sanctità di nostro signore papa Sisto quinto l'anno 1585.

Nota come il mese di aprile 1586 gli R.R. frati de Servi della provincia di Mantova fecero capitulo alla fontana su quella de Casalmaggiore con numero de frati fin a cento in circa.

Nota del calmerio fatto alle biave in Sabbioneta a' di 28 aprile 1586.

Formento bono val per ogni sacco . . .	Lir. 18.	0.	0.
Fasoli	» 16.	0.	0.
Cisi	» 16.	0.	0.
Fava	» 12.	0.	0.
Vezza	» 11.	0.	0.
Miglio	» 9.	0.	0.
Spelta	» 6.	0.	0.
Melega	» 4.	10.	0.
Orzo	» 8.	0.	0.
Farro	» 8.	0.	0.

Nota come il mese di marzo 1586 in Sabbioneta gli R.R. Padri Servi vennero a cominciare ad habitare nella nostra casa di Sancto Rocco, perchè la sua chiesa haveva da essere tratta giù come hanno fatto con il suo monasterio insieme et si nominava Sancto Nicolò.

Nota come il mese de aprile 1586 in Sabbioneta si scoperse che M^r. Agramante Maniselli, quale tolse per moglie una nepote del magnifico signor Oratio di Poli fattor generale dell' illustrissimo et eccellentissimo signor duca di Vespasiano, qual è da Bozolo, quasi dui anni sono, alle quali nozze io Niccolò de Dondi io gli fui, già fatte a detto Bozulo, dico si scoperse come detto Agramante haveva un'altra moglie fori della città di Roma poco da lungi con un figliolo per nome Bernardo, qual lui la sposette nel tempo che stava in Roma già sei overo sette anni sono et così si partette da Sabbioneta.

Nota come a di 7 maggio 1586 in Mantua città del serenissimo signor duca Guglielmo Gonzaga a hore 15 detto giorno di mercoledì nascette un figliuol maschio al serenissimo signor Principe Vincentio, suo figliolo, nato di sua moglie, figliuola del gran duca della città di Fiorenza et fu fatta grandissima allegrezza in detta città et soi stati in Italia con far fare a tutti li soi populi festa generale tutto il rimanente della settimana, et poi il di 15 suddetto; giorno dell' Ascensione, fu battezzato dall' illustrissimo Cardinale della città di Verona et fu compadre l' illustrissimo ed eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga in nome della maestà dell' imperatore Rudolfo et della maestà del re Filippo di Spagna, il qual vi andette con cinquantasei poste et gli misero nome don Francesco.

Nota come a di 7 maggio 1586 giorno di martedì il nostro marchese Alfonso Avallo marchese del Guasto si parti da Casalmaggiore per andare alla guerra in Fiandra con gentilhomini diversi in numero ducento chi d' un loco et chi d' un altro.

Nota come a di 12 giugno 1586 hanno fatto questo qui infrascritto calmerio alli grani terreri di Sabbioneta.

Formento bono val per ogni sacco . . .	Lir.	20.	17.	8.
Fasoli	»	18.	17.	8.
Cisi	»	18.	17.	8.
Fava	»	13.	18.	4.
Vezza	»	12.	18.	4.
Miglio	»	10.	8.	10.
Spelta	»	6.	19.	2.
Melega	»	5.	4.	5.
Orzo	»	9.	8.	10.
Farro	»	9.	8.	10.

Nota come il mese di giugno 1586 in Sabbioneta facevano alla piazza il pane del frumento forestiero qual era in pretio de lire 24 per sacco.

Nota come il mese di giugno 1586 in Sabbioneta venne un M^o. Antonio de Bartolomei cingaro a servire l' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga per trombetta et costui hebbe gratia di venire ad habitare in Sabbioneta, cosa che mai ad altri cingari il detto eccellentissimo signor Vespasiano non ha voluto concedere che vengano nè in Sabbioneta nè sul suo stato.

Nota del calmerio fatto in Sabbioneta a' di 9 luglio 1586 alle biave terrere.

Il formento bono per ogni sacco	Lir. 15. 0. 0.
Fasoli.	» 13. 0. 0.
Cisi	» 13. 0. 0.
Fava	» 10. 0. 0.
Vezza	» 9. 0. 0.
Miglio	» 7. 10. 0.
Spelta	» 5. 0. 0.
Melega	» 3. 15. 0.
Orzo	» 6. 10. 0.
Farro	» 6. 10. 0.

Nota come l' anno 1586 in Sabbioneta la maggior parte delle case over famiglie che vi erano non ci ne fu alcuna delle suddette che non havesse in casa degli suoi due e tre e più che hebbero la febbre terzana over quartana et continova. Poi si ricuperavano et ritornavano a rechadere; et pochi pochi ne morse, cosa che da più vecchi della vita fu mai più udita nè veduta et questo fu al principio del gran caldo che fu il mese di giugno 1586 et durò questo male per tutto il restante dell' anno.

Nota come l'anno 1586 a' di venerdì 26 settembre venne fuori il fiume Po cominciando la notte inanti così a hore cinque venendo il detto giorno, venne dico intorno agli arzeni della città di Sabbioneta et la rotta fu al sommo sul Cremonese et vi stette molto giorni.

Nota come l'anno 1586 l'eccellentissimo signor duca Vespasiano di Sabbioneta fece fare la coperta de muri alla fontana in mezzo al giardino del casino.

Nota come l'anno 1586 il suddetto fece fare una peschera nel navilio alla Grangia alla villa.

Nota come l'anno 1586 il suddetto fece fare una torre a lato al salone, qual è in capo del suo palazzo in piazza della Chiesa maggiore.

Nota come a di 12 settembre 1586 in Sabbioneta l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca Vespasiano Gonzaga fece che nominati di Sabbioneta n. 40, quali havevano biolchi di terra alla somma de 40 si comprassero un cavallo per uno, qual potesse comparire da archibugero a cavallo et egli fece termine un mese prossimo sotto la pena de sculi d'oro n. 25 et poi dette termine a nominati n. 7. un anno, perchè gli haveva agravati poco innanti a comperare in el fiume Po un piede di molino per uno per il bisogno del macinare di Sabbioneta et non tanto a loro come fece ad altri molti ancora.

Nota come il mese di settembre 1586 morse l'illustrissimo et eccellentissimo signor Ottavio duca di Parma et Piacenza et l'anno inanti 1585 morse l'illustrissima et eccellentissima signora madama sua consorte.

Nota come il mese di settembre suddetto in Sabbioneta fecimo fare a M^r. Francesco et M^r. Martino stucaroli di Mantova il lavorerio di stucco de l'altare del choro de la chiesa di Sancto Rocco.

Nota come la illustrissima et eccellentissima signora Isabella moglie dell' illustrissimo et eccellentissimo signor don Luigi Caraffa principe di Stigliano hebbe un figliol maschio a due hore e mezzo incirca dela notte venendo il martedì giorno 7. ottobre 1586 et fu battezzato il dì 15 suddetto giorno di mercoledì nella chiesa di Sancta Maria maggiore di Sabbioneta cioè il signor Paulo Emilio Liscatti lo portò alla chiesa suddetta et il signor don Leonardo Lombardi Orsolini prevosto di Sabbioneta lo battezzò et fu compadre monsignor prevosto Schizzi da Cremona et comadre la signora Elena Rainieri et gli fu messo nome Antonio et a questo fu presente la illustrissima et eccellentissima signora Margarita duchessa di Sabbioneta con assai parte del popolo.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 17 ottobre 1586.

Fumento per ogni sacco	Lir. 18.	0	0.
Fasoli	» 16.	0.	0.
Cisi	» 16.	0.	0.
Fava	» 12.	0.	0.
Veza	» 11.	0.	0.
Miglio	» 9.	0.	0.
Spelta	» 6.	0.	0.
Melega	» 4.	10.	0.
Orzo	» 8.	0.	0.
Farro	» 8.	0.	0.

Nota come a di 19 ottobre 1586 giorno di dominica dela tieria in Sabbioneta nella Chiesa dei R.R. padri Camelitani fu benedetta da un dei detti frati la insegna nova de la militia di Sabbioneta, qual non era ancora stata adoperata et in quel tempo era alfiere M^r. Carlo de Sarzi.

Nota come l'anno 1586 dopo l'esser venuto fuori il fiume Po come in questo qui addietro scritto si vede lo illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta fece fare un argine grosso attraverso alla valle di detta Sabbioneta per resistere alla cresciuta del suddetto fiume Po.

Nota come a di 4 dicembre 1586 venne in Sabbioneta l'illustrissimo signor cardinale Sfondrato de Cremona et il giorno stesso cresimò nella chiesa di S. Maria Maggiore di Sabbioneta quelli che vi andorno, ma solo quelli dagli sette anni in su.

Nota come lo illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta fece metter le prede cioè schalini overo banchali di marmore alle porte delle case de la strada Giulia cominciando da la casa del signor Antonio Redolphino sin alla casa de M^r. Giovan Chrestophoro Nevisij spetiaro il mese di dicembre 1586.

Nota come il mese di dicembre 1586 venne a Caxalmaggiore, loco del re di Spagna, lo illustrissimo et eccellentissimo signore il signor marchese del Guasto con poca gente ad habitare, qual veneva di Fiandra.

1587.

Nota come a di primo febbrajo 1587 in Sabbioneta il signor Giovan Battista Mesirotti essendo castellano fu cassato dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano duca di Gonzaga et fu messo in suo piede suo padre il signor capitano Ludovico; questo ne fu causa una figliola de Camillo Meschioppi maridata in un Lodovico che faceva il tesadro.

Nota come a di 2 marzo 1587 sul territorio di Ca-

salmaggiore fu amazzato Venturino figliol de Pietro de Boldrini mio fittavolo da Roncadello venendo da Casalmaggiore.

Nota come il mese di marzo 1587 fu fatta l'esequie in Parma del signor duca Ottavio Farnese, a qual esequie vi fu presente l'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, qual duca era morto poco inanti et dopoi subito fu creato duca il principe Alexandro in Fiandra.

Nota come il mese d'aprile in Sabbioneta l'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta fece principiare l'aggiunta della punta alli torrioni del castello.

Nota come il mese d'aprile 1587 in Sabbioneta mastro Paolo Tusardi Piacentino principiò la fabbrica, qual haveva assignata il signor duca a M^r. Rinaldo Monici, tra mezzo il loco del signor Ludovico Verdi et quello che hera de M^r. Vincentio Panada in strada Giulia et detto M^r. Rinaldo era morto pochi giorni erano inanti.

Nota come il mese di febraro 1587 in Sabbioneta furono datte molte bastonate a un paggio dell' eccellentissimo signor duca et furno imputato cinque Napolitani che stasevano con il principe Stigliano.

Nota come a di 4 maggio 1587 l'illustrissimo et eccellentissimo signor marchese del Guasto Alfonso Avallo essendo in Casalmaggiore si partette per andare in Fiandra et vi andette.

Nota come il mese di maggio 1587 in Sabbioneta M^r. Bernardino Agosta e M^r. Nobolo de Ruggeri et M^r. Giovan Pietro Fruggia da Bozolo tutti e trei cominciorno a trar giù le sue case per refarle al modo che dall' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga gli era stato assignato.

Nota come il mese di maggio 1587 fu amazzato Iosepho de Pellegrino de Agosta da Ponteterra sul territorio di Sabbioneta in un cantone de un campo de mastro Gerónimo de Contesini detto sulla Costa et si disse essere stato amazzato con un ronione.

Nota come a di 19 maggio 1587 in Sabbioneta lo illustrissimo et eccellentissimo signor duca fece fare una crida, bando, comandamento che niuno potesse condurre nè far condurre fori di Sabbioneta et suo territorio vino sotto la pena de perdere il vino et scudi dieci per ciaschedun carro et questo fece per la tempesta già venuta.

Nota come a di 4 giugno 1587 in Sabbioneta venne un moro et menette un torretto overo bue qual l'haveva tolto nella Moscovia qual haveva la testa simile ad una di buffalo et haveva sei gambe, quattro simile a bovi un'altra simile ad una de un cane et in punta del piede una corna di capra, un'altra simile ad una de cervo, et in punta del piede dui corne simili a quelle de un castrato et haveva anco due tette et altre cose mostruose.

Nota come il mese di giugno 1587 l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta andette a Venetia con bona comitiva de gentilhomini et altre persone.

Nota come il di 5 luglio venne a Sabbioneta l'illustrissimo signor Giulio Cesare da Pomponesco, parente dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di predetta Sabbioneta, et menò con seco sua moglie, qual fu figliuola dell'illustrissimo signor Marc'Antonio Collonna romano, quale detto illustrissimo signor Giulio Cesare si haveva sposato poco hera inanti in Roma.

Nota come il mese di luglio 1587 in Sabbioneta fu refatta di novo la cupola della torre in castello et fu aggiunto il torresino che gli è in cima qual non vi era.

Nota come a di 4 agosto 1587 in Sabbioneta fu fatto l' infrascritto calmerio alli grani :

Frumento bono per ogni sacco	Lir. 13. 9. 0.
Fasoli	» 11. 9. 0.
Cisi	» 11. 9. 0.
Fava	» 8. 19. 4.
Vezza	» 7. 19. 4.
Miglio	» 6. 14. 6.
Spelta	» 4. 9. 8.
Melega	» 3. 7. 3.
Orzo	» 5. 14. 6.
Farro	» 5. 14. 6.

Nota come a di 14 agosto 1587 l' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga fece attaccar un arma di marmore a un torrione del castello.

Nota come il mese di agosto 1587 così dui overo tre giorni inanti il giorno dela Assumptione della Madonna Santissima morse in Goito il serenissimo signor duca Guglielmo III di Mantova.

Nota del calmerio che hanno fatto alli grani in Sabbioneta il di 4 settembre 1587.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 15. 0. 0.
Fasoli.	» 13. 0. 0.
Cisi	» 13. 0. 0.
Fava	» 10. 0. 0.
Vezza	» 9. 0. 0.
Miglio	» 7. 10. 0.
Spelta.	» 5. 0. 0.
Melega	» 3. 15. 0.
Orzo	» 6. 10. 0.
Farro	» 6. 10. 0.

Nota come venendo la notte del giovedì giorno 10 di settembre 1587 fra le ore una o doi di predetta notte la illustrissima signora moglie dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Alfonso Avallo marchese del Guasto hebbe un figliol maschio in Casalmaggiore.

Nota come il di 22 settembre 1587 il serenissimo signor principe Vincentio di Mantova fu coronato duca quarto di detta Mantova et di Monferrato.

Nota come il di 4 ottobre 1587 in Sabbionetta hanno fatto l'infrascritto calmerio alli grani.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 16. 7. 0.
Fasoli	» 14. 7. 0.
Cisi	» 14. 7. 0.
Fava	» 10. 18. 0.
Veza	» 9. 18. 0.
Miglio	» 8. 3. 6.
Spelta	» 5. 9. 0.
Melega	» 4. 1. 9.
Orzo	» 7. 3. 6.
Farro	» 7. 13. 6.

Nota come il di 16 ottobre 1587 in Sabbioneta mastro Nasciben Borzana fu quello che messe l'angelo di rame indorato in cima alla lanterna della cubba della torre in castello.

Nota come il mese di ottobre 1587 morse il gran duca della Toscana.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 2 novembre 1587.

Frumento bono per ogni sacco	Lir. 16. 17. 0.
Fasoli	» 14. 17. 0.
Cisi	» 14. 17. 0.
Fava	» 11. 4. 8.

Vezza	»	10.	4.	8.
Miglio	»	8.	8.	6.
Spelta	»	5.	12.	4.
Melega	»	4.	4.	3.
Orzo	»	7.	8.	6.
Farro	»	7.	8.	6.

Nota come il mese de ottobre predetto fu benedetta la campana nova del beato S. Rocco di Sabbioneta per l'illustrissimo signore il signor Guidoboni di Viadana a Cicagnara qual campana si era fatta fare il mese di ottobre prossimo passato da m.^r Francesco Saletti campanaro Cremonese, et io Niccolò de Dondi era massaro della confraternita del predetto S. Rocco.

Nota come il di 7 novembré 1587 in Sabbioneta venne all'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga un ambasciatore con sette poste del cardinale et gran duca della Toscana già fatto poco inanti.

Nota come venerdì 13 novembre 1587 rompette il Po l'argine sul Cremonese a un loco cognominato l'isoletta de Pescadori et il di 15 novembre predetto, giorno di domenica, cominciò ad arrivare l'acqua dil predetto Po intorno all'argine vecchio di Sabbioneta. Poi il di 18 novembre predetto il detto Po fece un'altra rotta dissotto da Viadana nell'argine a un loco che si chiama Bozzoletto et così anco veneva l'acqua dela rotta di predetto Bozzoletto ad incontrare l'acqua dela rotta già detta di sopra et così andò crescendo la detta acqua apresso gli detti argeni sin al di 23 novembre predetto così alla mattina et fece tal cresciuta che bisognò quasi nella maggior parte dell'argine predetto farli sopra un brazzolo de 2 e più anco in molti lochi dove che si stette in gran dubio che non venisse dentro nella città di Sab-

bioneta predetta, et si stette con bona cura cioè si fece doi pezzi di argine nella fossa da tutti dui li lati del castello et si fece stoppar le chiavege che scolaro la città et si fece stoppar la porta imperiale et tutte le camatte degli baluardi lavorandovisi in questi predetti lochi quattro giorni et trei notti continuamente che lavoravano sino ali figlioli piccolini, et cosi per detta acqua si dette all' arma dui volte in dui sere cosi alle dui hore di notte, perchè si diceva che gente dil territorio di Casalmaggiore volevano tagliare il detto argine in dui lati l' uno per primo fu da ca'de Domenico Araldi et l' altro lato fu in Campo Roberto verso Riparolo di dentro; ma non fu altro et la predetta acqua andò in molto paese circonvicino ma in particolare a Comesaggio delà trè zoso case n. 60 da la cima a fondamenti senza altre diverse cose, et ne trè anco zoso alla Breda et alle quattro Ca' et a Riparol di dentro et in altri diversi lochi poi detta acqua stette apontellata, non crescendo nè calando sino alle dodici hore del giorno 23 predetto et detta acqua stette ad andar via dil tutto quasi sin al natale et dappo si disse che il detto Po fece cominciando su quel di Torino in Piemonte sin giù al basso di sotto da Ferrara in tutti doi li lati della ripa rotte n. 56, cosa che fu il tutto di grande ammiratione, et anco si disse per aviso di Venetia, che erano anni cento e deciesette che mai era stata cosi gran fortuna in mare come fu nel tempo predetto.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 29 novembre 1587.

Frumento bono per ogni sacco	Lir. 18. 6. 0.
Fasoli	» 16. 6. 0.
Cisi	» 16. 6. 0.

Fava	»	12.	4.	0.
Vezza	»	11.	4.	0.
Miglio	»	9.	3.	0.
Spelta	»	6.	2.	0.
Melega	»	4.	11.	6.
Orzo	»	8.	3.	0.
Farro	»	8.	3.	0.
Segale	»	13.	4.	0.

Nota come l' anno 1587 nele tempore dela Natività de N. S. Gesù Cristo l' illustrissimo et eccellentissimo signor Scipione Gonzaga vescovo et fratello del signor Pietro et signor Giulio Cesare et signor Ferrante et del forte (*sic*) tutti de Gonzaga fu fatto cardinale de la Santità di Sisto V in Roma.

1588.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 10 marzo 1588.

Frumento bono per ogni sacco	Lir.	19.	14.	0.
Fasoli	»	17.	14.	0.
Cisi ,	»	17.	14.	0.
Fava	»	13.	2.	8.
Vezza	»	12.	2.	8.
Miglio	»	9.	17.	0.
Spelta	»	6.	11.	4.
Melega	»	4.	18.	6.
Orzo	»	8.	17.	0.
Farro	»	8.	17.	0.
Segala	»	14.	4.	1.
Granada	»	16.	2.	11.

Nota come il mese de aprile 1588 l' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga fece fare

una crida che il vino del territorio di Sabbioneta non potesse essere venduto più di mezzo scuto per staro. (1)

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 15 aprile 1588.

Frumento bono per ogni sacco	Lir. 18. 10. 0.
Fasoli	» 16. 10. 0.
Cisi	» 16. 10. 0.
Fava	» 12. 6. 8.
Veza	» 11. 6. 8.
Miglio	» 9. 5. 0.
Spelta	» 6. 3. 4.
Melega	» 4. 12. 6.
Orzo	» 8. 5. 0.
Farro	» 8. 5. 0.
Segala	» 13. 6. 9.
Granada	» 15. 3. 2.

Nota come a di 6 maggio 1588 fuora dela città di Sabbioneta poco da lungi dala porta di vittoria di Sabbioneta fu amazzato il signor Giulio Cesare de Bonfioli bolognese mercante et fu in tempo che il signor duca a punto venendo da spasso in carrozza intrava alla detta porta per andare dentro.

Nota come il mese di maggio 1588 in Sabbioneta il signor duca fece dipingere il casino che era bianco cioè di fuora via.

Nota come il di 21 maggio 1588 in Sabbioneta l'ecellentissimo signor duca fece mettere la sua statua di di bronzo sopra un pilone di marmore, nanti al suo palazzo in piazza al lato della scala di marmore cosi a man sinistra venendo fuora del palazzo.

(1) Il 26 marzo il Dondi si recò a Loretto, poi a Roma standovi la settimana santa e tornò per Siena e Firenze.

Nota come il di 4 giugno 1588 il reverendo signor don Leonardo de Lombardi Orsolini benedette la chiesa detta la Incořonada già fatta in Sabbioneta.

Nota del calmerio fatto alli grani iu Sabbioneta il di 26 giugno 1588.

Formento per ogni sacco	Lir. 16.	0.	0.
Fasoli	» 14.	0.	0.
Cisi	» 14.	0.	0.
Fava	» 10.	13.	4.
Vezza	» 9.	13.	4.
Miglio	» 8.	13.	4.
Spelta	» 5.	6.	8.
Melega	» 4.	0.	0.
Orzo	» 7.	0.	0.
Farro	» 7.	0.	0.
Segala	» 11.	10.	8.
Granada	» 13.	2.	3.

Nota come l'anno 1588 in Sabbioneta io Niccolò de Dondi ho pagato per elemosina in quattro mesi lire 6 in mano de monsignor Alluiso Agosta deputato dall'illustrissimo signor Sebastiano Rolandi, vicario generale dil stato del eccellentissimo signor duca per scodere tal elemosina da me et da altri dala città che si suono offerti di far una elemosina per gli poveri figlioli et questo per metterli all'exercitio di gucchiare per non gli lasciare andare mendicando per la città.

Nota come a di 2 luglio 1588 il signor Antonio Pavani da Rodigo cavallerizzo dell'eccellentissimo signor duca di Sabbioneta si è partito con cavalli numero 10 et quattro muli di predetta sua eccellenza per andare alla corte della maestà dello Imperatore et questo per il partire che si ha da fare da detta sua eccellenza per andare anco lui come di sopra.

Nota come l'anno 1589 l' eccellentissimo signor duca di Sabbioneta ha fatto tirare gli cavalli di legno numero 10 con sopra ancora le figure di legno de suoi antecessori et anco la sua figura sopra a modioni di legno in alto dietro a muri cosi a mezzo l'uno dietro all' altro del salone in capo del palazzo. -

Nota come l' illustrissimo et eccellentissimo signor duca di Sabbioneta si è partito per andare alla corte dela maestà dell' Imperatore con alquanti de suoi gentilhomini et subito che fu partito venne una gran pioggia il dì 6 luglio 1588.

Nota come il dì 7 luglio si parti la casa del predetto eccellentissimo signor duca per andarli dietro sin alla corte predetta.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 27 luglio 1588.

Formento bono per ogni saeco	Lir. 14. 6. 0.
Fasoli	» 12. 6. 0.
Cisi	» 12. 6. 0.
Fava	» 9. 10. 8.
Veza	» 8. 10. 8.
Miglio	» 7. 3. 0.
Spelta	» 4. 15. 4.
Melega	» 3. 11. 6.
Orzo	» 6. 3. 0.
Farro	» 6. 3. 0.
Segala	» 9. 10. 8.
Granada	» 12. 6. 0.

Nota come il mese di luglio 1588 in Sabbioneta cominciorno ad affondare il monastero de frati dell' ordine de'Servi qual serve alla chiesa dell' Incoronada.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il mese di agosto 1588.

Fumento bono per ogni sacco	Lir. 14. 8. 0.
Fasoli	» 12. 8. 0.
Cisi	» 12. 8. 0.
Fava	» 9. 12. 0.
Vezza	» 8. 12. 0.
Miglio	» 7. 4. 0.
Spelta	» 4. 16. 0.
Melega	» 3. 12. 0.
Orzo	» 6. 4. 0.
Farro	» 6. 4. 0.
Segala	» 9. 12. 0.
Granada	» 12. 8. 0.

Nota come l'anno 1588 dopo la partita dell'eccellentissimo signor duca di Sabbioneta per andare alla corte dell'Imperatore lasciò ordine che più et più palazzi et case fussero fatte dipingere a quadroni sgarbando giù le pitture vecchie et così è stato eseguito.

Nota come a di 25 agosto in Sabbioneta il molto magnifico signor Oratio Poli commissario generale delle biave del stato nell'eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta predetta fece fare una crida che niuno quali havessero formento overo farina di formento in tutto quel tempo che n'havessero non potessero comprare nè far comprare pane alla piazza sotto pena di scuti 10.

Nota come a di 31 agosto in Sabbioneta il molto magnifico signor Oratio Poli commissario generale delle biave del stato dell'eccellentissimo signor duca Vespasiano Gonzaga ha fatto fare una crida che non sia alcuno che possa vendere frumento ad alcun altro senza sua licentia sotto la pena di un scuto d'oro per staro et la perdita del frumento et così che habbia da incorrere nella medesima pena del scuto per staro il compratore et se il compratore comprasse per gli fornari

la pena sia de scuti cinque per sacco et la perdita del grano et a fornaro gli sia triplicata la pena et al venditore s'intende essere nella medesima pena che sono gli fornari. Apresso ancora ha ordinato che quelli a' quali sarà mandato bolettino per dar fuora biave che subito havendone gliela dia et ciò sotto la pena de scuti 10. Intendendo sempre che gli dui terzi della pena vadino applicati alla camera phiscale e l'altro terzo all'accusatore overo inventore del fatto con promissione di essere tenuto secreto.

Nota come a di 1 settembre 1588 in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane in piazza a ragione de lire 20 soldi 10 per ciascheduno sacco di formento.

Nota come a di 8 settembre 1588 in Sabbioneta lo illustrissimo signor Vicario generale ha fatto fare una crida che niuno possa vendemmiare nè far vendemmiare sino passata la festa di S. Matteo prossimo che sarà alli 20 del presente et questo sotto la pena di un scuto per soglio di uva et la perdita dell' uva.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 14 ottobre 1588.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 15. 13. 0.
Fasoli	» 13. 13. 0.
Cisi	» 13. 13. 0.
Fava	» 10 8. 8.
Veza	» 9. 8. 8.
Miglio	» 7. 16. 6.
Spelta	» 5. 4. 4.
Melega	» 3. 18. 3.
Orzo	» 6. 16. 6.
Farro	» 6. 16. 6.
Granada	» 13. 9. 2.
Segala	» 10. 8. 8.
Ciserchia	» 9. 0. 0.

1589.

Nota come il di 15 gennaio 1589 in Sabbioneta io mi ho fatto ascrivere nella compagnia del S.S. Sacramento.

Nota come il di 18 gennaio 1589 in Sabbioneta giorno di mercoledì ovvero per dir meglio solo (*sic*) fuori della porta Vittoria di predetta città fu appiccato Ludovico Capelarolo predetto qual già haveva fatto fuga per l'innanti. (1)

Nota come l'anno 1588 venne nova certa come il re di Franza haveva fatto uccidere il duca de Ghisa con el cardinale suo fratello per li quali è nato gran bisbilio nela Franza.

Nota come il mese di gennaio 1589 in Casalmaggiore la communità mandò para de bovi numero 25 in Alexandria da la paja et questi per aggiuto per condurre artelleria et altra monitione a Savona in nome dela Maestà del nostro Re catholico di Spagna per la quale condotta si disse che al Stato di Milano per tal condotta ne bisognavano para de bovi numero 1000; qual artellaria et monitione predetta l'haveva fatta pigliare parte nel Stato di Milano et parte nel Stato di detta Alessandria.

Nota come il di 5 febrajo 1589 in Casalmaggiore et giorno di dominica in S. Lucia fu battezzato un figliolo del marchese del Guasto qual haveva un anno in circa dal molto reverendo monsignor arciprete di detto Casalmaggiore et fu compadre l'eccellentissimo signor Principe di Castel Veterano nipote dell'eccellentissimo signor

(1) E ciò per esser fuggito dalle carceri (5 novembre) facendo violenza al custode.

duca di Terranova et questo in nome del principe di Spagna cioè il figliolo del re Filippo et fu comadre la eccellentissima signora duchessa di Sabbioneta moglie dell' eccellentissimo signor duca Vespasiano et questa in nome della infante Catherina, figliuola del suddetto re et moglie dell' altezza del duca Emmanuele di Savoja et questo fu alla presentia de detto duca di Terranova et duoi suoi figlioli et molti altri signori et gran populo.

Nota come il di 2 febbrajo 1589 l' illustrissimo et eccellentissimo signor duca di Terranova governatore del Stato di Milano diede l' ordine del tosone all' Altezza del duca Vincentio di Mantova in Mantova istessa.

Nota come il mese di febbrajo 1589 in Sabbioneta fu tirato giù un pezzo di baluardo di drieto dal casino de sua eccellenza illustrissima avertendo che io dico la terra, perchè non ci era muraglia et fu condotta appresso alla muraglia del baluardo detto S. Francesco che vi era dimanzi et questo per accomodare il baluardo novo.

Nota come il di 18 febbrajo 1589 giorno di sabato il signor Ottavio Mesirotti figliolo del signor capitano Ludovico venne di Fiandra qual già era stata fuori da anni sette in circa.

Nota come il di 27 febbrajo 1589 io Niccolò de Dondi mi feci scrivere in compagnia de Maddalena madre et Susanna mia consorte nela confraternità dell' ordine de frati Gesuati di S. Girolamo nela chiesa di S. Illario in Cremona.

Nota come le terre rurale, vogliamo dire contadine del territorio di Sabbioneta sono biolchi n. 6700 et biolchi... vi fanno un dinaro d'estimo et anco in Sabbioneta un home come arriva alli anni quattordici et che sia rurale cioè che non habbia la esentione dal signore lo mettono alla

briga et gli fanno pagare per ciascheduna testa cioè per ciaschedun homo tanto quasi quanto fanno de un dinaro de estimo di terra, perchè lo fanno dire un dinaro manco un ottavo de estimo et fanno che li suddetti biolchi n. 6700 facciano cavalli 221 1/3, perchè vogliono che biolchi n. 300 di terra siano un cavallo; le terre poi exente sono anch' esse in misura altre tante come sono le contadine in circa.

Nota come il dì 24 febbrajo 1589 in Sabbioneta fu fatta una misura circa alla ripa di fuoravia de le fosse de essa Sabbioneta per fargli il parapeto con una strada coperta che gli mancava qual era gli 2/3 del circuito, perchè l' altro terzo era fatto il suo parapetto et ritorno che andavano quadri di terra n. 1,459,967 per giusta misura avvertendo che in questa misura va anco terra privata parte della fossa in alcuni lochi et questa fazione fu partita la mità alle castellanze et l' altra mità a Sabbioneta et vi veneva andare a quelli di Sabbioneta quadri di terra n. 108 in circa per ciascheduna biolcha di terra contadina, del qual parapetto subito fu fatto in tre mesi et lavorando vi erano quasi d' ogni hora sopra l' opera carette n. 400 in circa et subito fatto questo vi dettero un altra giunta da fare che vi andaseva più del terzo della prima spesa già fatta.

Nota come il dì 1 marzo 1589 in Roma morse il cardinale Farnese.

Nota come il dì 3 marzo 1589 mi fu fatta relazione da monsignor Georgio Butarelli da Riparolo di dentro che tutte le ville di Casalmaggiore facevano lire 15 di estimo et che altre tante ne faceva la istessa terra di Casalmaggiore che sono in tutto lire 30 di estimo che a ragione di biolchi n. 8. per dinaro veniano a essere il territorio di Casalmaggiore biolchi n. 57,600 et questi

dicono che fanno cavalli n. 192, perchè fanno che biolchi n. 300 facciano un cavallo, però dil tutto mi rimetto al più vero.

Nota come l'anno 1589 in Sabbioneta in tempo di quaresima predicò un padre Capuccino homo dotto per nome frate Ludovico da Forli grande qual inanti era lettore nela città di Parma et fece anco dui prediche alli Hebrei.

Nota come il di 29 marzo 1589 l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca di Sabbioneta venne dala corte dela Maestà dell'Imperatore.

Nota come il di 4 aprile 1589 in Sabbioneta essendo già l'eccellentissimo signor duca venuto dalla corte della Maestà dell'Imperatore et essendo stato honorato con titolo de illustrissimo da detta Maestà et altri titoli convenienti ad essa sua eccellenza, per gli quali meritava dagli altri esser nominato per altezza et per serenissimo, dico ritornato a casa parse ad alcuni di nominarlo per altezza et serenissimo et a lui dispiacendo tal cosa fece fare publico bando et crida a qualunque si volesse che lo nominasse per altezza nè per serenissimo o a bocca o in scrittura per la prima volta havesse da pagare scudi 10 et la seconda scudi 25 et la terza il bando de 3 anni, perchè solo si contentava essere nominata con gli titoli già soliti.

Nota come il di 7 aprile 1589 venne la casa dell'eccellentissimo signor duca da Praga con tutte le sue robe che haveva dietro con la quale casa fece condurre molte reliquie sancte che a detta sua eccellenza erano state donate in Praga.

Nota come il mese de aprile 1589 sua eccellenza ha fatto abassare il salegato della Siena et ha fatto principiare una stalla di dietro del giardino del casino apresso al terraglio della città.

Nota come il mese d' aprile 1589 l' eccellentissimo signor duca fece mettere le lotte al baluardo di S. Francesco, quali le pigliavano nel prato del signor Geronimo Gisolphi fuori della porta Vittoria di Sabbioneta.

Nota come il mese de aprile 1589 l' eccellentissimo signor duca fece piantare le pioppe sopra a tutti gli baluardi che sono intorno alla città di Sabbioneta et rimetterne dove ne mancavano dietro alle cortine.

Nota come il mese di aprile 1589 l' eccellentissimo signor duca fece principiare a far le pietre nelle terre di mastro Giovan Pietro Fruggia fuora dela porta Vittoria et già sin alhora le havevano fatte nelle terre di Chiesa che godeva il signor prevosto Lombardi.

Nota come il mese di aprile 1589 l' altezza del gran duca di Fiorenza sposò la figliuola dela duchessa di Lorena in Fiorenza, perchè già alquanti mesi erano che haveva rinunciato il cardinalato, alle quali nozze l' altezza del duca di Mantova suo nepote vi andò con sua moglie, qual haveva fatto fare una livrea per tale andata che costò di fattura scuti 15,000 et essa altezza di Mantova non si parti dalle nozze che perse a dadi et carte scuti 160,000.

Nota come il di 23 aprile 1589 in Sabbioneta et giorno di dominica et di S. Giorgio così al dopo desinare sua eccellenza illustrissima fece comparire tutti quelli che havevano havuto commissione comperar cavalli con gli loro cavalli forniti che furono n. 25 et questi havevano da servir solo per darli a nolo et per servirsene per suo bisogno a suo beneplacito, ma ne furno cassati molti dall' illustrissimo signor capitano Bartolameo Mezzocò, che diceva non essere boni, neli quali erano la mità femmine.

Nota come il mese de aprile 1589 sua eccellenza

illustrissima fece finire di tirar su la traversa che è dal torrione del castello al corridore del casino attraverso alla fossa, qual è dal ponte di detto castello.

Nota come il mese di aprile 1589 in Milano fu ferito a morte un figliolo del duca di Terranova et si disse da un cavaliere di Malta Genovese et morse.

Nota come il di 4 maggio 1589 l' eccellentissimo signor duca fece fare la mostra alli quindici archibusieri che haveva messi insieme per suo servitio, de quali ha fatto capo il signor Giovan Francesco Magello da Hostiano.

Nota come il mese di maggio 1589 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor duca ha fatto fare una cubba di legno sopra al coperto della fontana che è in mezzo del giardino del suo casino.

Nota come l' eccellentissimo signor duca ha fatto mettere il mese di giugno 1589 sale per monitione nelle camere che sono sotto il corridore verso il castello.

Nota come tra il mese di giugno et luglio 1589 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima ha fatto far la cubba di legno sopra al coperto della fontana a mastro Nasimben Borzana et l' ha fatto coprire de lattonia M.^r Francesco Campanaro Cremonese.

Nota come il mese di giugno 1589 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima ha fatto tirar giù delli muri dentro nel corridor grande certi homini antichi che vi erano retratti, quali sono stati capitani generali et dappoi gli ha fatto fare un altro ornamento con quadri et sopraretratti e messi con bell' ordine certi corni de diversi animali quali esso haveva fatto condurre da Praga.

Nota come fra il mese di giugno et luglio sua eccellenza ha fatto fare doi torresini sopra a doi cantoni del coperto del suo palazzo in piazza et li ha fatto coprir di piombo a M.^r Francesco Campanaro Cremonese.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il
il di 19 luglio 1589.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 18.	0.	0.
Fasoli	» 16.	0.	0.
Cisi	» 16.	0.	0.
Fava	» 12.	0.	0.
Veza	» 11.	0.	0.
Miglio	» 9.	0.	0.
Spelta	» 6.	0.	0.
Melega	» 4.	10.	0.
Orzo	» 8.	0.	0.
Farro	» 8.	0.	0.
Granada	» 15.	9.	7.
Segala	» 12.	0.	0.
Ciserchia.	» 10.	7.	0.

Nota come il di 30 luglio 1589 in Sabbioneta sua
eccellenza fece fare la mostra alli archibusieri n. 48
sforzati.

*Una relatione dell'estrana et improvvisa morte di Enrico re
di Francia avvenuta a San Clou vicino a Parigi il martedì primo
de agosto 1589.*

Un giovine religioso sacerdote dell'ordine di Iacopini di
Sans di bona e santa vita d'età d'anni 22 o 23 in circa na-
tivo di Sorbona, vicina alla detta città di Sans, il quale pre-
dicava et diceva messa continuamente in Parigi, nelle sue pre-
diche diceva alli Parigini che dovessero star di bono animo
che lui voleva liberare quella città dall'assedio. Il che intendendo
loro sene ridevano parendoli impossibile che un frate presumesse
far di tanto; ma lui che haveva deliberato nell'animo suo forse
per ispiratione divina quanto voleva fare andò a trovare alcuno
de principali che tenevano la parte del re, tra li quali era il
conte di Brienna che si trovava prigione nella detta città di

Parigi, et gli disse che gli bastava l'animo d'introdurre dentro la città il re con il suo esercito per il suo monasterio che è vicino ad una porta di Parigi et benchè a detti signori paresse questa proposta cosa da non darli credenza et difficile da eseguirsi, pur tanto seppe persuaderli con sue ragioni che al fine prestarono fede alle sue parole et si risolsero di scrivere al re et fatte due lettere concernenti questo fatto et di altri particolari della città le mandorno per l'istesso padre con un passaporto a Sua Maestà che allora si ritrovava a San Clou col suo esercito, del quale era logotenente-generale il re di Navarra et era alloggiato nella casa del Gondy vescovo di Parigi. Partito dalla presenza di detti signori fece provigione de un acutissime coltello ben arotato et avvelenato, il qual pose nella sua manica et essendosi licenziato da chi gli parve se n'andò al suo viaggio. Quando questo fraticello si vide nel loco ove doveva far prova della sua persona, senza punto spaventarsi, con cuor virile et generoso s'inviò verso le guardie della persona di Sua Maestà in detto San Clou dopo haver pregato Iddio di porgerli la sua mano ad una così alta impresa. Il martedì mattina primo giorno d'agosto 1589 fece intendere alle dette guardie che dovessero avvertire Sua Maestà che vi era un frate de Iacopini, il quale desiderava istantemente comunicar seco alcune cose di grandissima importanza cencernente la salute di lui et del suo regno et darli alcune lettere le quali non poteva far tenere per altra mano che per la sua propria, essendo stato mandato da alcuni suoi servitori che ella molto amava et haveva in somma raccomandatione. Il capitano delle guardie per non mostrarsi negligente nel servizio del suo signore corse incontanente a lui et gli fece intendere quanto haveva detto il frate; il che il re trovò molto bono, et comandò che senza dilatione fosse lasciato entrare per udir quello che volesse dire. Frate Giacomo (1) conforme al comandamento fu condotto nella camera del re, il qual veniva di levarsi havendo indosso un giuppone di camozzia, sopra il quale soleva vestire il corpo della corazza. Quando il religioso vide il re s'inginocchiò dinanzi a lui et tenendo una delle lettere in mano l'assicurò che l'era mandata dal detto conte di Brienna suo vero servitore, il quale non

(1) Jacopo Clément dominicano.

aveva voluto fidarsi in altri che in lui per la conseguenza del fatto. Il re molto allegro di udir tali novelle gli comandò d'avvicinarsi, il che fece il frate et baciata la lettera gliela porse et havendola il re letta ne restò molto soddisfatto et cominciò ad accarezzarlo et presolo per mano lo introdusse nel suo gabinetto secreto, dove il padre gli diede l'altra lettera et essendo intento a leggerla il frate cavò dalla manica il coltello et con quello gli diede un colpo tale nel ventre che le budelle gli uscirono col sangue in grande effusione et volendo replicar il colpo il re parò con la mano, la qual restò ferita. In questo mentre sentendosi così ferito si lanciò subito con tal vivacità sopra il frate che tolto il coltello gridando lo ferì nella faccia. La guardia sentendo il rumore entrò dentro et fu in un istante ucciso dicendo queste parole: lodato sia Dio che mi pensava di far peggior morte di questa, et così spirò. Fu poscia questo meschino spogliato nudo gettato da una finestra et posto a vista di tutto il popolo per sapere se alcuno lo conoscesse, perciocchè dubitavano che quei della lega havessero fatto vestire un soldato in habito di frate per commettere un tale homicidio, onde fu lasciato tutto il giorno in publico per vedere se fosse conosciuto. Frattanto Sua Maestà fu posto sopra un letto et medicato al meglio che fosse possibile, talmente che per tutto il suo esercito sino a mezzodi si certificava che non haverebbe male, ma furon poi tutti spaventati, quando il mercordì seguente verso le due hore di mattina si conobbe esser vicino alla morte et raccomandandosi al re di Navarra et a monsignor d'Espernone rendè lo spirito havendo prima narrato quanto l'era occorso col frate. Le novelle di questa inaspettata morte di Sua Maestà furono incontante seminate per tutto l'esercito, per il che restò ognun spaventato per un caso così horrendo non mai più a giorni nostri udito. Il povero Padre così morto fu squartato da quattro cavalli et poi abrugiato. Il re di Navarra fece intendere al duca de Humena, se voleva lasciar seppellire il corpo di Sua Maestà in S. Dionigi, dove si seppelliscono i re di Francia, il qual rispose che di questo si rimetteva alla Sorbona, la quale non ha volsuto concederglielo altrimenti per le cause che si sanno.

Parigini havevano chiamato re Humena, ma elli non ha

voluto accettare dicendo che non haveva preso l'armi per acquistare la corona di Francia, ma solo per liberarla dalle mani degli heretici et conservarla nella santa fede Cattolica et per vendicare la morte de suoi fratelli.

Non si sa ancora, se il cardinal di Borbona sia liberato, ma il logo dove hera prigione è in mano di un governor cattolico.

La lega et Parigini havendo Humena ricusato la corona chiamano per re il suddetto cardinal di Borbone.

Gli heretici chiamano per re Navarra.

Parigi et tutti li cattolici hanno fatto esequie publiche a questo frate et gran cerimonie di processioni facendoli di gran bene pregando Dio per lui ch'elli disse non haver fatto questo a persuasion di alcuno, ma solo per zelo della religione christiana et per liberare quel regno da tante angustie et turbolentie.

*Questa sopra dichiarazione l'ho cavata da una simil
copia in stampa, stampata in Lione per un
Giovan Pileotta MDLXXXIX.*

Nota come il mese di agosto 1589 essendo stati cassati dalla Maestà del re di Spagna gran quantità de compagnie de infantaria Alemanna, quali havevano d'andar in Portugallo, ritornorno ad alloggiare parte sul Cremonese et parte sopra quel di Casalmaggiore, dove già anco nell'andata erano stati alloggiati et ivi dimororno alquanto et venderono la maggior parte d'essi le sue armi per un vilissimo prezzo, cioè un corsalitto, picca con manica per soldi quaranta, altri per mezzo scuto, altri per quattro lire, altri cinque et simili pretii, et altri arme diverse per troppo bon mercato et anco sua eccellenza illustrissima cioè il signor

duca di Sabbioneta ne fece comperare più di duecento armature con picche et così fecero l'altezza di Mantova, l'altezza di Parma.

Nota come il mese de agosto 1589 il signor duca di Sabbioneta cominciò a far imboccare le muraglie di foravia dal castello et fece agiongere sopra le cortine da un torrion all'altro un muro de tre teste per maggiormente coprire la fabbrica di dentro.

Nota come il dì 14 novembre 1589 in Sabbioneta fu compartito parte del navilio novo che va alla Grangia et il dì 15 detto fu cominciato a fare.

Nota come l'eccellentissimo signor duca di Sabbioneta fece finire la fazzata della scena a M.^r Bernardino (1) con compagni stucaroli Venetiani nel mese di luglio, agosto, settembre, et ottobre 1589.

Nota come il dì 15 settembre 1589 in Sabbioneta fu compartito l'altra parte del navilio verso il ponte de Lazzarini alli signori exenti et il dì 16 fu cominciato a fare.

Nota come il mese di settembre 1589 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor duca ha fatto levar le quattro teste di marmore che erano nel muro sopra alli volti de portoni et allato del casino.

Nota come il 26 settembre 1589 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor duca ha fatto disegnare la strada di fuoravia del parapetto che è intorno a Sabbioneta.

Nota come il mese di settembre 1589 l'eccellentissimo signor duca ha fatto che quelli che facevano il navilio portino sabbia sopra alla strada per farli bon andare et dove non era sabbia mettersero terra per ingualare.

(1) Bernardino Campi Cremonese.

Nota come il mese di settembre 1589 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor duca ha fatto fare le casacche in livrea alli archibusieri a cavallo sforzati et di Sabbioneta et anco a quelli delle altre sue castellanze, ma però differente di colori che essi archibusieri dicevano essere in n. 250 in circa tutti sforzati.

Nota come il di 29 settembre 1589 et giorno di Santo Michele in Sabbioneta si senti il terremoto tra le hore 22 et 23 et io Niccolò lo sentii a questo modo che essendo in piazza grande et appoggiato a una colonna di quelle del palazzo dela ragione ch'io daseva a mente a giocare alla balla eccoti nel trar del terremoto mi sentei talmente a muovere la terra sotto alli piedi et il movimento della collonna a quale io era come ho detto apostato che mi tirai adietro pensando qualche gran male di quel palazzo.

Nota come il di 4 ottobre et giorno di dominica l'anno 1589 l'eccellentissimo signor duca di Sabbioneta fece fare la mostra generale a tutti gli archibusieri a cavallo sforzati et pagati et cavalligeri et di Sabbioneta et delle altre castellanze con sola la fantaria di Sabbioneta et questo fu fuora della porta Vittoria di Sabbioneta nelli prati di S. Geronimo Gisolfi alla presentia di esso signor duca et signora duchessa et il signor principe de Stigliano, suo genero, con le principessa sua consorte et altri signori et signore tereri et forastieri assai essendo anche esso signor duca a cavallo con suoi paggi et il suo cavallerizzo il signor Antonio de Pavani di Rodrigo, nella qual mostra compare per prima la compagnia degli archibusieri di Sabbioneta in n. 53 con il suo locotenente il signor Genesio Marzi con livrea de casacche di panno di color tanè cremesino fornite di bottonere verde: per seconda

la compagnia di Hostiano in n. 40 con livrea de panno mischio di color d'erba, per terza la compagnia di Rodrigo in n. 38 con livrea di panno zaldo, per quarta la compagnia di Bozzolo in n. 50 con la livrea di panno cremisino, per quinta la compagnia di Riparalo di fuori n. 41 con livrea di panno turchino, per sesta la compagnia degli archibusieri pagati n. 17 che servono per sua guardia continovamente con livrea di panno verde, con una manica de tre colori cioè rosso, bianco et verde; per settima comparse gli cavalligeri in n. 32 armati con livrea di panno verde con una manica di velluto di doi colori cioè rosso et bianco; qui si avvertisse che tutti gli archibusieri havevano un arcobuso da roda lungo per uno, doppoi comparse la fantaria et il tutto con satisfazione d'ognuno, quali tutti alloggiorno in Sabbioneta, per li quali sopradetti archibusieri forestieri io Nicolò feci gli bolletini per il suo alloggiare di comissione de M.^r Bassano Tusardi.

Nota come il 13 ottobre 1589 l'altezza di Ferrara mandò a donare al signor duca di Sabbioneta cervi et daini cioè de grandi et piccoli.

Nota come il di 22 ottobre 1589 in Sabbioneta l'illustrissimo et eccellentissimo signor capitano Bartolameo Mezzocò ha fatto far la mostra alli arcobuseri a cavallo sforzati et doppoi fatta essendo essi in n. 54 gli ha messi alla platta.

Nota come l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca ha fatto venir da Fondi buffole grosse n. 11 et de piccole n. 11, quali arrivarono a Sabbioneta il di 22 ottobre 1589.

Nota come a di domenica giorno 29 ottobre 1589 in Sabbioneta in casa de M.^r Ludovico Bosij mio messere inanti al desinare M.^r Sacripante da Norsia cavò

le cataratte dagli occhij a esso mio messere essendo sulla lozza disopra sentati tutti doi essi M.^r Ludovico et M.^r Sacripante a cavallo a una banca di noce l' uno contro l' altro essendo però esso mio messere volto con la faccia verso il sole et questo acciò esso M.^r Sacripante potesse veder bene il lume degli occhi di esso M.^r Ludovico et a questo vi erano presenti M.^r Gagliazzo Valensi oste dall' Angelo , mastro Venturino Corradori marangoni qual gli teneva la testa ferma et io Niccolò de Dondi et M.^r Giovanni mio cognato et Tubia di Tubia quali tutti agiutavano il detto M.^r Sacripante con porgergli binde, aqua rosa per esso M.^r Sacripante accomodata con il bianco d'ovo et zaffarano et farina et semenze di finocchi et apresso bombaso et nel cavarli le dette cataratte adoperò una gucchia d' argento passandovi il bianco dell' occhio con essa et dentro entrata la gucchia nell' occhio la rimoveva levandoli esse cataratte dianzi dal lume dell' occhio però di dentro, ma che così si vedeva la gucchia netarle via et così fece ad uno ad uno et levate che gli haveva esse cataratte gli porgeva una mano dinanzi interrogandolo se la vedeva et così i ditti delle mani. Quale rispondeva di sì et subito tirava fuori la gucchia et l' imbindava l' occhio et così gli accomodò tutti doi havendoli fatto poco male senza vista di sangue. È ben vero che pati qualche poco nell' accomodarli l' occhio sinistro che vi scappò la gucchia una volta fuori dell' occhio et causa ne fu detto mastro Venturino, qual gli lasciò trascorrere la testa , et così accomodato lo portasseno a letto, non perchè esso non vi fusse andato per se solo, ma acciocchè non movesse overo non crollasse niente la testa. Dappoi esso M.^r Sacripante ordinò che detto M.^r Ludovico parlasse manco che fosse pos-

sibile, ordinò che stasse alto con la testa et che non magniasse se non panada senza sale et beber acqua cotta per giorni cinque. Ancora inanzi che esso M.^r Sacripante facesse la sopra detta opera gli haveva dato una presa di pinuole cioè al detto M.^r Ludovico per fare tale opera et bisognò aspettare essendo allora tempo piovoso che venisse sereno et il sole per essere più comodo per fare tal opera, che così poi fu il di predetto tempo bonissimo et per tale medicamento restorno d'accordo innanzi che si facesse in scuti quindici da lire sette et soldi dieci per scuto et più farli le spese tanto che esso lo medicava et così mio cugnato ordinò a M.^r Galiazzo oste che gliel facesse. Doppoi occorse che esso M.^r Ludovico non guarete altrimenti, ma restò che non gli vedeva come faceva anco prima, anzi dopo gli è restato molto dolore negli occhi.

Nota come il di 4 novembre 1589 il signor capitano Nicolò de Oldi venne da Augusta de Lamagna con diverse armadure dell' eccellentissimo signor duca.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il di 1 di dicembre 1589.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 20.	0.	0.
Fasoli	» 18.	0.	0.
Cisi	» 18.	0.	0.
Fava	» 13.	6.	8.
Veza	» 12.	6.	8.
Miglio	» 10.	0.	0.
Spelta	» 6.	13.	4.
Melega	» 5.	0.	0.
Orzo	» 9.	0.	0.
Farro	» 9.	0.	0.
Granada	» 17.	4.	5.
Segala	» 13.	6.	8.
Ciserchia	» 13.	10.	0.

1590.

Nota come il 4 gennaio 1590 in Sabbioneta hanno fatto massaro della molto magnifica Comunità di essa Sabbioneta M.^r Alfonso Bolzoni notaro publico.

Nota come a di 4-gennaio 1590 il signor duca ha fatto fare un comparto di parapetto fuori della porta imperiale a quelli di Sabbioneta.

Nota come il mese di gennaio 1590 in Sabbioneta venne un capitano Napolitano di Fiandra a visitare il signor duca.

Nota come essendo già il molto reverendo M.^r don Cristoforo Spalenza da Hostiano stato fatto preposto della prepositura di Sabbioneta in piede del quondam signor preposto de Lombardi Orsolini tolse la tenuta di essa prepositura il di 16 gennaio 1590 in S. Maria Maggiore. (1)

Nota come il mese di gennaio 1590 in Sabbioneta il signor duca ha fatto mettere gli balaustri di marmo alla lozza del suo palazzo in piazza.

Nota come il di 9 di febbrajo 1590 vennero da Roma al signor duca di Sabbioneta nove muli carichi di marmori fini.

Nota come tra gli mesi di novembre, dicembre 1589, et gennaio et febraro 1590 in Sabbioneta il signor duca ha fatto stabilire il da dentro della scena, et l'inventore della prospettiva di essa è stato il signor Vincentio Scamotio da Vicenza habitante in Venetia qual vi era in persona a farla fare, però a spese di detto signor

(1) Questi è l'autore d'una cronaca Sabbionetana scritta in latino e molto adoperata dal Racheli.

duca et l'ornamento di stucco l'ha fatto un M.^r Bernardino stucarolo Venetiano con altri compagni per la quale detta prospettiva il detto signor duca donò al detto Scamotio scuti cento et dieci et una tazza d'argento.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il di 7 marzo 1590.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 21. 10. 0.
Fasoli	» 19. 10. 0.
Cisi	» 19. 10. 0.
Fava	» 14. 6. 8.
Veza	» 13. 6. 8.
Miglio	» 10. 15. 0.
Spelta	» 7. 3. 4.
Melega	» 5. 7. 6.
Orzo	» 9. 15. 0.
Farro	» 9. 15. 0.
Granada	» —. —. 0.
Segala	» —. —. 0.
Ciserchia.	» —. —. 0.

Ho tralasciato gli trei pretij, perchè non sono in uso.

Nota come l'anno 1590 al tempo del carnevale per quindici giorni fu molta allegrezza in Sabbioneta et fu che l'eccellentissimo signor duca fece ballare nel salon de cavalli in palazzo et sempre lui fu presente et l'eccellentissimo signor principe di Stigliano et l'illustrissimo signor Giulio Cesare da Pomponesco con le sue consorti et molti altri gentilhomini et gentildonne, sopra le quali feste vi si fece diversi ballini et more-sche ne quali in parte anch'io Niccolò Dondi ero occupato. Vi era poi anche una compagnia di comedianti, quali dopo la festa del giorno ogni sere facevano comedie overo pastorale et di poi quando si fu alli proprij giorni del carnevale di giorno li comedianti face-

cevano comedia nel detto salone come anco havevano fatto prima et altri particolari ne facevano il dopo cena, dove si faceva doi comedie al giorno. Gli particolari che fecero comedie furno una compagnia de' giovani di Sabbioneta et un'altra compagnia de Bozzolo et un'altra da Guastalla ; ma gli particolari lo facevano nella scena già fatta apostata. Si corse anco all'anello, si preparò per correre alla quintana, ma non si potè per il mal tempo. La compagnia de' quali comedianti predetta, sua eccellenza predetta il signor duca gli accordò a ragione di anno a questo modo cioè che fossero obligati a recitare comedie in Sabbioneta doi mesi all'anno cioè quindici giorni alla pasca di Resurrectione et altri quindici alla Madonna di agosto et un mese al carnevale et gli promise di paga scuti 400 per ciascuno anno et le spese di bando per quelli doi mesi et così accordati sua eccellenza gli fece metter nome gli Confidenti et gli donò una sua arma che da per tutto ove andasevano la mettevano inanti alle tele nel recitare, per dimostrare che erano comedianti dell' eccellentissimo signor duca di Sabbioneta.

Nota come il mese di marzo 1590 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor duca tolse una casa al signor Pietro Giacomo Lombardi Orsolini e gli ne pagò una parte ; qual casa era posta di dietro a quell' altra sua che è verso piazza et fece questo esso signor duca per fabbricarvi in quel locho una capella.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 5 aprile 1590.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 22.	0.	0.
Fasoli	» 20.	0.	0.
Cisi	» 20.	0.	0.

Fava	•	14.	13.	4.
Veza	»	13.	13.	4.
Miglio	»	11.	0.	0.
Spelta	»	7.	6.	8.
Melega	»	5.	10.	0.
Orzo	»	10.	0.	0.
Farro	»	10.	0.	0.
Granada	»	—	—	—
Segala	»	—	—	—
Ciserchia	»	—	—	—

Ho tralasciato tre pretij, perchè non sono in uso gli grani in Sabbioneta.

Nota come tra il mese di marzo et aprile 1590 in Sabbioneta sua eccellenza fece mettere le colonne di rovere ai sentieri del giardino del casino et gli fece fare le gelosie.

Nota come il mese di marzo 1590 in Sabbioneta sua eccellenza fece cominciare ad affondare la capella apresso al suo palazzo in piazza et dove era parte della casa del signor Pietro Giacomo Lombardi Orsolini.

Nota come il di 2 aprile 1590 vennero ad alloggiare alle ville di Casalmaggiore otto compagnie di Todeschi et vi stettero sino alli 24 maggio detto anno, poi fecero la mostra a Riparol di dentro et giurorno fedeltà, poi partirno.

Nota come il di 10 maggio 1590 in Sabbioneta fu fatto un altro composto di parapetto a forestieri et a terreri.

Nota come l'anno 1590 nanti il raccolto in Sabbionetta il maggior pretio del pane è stato de lire 25 per sacco.

Nota come il di 3 maggio 1590 sua eccellenza illustrissima et il signor principe de Stigliano suo genero andorno incontro all' eccellentissimo signor marchese del Guasto

et sua consorte et vi andò con gli cavalleggeri et tutti gli arcobugieri di Sabbioneta pagati et non pagati, qual detto del Guasto venne ad udire una comedia nela scena di detta Sabbioneta invitato da esso eccellentissimo signor duca et la comedia fu recitata dagli comedianti di detta sua eccellenza.

Nota come il mese di maggio 1590 sua eccellenza illustrissima fece mettere un arma di marmore di fuora via del corridor grande verso il castello.

Nota come il dì 20 maggio 1590 hanno partito un altro pezzo di parapetto intorno alle fosse di Sabbioneta.

Nota come il dì 12 giugno l'illustrissimo monsignor prevosto Schizzi venne da Roma da recuperare gli scuti 50,000 che l'eccellentissimo signor duca doveva havere per conto di sua madre de casa Colonna.

Nota come il dì 20 giugno 1590 l'illustrissimo signor capitano Ludovico Mesirotti venne da Milano da pigliare gli scuti 50,000 che vi erano stati pagati all'eccellentissimo signor duca in mano del signor Pellegrino Doria et sono quelli che monsignor Schizzi gli haveva recuperati in Roma et più altri scuti 5000 che gli vennero da suoi lochi del regno et in tutto furono scuti 55,000 et fu accompagnato da 50 arcobugieri a piedi et 15 cavalligeri.

Nota come il dì 21 giugno 1590 il giorno del Corpus domini Antonio da Fubino che già era stato per servitore con gli signor Rainerij uccise Lava sua moglie appresso all'argine da Ponteterra sul stato di Sabbioneta.

Nota come nel mese di aprile et maggio 1590 furono tante le pioggie che vennero che causarno una tanta gran sortia nella valle che fece andar a male tutti gli fieni e buona parte del formento.

Nota come il di 24 giugno 1590 et giorno di S. Giovanni gli R.R. sacerdoti andorno ad habitare in S. Rocco, et questo per volere sua eccellenza fare accomodare la chiesa di S. Maria Maggiore habitatione de essi sacerdoti.

Nota come il di 29 giugno 1590 sua eccellenza illustrissima fece fare una crida che ognuno dovesse far seminare miglij nelle terre, dove andasevano seminati fra il termine de giorni otto proximi di luglio sotto pena de perdere le terre.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 21 luglio 1590.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	21.	0.	0.
Fasoli	»	19.	0.	0.
Cisi	»	19.	0.	0.
Fava	»	14.	0.	0.
Veza	»	13.	0.	0.
Miglio	»	10.	10.	0.
Spelta	»	7.	0.	0.
Melega	»	5.	5.	0.
Orzo	»	9.	10.	0.
Farro	»	9.	10.	0.
Ciserchia	»	—.	—.	—.
Granada	»	—.	—.	—.
Segala	»	—.	—.	—.

Ho tralasciato li trei pretij che non sono in uso.

Nota come l'anno 1590 cosi subito dopo il raccolto hanno fatto il pane in piazza per tre giorni a ragione de lire 37 il sacco del frumento, ma poi il signor duca gli provide.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il giorno 19 agosto 1590.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 24.	0. 0.
Fasoli	» 22.	0. 0.
Cisi	» 22.	0. 0.
Fava	» 16.	0. 0.
Veza	» 15.	0. 0.
Miglio	» 12.	0. 0.
Spelta	» 8.	0. 0.
Melega	» 6.	0. 0.
Orzo	» 11.	0. 0.
Farro	» 11.	0. 0.
Granada	» —.	— . .
Segala	» —.	— . .
Ciserchia	» —.	— . .

Ho tralasciato li trei pretij, perchè non sono in uso.

Nota come il di 24 agosto 1590 cioè nella notte seguente in Casalmaggiore essendo in prigione il signor Giovan Antonio detto il Foiano et nella rocca in detta notte vi andò da 40 homini e stratiarno gli usci della prigione et lo cavorno dei ceppi et lo condussero via rimettendoli in suo cambio un birro che gli faceva la guardia.

Nota come nel mese di agosto 1590 andò ad alloggiare in Casalmaggiore il signor Alfonso Piccolomini capo di parte et vi stette alquanti giorni, poi di ordine dell'eccellentissimo signor marchese del Guasto si levò via et si ritirò a confini del Cremonese in fronte a Torsella Parmesana, et ivi gli fu data la caccia da Spagnoli per prenderlo, ma non poterono, perchè si ritirò sul Parmesano.

Nota come nel detto mese di agosto l' altezza del duca Vincentio di Mantova mosse gran quantità de sol-

dati insieme con altri stati del re di Spagna per schiacciare il Piccolomini predetto.

Nota come il di 27 agosto 1590 venendo da Bozolo M.^r Marcantonio Velutini già barisello di Casalmaggiore et come accordato per tale uffitio a Sabbioneta passò per Brognolo et nel venire volse far prigioni certi boni contadini che lavoravano nelle terre loro et erano banditi, quali se gli rivoltorno contro et per prima uno di essi gioveni con un badilo amazzò il Tananin sbirro di Bozulo et poi ferirno il detto barisello a morte et ferirno anche doi altri soi fanti, et detto M.^r Marcantonio amazzò uno dei detti giovani, poi M.^r Marcantonio si fece condurre a Sabbioneta et si fece curar le ferite et guarì benissimo et presto.

Nota come il di 2 settembre 1590 nell'alma città di Roma morse la santità di N. S. Papa Sisto Quinto.

Nota come gli duoi ponti e duoi chiavighe di pietra sopra il navilio et in bocca delle fosse della città di Sabbioneta sono stati fatti nell'anno 1590.

Nota come dal di 6 settembre 1590 per tutto il di 8 sono stati nodati gli doi monumenti nella chiesa di S. Maria Maggiore di Sabbioneta cioè quella della compagnia del SS. Sacramento et quello della compagnia del SS. Rosario et questo da tre facchini da Casalmaggiore per scuti 10 havendovi essi lavorato sol di notte.

Nota come l'anno 1590 in Sabbioneta havendo sua eccellenza illustrissima fatto la compagnia degli arco-bugieri a cavallo in n. 63 ne elesse de questi n. 20 che si comprassero cavalli da cavalligero et così fecero, ma però servivano senza paga et il simile ne fece far degli altri a Bozolo, a Riparolo et a Rodigo nelle lor compagnie.

Nota come l'anno 1590 essendosi raccolto pochi

grani sua eccellenza illustrissima prestò dinari alla comunità per comperar formenti forestieri et ne comprò molti sacchi a diversi pretij chi da scuti 5 per sacco, chi da scuti 5 $1/4$ et detta sua eccellenza visto questi gran pretij fece che de tali formenti non ne comprassero più, ma fece che gli fitavoli che havevano ad affitto possessioni con l'extrationi delle biave che essi dessero in Sabbioneta le lor biave per il calmerio corrente, a quali fu molta perdita et bona utilità al generale.

Nota come l'anno 1590 per la carestia che era per saltar nei grani del stato di Milano fu espedito un commissario detto il Mandoccio da Milano per provvedere a questo et così venne et sul territorio di Pavia et di Cremona et di Casalmaggiore et fece tal provigione che fece venire il pane a bon mercato rispetto alli lochi circonvicini castigando i colpevoli et nella vita et nella roba.

Nota come l'anno 1590 essendo il duca Alexandro di Parma nella Fiandra al servitio del re Filippo di Spagna et havendola ridotta tutta a bon termine andò poi per soccorso in Francia d'ordine di detto re contro al re di Navarra, qual si voleva impatronire della Francia et questo detto re Filippo fece, perchè il duca di Humena non potesse resistere da se solo contro il detto re di Navarra.

Aviso della liberazione dell'assedio della città di Parigi. — Successo del soccorso datoli. — Ritirata dell'esercito di Navarra, intrata delle vittovaglie. — Presa di molti luoghi che l'impedivano con gran mortalità dei nemici con la lista delli gran prezzi delle vivande mentre durava detto assedio. Da Roma et poi in Cremona per Batista Pelizari M. D. XC. — Con licenza de superiori. — Aviso venuto da Parigi alli 10 di settembre 1590 sopra la liberatione dell'assedio.

Non ho potuto dar avviso a V. S. Illustrissima dello stato nostro già quattro mesi, perchè dalli 12 di maggio che si presentò il Navarra all'assedio di questa città sono stati gli passi tanto serrati che non si poteva nè scrivere nè saper la verità delle cose, ancorchè fosse valorosamente ribattuto dalli nostri Cattolici de borghi et con la morte de monsignor della Nava et già haveva preso la metà del borgo di S. Dionisio et si morse trenta de suoi principali et feriti assaissimi et si vede una prova miracolosa di un Lancichinecco che sbaragliò con il seguito di molti della città quell' esercito et il Navarra si ritirò dodici miglia lontano da Parigi. Alli 15 del detto mese piantorno sei pezzi di artiglieria, due a Montemarta et quattro a Montefalcone et tirorno da 80 botte, delle quali furno 30 senza palle per spaventare la città, l'altre con palle, ma non fece altro male che in una casa, che dette a uno ammalato in una gamba che era della sua setta; e soleva dire Navarra che alla prima vista del suo esercito e al primo botte di artiglieria gli Parigini erano per abbandonare la muraglia, ma s'ingannava, perche corsero alle difese quasi tutta la città unitamente. Hora per tre mesi ogni dì s'è fatto scaramucchie et massime per fare un poco di raccolto di grano intorno a Parigi che ha dato qualche sussidio, alli 9 di luglio si rese S. Dionigi a patti, logo d'importantia vicino a Parigi due leghe, che sgomentò assai, non potendosi sapere se veniva soccorso, perchè tenevano gli passi in modo serrati che non si poteva saper nulla nè dil ducha di Humena nè d'altri; nella città si scopriva spesso tradimenti et erano castigati gli inventori d'essi et si può reputare a miracolo che non siano venuti ad effetto. La città continovamente faceva voti et processioni et particolarmente ha fatto voto allà S.S. Madonna di Loreto e come saranno rihavuti et allargati i passi per gratia di Dio osserveranno a quartier per quartiere di visitare quella gloriosissima Madonna per satisfazione del voto, alle quali devotioni esortava continovamente l'illustrissimo cardinale Gaetano legato, il qual non perdonava a fatica nè a disagio nè ad astinentia della propria bocca animando gli cattolici a più presto morire insieme con lui et di stento et di fame che accettare uno per re di Francia che sia eretico.

L'istesso faceva l'illustrissimo ambasciador del re catolico et il duca di Nemours et l'arcivescovo di Leone che era tanto lo spavento della fame come V. S. illustrissima vedrà per la lista che gli mando degli prezzi dele robe che ognuno dubitava se non fosse stata la continova vigilanza et piacevolezza degli soprannominati illustrissimi signori et in particolare dell'illustrissimo et reverendo legato che quando passava per le strade si gli faceva incontro a gara tutto il popolo a risguardarlo e riverirlo, stando in tanta angustia confidando nella divina Maestà essendo molti morti della fame e mentre che morivano ringraziando Dio di morire innanzi che vedere un re eretico che domini la Francia, a tale che già questi del parlamento trattavano di pace con il Navarra, il quale con tutto che gli offerisse carta bianca, purchè entrasse in Parigi et che manterebbe la fede ai cattolici, nondimeno il popolo non volse che si facesse il consiglio nè si riferisse le offerte bone ma simulate di Navarra, perchè non mancavano molti che tenevano la sua parte et cercavano con offerire danari all'illustrissimo et reverendissimo legato che si partisse di Parigi mostrandoli il pericolo che correva facendo dir Navarra da suoi soldati alle muraglie che sua signoria illustrissima sarebbe tagliata a pezzi e strassinata insieme con l'ambasciador di Spagna; ma gli fu risposto che questi non erano causa della loro ostinatione, ma il zelo che hanno nella religione e se Navarra nell'arrendersi fosse catolico che metterebbono la vita per lui come fanno per la religione, et il detto illustrissimo legato ha venduto fin l'argenteria per sostentarsi con la sua famiglia.

Hora alli 25 agosto arrivò per grazia di Dio l'altezza serenissima del duca di Parma in Meaux con il suo esercito per la volta di Parigi et dopo la messa gli fu domandato, perchè egli veniva in Francia et sua altezza rispose con giuramento sopra la dannatione dell'anima sua et del suo re che non veniva per altro che per la estirpation degli eretici et per salvare il populo catolico dalle lor mani et subito gli fu fatta una gran salva d'artiglieria.

Il dì 29 agosto si parti un hora dopo mezzanotte l'esercito di Navarra segretissimamente dall'assedio di Parigi con tanta paura che lasciò delle bagaglie, delle monitioni et degli am-

malati. Il di seguente uscirono molti di Parigi et cominciarono a scorrere et a mangiare dell' uva non matura et altri frutti et cominciò a comparir del pane e della carne. L' ultimo d' agosto entrò il capitano Giacobbo Ferrarese nele 22 hore con circa 200 carri di vittovaglie e gran numero di cavalli carichi di più sorte con tanto giubilo del popolo che non si può dire et di continuo ne veniva verso di Orlens che il cammino era libero et il di 4 di settembre entrorno mille carra di vivande e durò otto hore a entrar vittovaglie di modo che si stava con infinita allegrezza ringratiandone Dio et la Maestà catolica et il serenissimo duca di Parma suo ministro. Il di 6 detto fu preso Lagni appresso a Parigi quattro o cinque leghe in la riviera, luogo non molto forte, ma d' importanza et fortificato con barricate et bastioni e aspettò quattro assalti che c' erano dentro da mille cinquecento persone tutte affetionate a Navarra et fu preso a vista dell' esercito suo con tutto che gli fosse lasciato strada larghissima da poterlo soccorrere et gli furno tagliati tutti a pezzi sugli occhi un 150 nobili et 400 de' suoi dragoni. Si sono liberati anco li ponti Cialantone et santo Clou, loghi lontani due leghe da Parigi molto utili per le vittovaglie. Hora questo è avvenuto dalli 25 agosto sino alli 9 di settembre e si disse Navarra haver sbandito lo esercito quasi tutto haver lasciato S. Moro et allontanatose et di di mano in mano avvisarono il felice successo.

Lista e prezzi delle robe che si sono vendute nella città di Parigi.

Un rubio di grano alla qualità di Roma Scuti	156.	Bajocchi	0.
Un rubio di segale	» 100.	»	0.
Cisi rossi e bianchi, piselli, fasoli, lenticchie et altre sorte di legumi vagliano il doppio più del grano . .			
Un rubio d' avena	» 48.	»	—.
Una botte di vino di questi paesi de barili quattro la botte, vini ordinarij rossi	» 48.	»	—.
Una vitella de libre 35 delle ordinarie	» 48.	»	—.
Un castrato de libre 36 delli ordinarij	» 54.	»	—.

Una vaccina de libre 210 delle ordinarie	Scuti	26.	Bajocchi	—
Un fegato di vitella	»	1.	»	—
Una testa di vitella	»	3.	»	40.
Un piede di vitella	»	0.	»	40.
Un piede di castrato	»	0.	»	24.
Un gallo d' India	»	7.	»	20.
Una gallina	»	3.	»	20.
Un capone	»	7.	»	20.
Un polastro	»	1.	»	—
Un polastrino	»	0.	»	80.
Un piccion de otto giorni	»	0.	»	30.
Un piccione	»	0.	»	90.
Una lepre	»	4.	»	—
Un lepreto	»	1.	»	80.
Un coniglio	»	2.	»	46.
Una porchetta	»	4.	»	—
Una libra di lardo	»	1.	»	40.
Una libra de struzzo	»	1.	»	—
Un boccale d' olio d' oliva	»	19.	»	20.
Una libra de botero	»	3.	»	20.
Una libra de sale bianco	»	0.	»	15.
Un boccal d' aceto	»	0.	»	15.
Una libra di zucchero	»	1.	»	80.
Una libra di pever	»	1.	»	10.
Una libra di canella	»	3.	»	60.
Una libra de candele di sevo	»	0.	»	40.
Una voglia di legna cioè tre quarti di fascio	»	6.	»	—
Un ovo	»	0.	»	20.
Un melone	»	0.	»	70.
Una cocozza d' inverno	»	1.	»	60.
Un citron	»	0.	»	10.
Un cavolo capuzzato piccolissimo	»	0.	»	30.
Un piede di lattuca	»	0.	»	6.
Un mazzo di biede per far sei minestre	»	1.	»	20.
Un pugno d' erbette di un baiocco a Roma	»	0.	»	10.
Una libbra d' agresta	»	0.	»	10.

Una libbra di brugne secche . . .	Scuti	1.	Bajocchi	—
Una libbra di amandole secche . . .	»	1.	»	—
Una libbra di riso	»	0.	»	45.
Una libbra de uva passa	»	0.	»	45.
Un pomo	»	0.	»	32.
Una persica	»	0.	»	30.
Un par de persichetti	»	0.	»	18.
Un limoncello	»	0.	»	80.
Una libbra de oliva	»	0.	»	60.
Una libbra de prugne verde ordinarie, ne vanno venti per libbra	»	1.	»	30.
Una libbra de peri	»	1.	»	10.
Una libbra de cerese	»	0.	»	60.
Una libbra de nissole	»	0.	»	80.
Una scopa da scopar la casa	»	0.	»	14.
Una piagnatta d' un baiocco	»	0.	»	20.
Una resta de cipolle	»	0.	»	90.
Un cappo d' aglio	»	0.	»	12.
Un cento di noci fresche	»	0.	»	60.
Una libbra di pesce	»	1.	»	20.
Una libbra di carne	»	1.	»	—
Una libbra d' anguilla	»	1.	»	10.
Una libbra di pesce di fiume	»	1.	»	40.
Una libbra di bove salata	»	0.	»	80.
Una libbra di porco fresco	»	0.	»	66.
Una libbra di carne di cavallo	»	0.	»	45.
Una libbra di carne d' asino	»	0.	»	40.
Una foglietta di latte	»	0.	»	42.
Una forma di cacio fresco	»	0.	»	70.
Una libbra di cacio ordinario di pecora	»	1.	»	20.
Una libbra di sapone	»	1.	»	—
Per far macinare un rubio di grano	»	3.	»	20.
Per far macinare un rubio d' avena	»	3.	»	20.
Un fagotto di fieno de libre sei	»	0.	»	28.
Un cento de fassina	»	3.	»	20.
Un par de scarpe di cordonaro a dui sole	»	1.	»	—
Un par de scarpe de vacchetta a dui sole	»	1.	»	—

Un par di piannelle	1.	»	—
Una libra di persutto	1.	»	10.
Una libra di merluzzo	1.	»	6.
Una libra di uva	0.	»	10.

FINE.

Tutto il successo di sopra l'ho cavato da una nota venuta in stampa fatta dil tenore come sopra.

Nota come il di 15 settembre 1590 gli R.R. sacerdoti di Sabbioneta ritornorno a stantiare nella loro chiesa di s. Maria Maggiore già recomodata.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 19 settembre 1590.

Frumento bono per ogni sacco	Lir.	28.	0.	0.
Fasoli	»	21.	0.	0.
Cisi	»	21.	0.	0.
Fava	»	15.	6.	8.
Veza	»	14.	6.	8.
Miglio	»	11.	10.	0.
Spelta	»	7.	13.	4.
Melega	»	5.	15.	0.
Orzo	»	10.	10.	0.
Farro	»	10.	10.	0.
Granada	»	—.	—.	—.
Segala	»	—.	—.	—.
Ciserchia	»	—.	—.	—.

Ho tralasciato i tre pretij perchè non sono in uso.

Nota come il di 26 settembre 1590 in Sabbioneta giorno di mercordi sua eccellenza illustrissima fece scovare M.^r Battista Bolzoni detto il Bostiga fornaro sopra un asino et lo fece menar per le piazze et per quasi tutte le contrade a suon di tromba et questo perchè haveva falsificato il pane che faceva alla piazza.

Nota come il di 3 ottobre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima fece doi cride cioè una: che niuno sotto pena de scuti 10 non dovesse andar di dentro dai termini di marmore che hanno messo intorno al parapetto di fuori via dalle fosse con cavalli o asini o bovi o altri bestiami; l'altra crida che quelli che havevano dato legnami per le fabbriche di detta sua eccellenza andassino a tôr il loro pagamento dall'illustrissimo signor capitano Ludovico de Mesirotti.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 3 ottobre 1590.

Frumento per ogni sacco	Lir. 24. 15 0.
Fasoli	» 22. 15. 0.
Cisi	» 22. 15. 0.
Fava	» 16. 10. 0.
Vezza	» 15. 10. 0.
Miglio	» 12. 7. 6.
Spelta	» 8. 5. 0.
Melega	» 6. 3. 9.
Orzo	» 11. 7. 6.
Farro	» 11. 7. 6.
Segala	» — — —
Granada	» — — —
Ciserchia	» — — —

Ho tralasciato i tre pretij che non sono in uso.

Nota come dopo la morte di N. S. Papa Sisto Quinto essendo stato eletto della congregatione dei cardinali il cardinal Castagna per papa che poi fatto si è nominato Urbano settimo, non è vissuto detto Urbano se non undeci giorni et morse nel mese di settembre 1590.

Nota come havendo sua eccellenza illustrissima fatto fare la punta al torrione del castello, che è a man sinistra la fece guastare tra il mese di settembre et ottobre 1590 et la fece accomodare giù bassa.

Nota come il di 10 ottobre 1590 venne la moglie del signor Pietro Gonzaga da S. Martino a visitare la signora duchessa di Sabbioneta che mai ancora vi era stata.

Nota come il di 10 ottobre 1590 in Sabbioneta hanno fatto il calmerio al frumento de lire 27 s. 18 per sacco.

Nota come il di 12 ottobre 1590 in Sabbioneta havendo inteso sua eccellenza illustrissima che havevano messo il formento al calmerio de lire 27 s. 18 lo fece rimuovere et ritornare al pretio delle lire 24 s. 15 come anco era per inanti.

Nota come ritrovandosi sua eccellenza illustrissima essere mal servito dalli pochi corrieri che erano in Sabbioneta per il far comandare in Comune che facevano gli homini a lavorare alle sue fabbriche ordinò nel mese di ottobre 1590 che fossero fatti altri corrieri et cosi ne fecero otto per il servitio predetto.

Nota come il di 13 ottobre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima fece condur fuori di Sabbioneta alle sue fornaci da pietre tutti gli legnami che si ritrovavano essere per le strade che furono alla somma de carra 150 incirca et questo, perchè vi era la crida, che non gli si dovessero tenere.

Nota come il di 13 novembre 1590 in Sabbioneta cominciorno a fare il pane alla piazza a ragione de lire 34 per sacco il formento.

Nota come il di 17 novembre 1590 essendo venuti da Modena M.^r Francesco Mori insieme con il signor Magella Giovanni Francesco caporale degli archibugieri pagati di sua eccellenza illustrissima et per servitio del signor Fulvio Pacciani portorno nova che fuora di Modena cosi nel contorno per la gran carestia che vi era mangiavano il pane fatto de radici di gramegna et gianda et gusse di noce macinate insieme.

Nota come il di 21 novembre 1560 la giustizia di Sabbioneta fece tagliar la testa a Giovan da Comesaggio fuori di Sabbioneta al loco solito, qual Giovanni già haveva amazzato M.^r Camillo del Brut da detto Comesaggio.

Nota come il di 26 novembre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima cominciò a farsi portar fuori sopra una scagna da doi stafieri per le contrade et questo per debolezze per male havuto.

Nota come l'anno 1590 in Sabbioneta messero ordine nel dare il pane alla piazza in modo che havendo già proibito a molti particolari della città che non potessero comperar pane alla piazza nè meno grani et quelli che potevano pigliarne gli fu fatto una tassa cioè tanto pane per bocca et bisognava che tutti havessero il bollettino della lor tassa per levare quanto gli era stato ordinato et questo offitio di fargli bolletini l'aveva M.^r Bartolomeo Zanichelli et si daseva il pane alla piazza solo in un loco da doi salariati della Comunità di detta Sabbioneta et sempre havevano presenti un de signori Exenti et un altro de Rurali dedicati a questo ogni settimana. Però gli tramutavano da ogni settimana.

Nota come havendo sua eccellenza illustrissima nel mese di ottobre et novembre 1590 fatto fare tre volte la crida che ognuno che havesse di bisogno frumento per seminare andassero dal signor Oratio Poli suo fattor generale et comissario che gli ne havrebbe dato con sigurtade di restituirlo poi al raccolto se così havesse parso a delta sua eccellenza, overo lire 30 per sacco in dinari et havendo inteso che alcuni non havevano seminato per non havere frumento nè manco haverne volsuto andare a pigliarne come di sopra fece eleggere alquanti homini che andassero a far visita sopra il ter-

ritorio di Sabbioneta et pigliassero in nota tutte le terre vode et così fecero et fecero relatione haverne ritrovato biolche n.º

Nota come il dì 5 dicembre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima fece fare una erida che tutti quelli che havevano terre vode dovessero notificarle in mano de M.^r Bartolameo Zanichelli sotto pena de scuti 2 per biolca.

Nota come il dì 7 dicembre 1590 in Sabbioneta venne nova come il sacro collegio de cardinali in Roma havevano creato papa l' illustrissimo cardinale Niccolò Sfondrati di Cremona qual si è adimandato et si adimanda Gregorio decimoquarto, et per tal nova poi il dì 9 detto giorno di domenica sua eccellenza illustrissima fece far allegrezza a questo modo che nella sera detta fece mettere insieme tutta la milizia, cioè fanteria et cavalleria pagati et non pagati et così da un ora di notte fece sparar sopra un baluardo 70 mortari et poi fece fare molte salve sopra la piazza del castello con un fallò grande et lumi sopra alle finestre di strada Giulia et d' intorno alle piazze et dil palazzo et dil castello, et la sedia vacante è stata giorni 57 dopo di papa Urbano settimo morto, sino alla electione del suddetto Sfondrati che è stata il dì 5 dicembre predetto vigilia di S. Niccolò et in ora degli Vesperi, per la qual nova electione predetta sua eccellenza illustrissima mandò il signor Furio Rainerij a Cremona et a Milano cioè dagli Sfondrati et Suora Anna Visconte a rallegrarsi di tale electione; et apresso mandò l' illustrissimo capitano Ludovico Misirotti a Roma a rallegrarsi et baciare il piede a S. Santità con il quale signor Ludovico vi andò il signor Oratio suo figliolo et ancora per tale electione molti della città di Cremona

andorno a svaligiare il palagio del Vescovato di detta Cremona, già habitatione di detta sua Santità quando era cardinale et fu tale il svaligiamento che portorno via sin alle invetriate et ferrate delle finestre; cosa molto grande et d'importanza che erano per far del male assai in detto palazzo, se il signor governatore di detta Cremona non gli metteva provisione, anzi se le guardie de preti non gli se opponevano con l'arme che così per difendersi bisognava fare.

Nota come il di 17 dicembre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima fece fare una crida che niuno o niuna dovessero andare a lavar panni nè far lavare in altro loco che al lavadore fatto fare apposta che è alla porta Imperiale, et questo sotto pena di perdere gli panni et più all' arbitrio.

Nota come il di 17 dicembre 1590 in Sabbioneta essendo restato a finire gli residui delli comparti dei parapetti già per l'addietro fatto compartire sua eccellenza dico fece che il di suddetto et tutti gli bracenti et tutte le carrette di ognuno vi andorno a lavorare sopra, et così li forastieri et fece ordinare che non desistessero sin tanto che non gli havevano finiti a piacer suo.

Nota come la notte inanti il di 30 dicembre 1590 venne in terra neve di altezza de... 16 et poi il di 1 gennaio 1591 ne venne sopra essa altre quattro a tal che erano in tutto... 20 di neve d'altezza, cosa che la maggior parte dicevano non haver mai visto tanta neve in una volta.

1591.

Nota come sua eccellenza illustrissima essendo ammalato nel mese di gennaio 1591, fece venir un medico da Bologna, havendolo mandato a torre per M.^f Bran-

dimarte Cappi et poi lo rimandò per M.^r Carlo Ceruti cavalligero con donativo de cento crosoni et doi tazze d' argento.

Nota come il mese di gennaio 1591 l' eccellentissimo signor duca essendo amalato fece venir un medico da Brescia nominato il Conforto, havendolo mandato a torre per M.^r Carlo Ceruti cavalligero et poi lo rimandò indietro dopo tre giorni con donativo de scuti 100.

Nota come nel mese di gennaio 1591 morse il cardinal Caraffa parente dell' illustrissimo et eccellentissimo signor principe di Stigliano.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il di 29 gennaio 1591.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 29. 12 0.
Fasoli	» 27. 12. 0.
Cisi	» 27. 12. 0.
Fava	» 19. 14. 8.
Veza	» 18. 14. 8.
Miglio	» 14. 16. 0.
Spelta	» 9. 17. 4.
Melega	» 7. 8. 0.
Orzo	» 13. 16. 0.
Farro	» 13. 16. 0.
Segala	» — — —
Granada	» — — —
Ciserchia	» — — —

Nota come nel mese di gennaio 1591 nella città di Parma gli principali della città et altri cioè l' altezza del signor principe Ranuccio et don Oduarte suo fratello et suoi feudatarij et gentilhomini et cittadini et artigiani tutti di comun volere messero insieme scuti 58000 per far dare per elemosina così a poco a poco alli poveri di detta città per soccorso sin al raccolto proximo l' anno istante, et questo per la carestia che vi era.

Nota come havendo (N. S.) mandati scuti 40,000 alla

signora Sigismonda Sfondrata sua cognata et alla signora Anna et signor don Francesco fratelli suoi nipoti per fornirsi di corte e andarsene a Roma fecero bon preparamento et vi andorno con bocche n. 100 havendo l' altezza dil duca di Ferrara mandatoli appresso a Milano per il Po il suo Bicintorno a levarli et gli fece condur giù per il detto fiume et cosi il di 8 gennaro 1591 giorno di venerdì arrivorno cosi nella sera a Bersello et ivi quei di detto Bersello fecero una salva d' artiglieria per allegrezza et ivi stettero la notte, poi al dimani seguitarono il suo viaggio.

Nota come nel mese di febraro 1591 in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de ducatonì 4 1/2 il sacco di formento.

Nota come il di 20 febraro 1591 l' eccellentissimo signor principe di Stigliano fece fare un argine di terra in bocca del naviglio che è verso la Grangia, et questo per sostentar l' acqua nelle fosse per il servitio del sospetto che havevano della fortezza essendo l' eccellentissimo signor duca agravato.

Nota come il di 22 febraro 1591 l' eccellentissimo signor duca essendo agravato di molto male mandò in Cremona a torre il medico Somenzo qual venne et ritornò poi a Cremona il di 24 detto con donativo de ducatonì 40 et quello che l' andò a torre fu M.^r Brandimarte Cappi.

Nota come il di 25 febraro 1591 l' eccellentissimo signor duca essendo agravato a morte fece testamento et dopo sigillato l' apresentò al signor Sebastiano Rolandi suo vicario generale con espressa comissione che esso non lo dovesse palesare sin dopo la sua morte. (1)

(1) Questo testamento leggesi nella vita di Vespasiano Gonzaga di F. Affò, Parma 1780 a p. 111 e seg.

Nota come il dì 27 febbrajo 1591 l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe di Stigliano fece andare M.^r Genesio Marzi per castellano a Bozzolo con homini n. 24 fra soldati et bombardieri et questi per guardia del castello sin ad altro novo ordine havendo prima fatta dare bona licentia a soldati che erano dentro.

Nota come il dì 27 febbrajo 1591 giorno di mercurdi et primo di di Quaresima in Sabbioneta l' eccellentissimo et illustrissimo signor Vespasiano I duca di Sabbioneta morse nel suo palagio grande et nelli mezanini disopra dale vintiuna hore in circa e si tenne secreta detta morte sino al dì 3 marzo di detto anno et giorno di domenica et subito il dì seguente il signor Sebastiano Rolando vicario generale publicò il testamento nel palazzo suddetto, nel quale testamento vi si contenne fra le altre cose molti legati che haveva fatto verso de' suoi servitori.

Nota come il dì 1 marzo 1591 introrno in Sabbioneta soldati n. 60 con solo spade e cappe in servitio dell' eccellentissimo signor principe di Stigliano quali gli haveva mandati la signora marchesa di Caravaggio sua ameda et doppoi ne vennero ancora parte da Pontremolo, de Parmesani, Bolognesi et altri che con tutti ascendevano alla somma de n. 400 in circa, con li quali detti Bolognesi venne anco il signor collonello Alessandro Legnani di Bologna et il tutto in servitio del detto signor principe de Stigliano et della fortezza di Sabbioneta havendo in quello istante il detto signor principe fatto come si disse capo sopra di essi il detto Legnani (1).

(1) La ragione di questi provvedimenti militari non che l'origine della congiura e dei tumulti, in seguito narrati vedonsi nelle seguenti parole di Affò (o. c. p. 111): Cresceva intanto il peso degli anni ed avvicinavasi il tempo che lo stato privo del suo natural si-

Nota come il dì 4 marzo 1591 et giorno di lunedì in Sabbioneta dopo l' avemaria fu fatto l' obito del quondam eccellentissimo signor duca di detta Sabbioneta con tutta la moltitudine della chieresia con le sue torcie accese in mano et forno gli principali gentilhomini che portorno alla chiesa et era esso vestito con l' abito ducale et lo portorno nella chiesa dell' Incoronata et ivi fu sepolto.

Nota come il dì 6 marzo 1591 restorno insieme d' accordo l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe de Stigliano et sua consorte con gli signori de Gonzaga cioè il signor Pirro che faceva per lui et il cardinale Scipione et con il signor Giulio Cesare da Pomponesco et il signor Ferrante dall' Isola tutti quattro fratelli de Gonzaga et con l' altezza del duca Vincentio di Mantova cioè gli De-Gonzaga per tutte le loro pretese in tutto il stato del quondam eccellentissimo signor duca di Sabbioneta et gli detti signori principi et sua consorte per gli miglioramenti di detto stato che il detto eccellentissimo signor duca di Sabbioneta haveva lasciati a detta consorte, perchè era sua figliola et fecero instrumento di detto accordo il dì 6 marzo predetto rogato per il signor Francesco Ca-

gnore cader doveva in altrui mano. Pirro, Scipione (in questo tempo creato Cardinale) Ferrante e Giulio Cesare, Gonzaghi di S. Martino avevano tutto il diritto al ducato per non essere comprese nelle investiture le femmine: il perchè assicuratisi vari anni prima che il duca di Mantova che non vi aveva ragione alcuna, punto non avrebbe impedito gli atti loro, stavano preparati ad ogni evento. Vespasiano però credeva che la libertà da esso procacciata a' suoi stati valesse tanto da poterli affatto escludere onde meditate le sue ultime disposizioni costituì erede universale la figlia. Il principe di Stigliano... preparò in Sabbioneta ed in Bozzola milizie, vettovaglie e munizione da riparare ogni insulto improvviso.

letti qual contenne questo, per quanto si disse tra il populo, che gli detti eccellentissimi signori renunciorno ciò che pretendevano de miglioramenti in tutti gli lochi di detto stato fuori di Sabbioneta eccetto alcuni palagi come quel che è in Bozzulo, la torre Stella da Cividale, la torre imperiale di Comesaggio et anco alcune possessioni et essi signori Gonzaga gli renunciorno la detta città di Sabbioneta con il suo territorio eccetto che gli avesse da pagare il feudo di essa città et si salvorno anco le possessioni degli Campetti et de' Sabbioncelli che sono sopra detto territorio.

Nota come l' illustrissimo signor Fulvio Pacciani in nome delli eccellentissimi signori il signor principe di Stigliano et sua consorte cominciò a dare il possesso alli signori de Gonzaga il di 6 marzo 1591 cioè di Bozulo et del castello di esso et seguitò poi per il tutto.

Nota come il di 7 marzo 1591 il signor Genesio Marzi insieme con gli altri soldati et bombardieri che erano stati mandati nel castello di Bozulo per guardia innanti l'accordio fatto fra li signori de Gonzaga et gli eccellentissimi signori il signor principe di Stigliano et sua consorte essi furno dal signor Pacciani mandati a casa dopo il possesso dato a detti signori de Gonzaga con la bonamano che gli havevano dati detti signori De-Gonzaga.

Nota come il di 8 marzo 1591 l' eccellentissimo signor principe de Stigliano fece dar licentia a bona quantità de soldati con loro bona satisfatione et questo perchè erano già accomodate le cose con gli signori de Gonzaga de quali detti soldati ne tenne solo n. 108 Italiani, et Todeschi n. 60.

Nota come alle tempore di S. Mattia nel mese di

febbraio 1591 Sua Santità fece cardinale don Oduarte Farnese.

Nota come il di 10 marzo 1591 in Sabbioneta et che fu la seconda domenica di Quaresimà havendo gli dieci homini del consiglio de Rurali fatto avisare un homo per casa de Rurali che andasseno in consiglio dopo desinare del giorno predetto per trattare di diverse cose, vi andorno parte et parte ne restorno fuori per essere il loco dove si faceva il detto consiglio alquanto piccolo per capirvi tanta gente et questo fecero si come erano anco soliti fare innanti l'illustrissimo signor Sebastiano Rolandi all' hora vicario, et era nella sua habitatione che hera il palagio della ragione; et cosi entrati in consiglio furno alcuni che dubitorno de Todeschi che erano in quell' hora in piazza in diversi lochi compartiti che non vi fossero per guardia dubitandosi di qualche cosa. et che ivi fossero sta mandati a posta; pure poi passarono ad altri ragionamenti et furno che havendo il detto signor Vicario insieme con gli detti homini dieci overo parte di essi inteso che gli uomini Rurali di detta Sabbioneta erano molto aggravati dal capitano Niccolò de Oldi, all' hora capitano della militia et delle porte della città ed il tutto indebitamente, cominciorno a dir a quelli che all' hora si trovorno in consiglio, che quelli che all' hora ivi erano che fossero sta gravati come di sopra dovessero notificarlo che gli havrebbero fatto bona provigione, alla qual dimanda risposero tutti ad una voce: siamo sta aggravati tutti; cosi gridando et saltorno tutti in furia et metterno mane alle armi che si havevano, scorrendo fuori di consiglio verso la piazza tutti gridando: arme, arme, campana campana. Subito derno campana a martello alla campanella della ragione et solo derno doi botti alla grossa di S. Maria

Maggiore et tutti corsero a pigliare altre armi avendosi l'un l'altro per poi ritornarsene di novo alla piazza. Fratanto essendosi visto e sentito questo rumore per tutta la piazza M.^e Niccola Zanichelli cavalligero per quanto si disse andò alla porta Vittoria dal signor capitano Bartolomeo Mezzoco che rivedeva de' soldati et gli disse nell'orecchia: Signore, avertite che alla piazza del palazzo si dà all'arma et dubito che sia per voi; perchè esso Zanichelli sapeva che per avanti si diceva per la città che non lo volevano in Sabbioneta, si che havendo il detto Mezzoco inteso questo restò tutto confuso et in quello istante l'eccellentissimo signor principe di Stigliano che hera per Sabbioneta in carrozza con il signor collonello Alexandro Legnani bolognese havendo presentito il tutto andò a torre in carozza il detto signor capitano Bartolomeo Mezzoco et vennero alla volta della piazza facendo la strada del signor Gerolamo Gisolfi, venuti in piazza et allontanatisi alquanto dal palazzo così dalla parte de portici degli schiavi. Ma don Giacomo Antonio Zovanelli che ivi si ritrovò con una pistola cioè con un archibugio piccolo da roda in mano essendosi anco ingrossata la gente in detta piazza armati esso prete si affazzò alla carozza dil detto signor principe et disseli: signor, non lo vogliamo qui et fece di segno al detto signor capitano Bartolameo, ma non poté proferire tutte le parole, perchè era troppo abavato; et il signor principe gli rispose dicendo: che habito è questo; et fra tanto s'ingrossava la gente intorno alla detta carozza et subito esso signor principe et signor collonello et signor capitano Bartolameo saltarno di carozza, et detto signor capitano si acchiappò al detto signor principe per suo salvamento et si salvò sotto l'ombra di detto signore, perchè altrimenti non si sarebbe sal-

vato che gli detti homini infuriati non l'havessero ucciso, et così detto signor principe lo condusse nel palazzo; poi mandò fuori il detto signor collonello et il signor capitano Ludovico Mesirotti per intendere che cosa di certo si voleva per non havere il detto prete potuto dire liberamente l'animo suo, quando erano in carrozza impedito dalla collera che lui haveva et dal tumulto et rumore del populo. Fra tanto che andorno in palazzo gli detti signori venne quasi tutto il popolo armato sopra la detta piazza et si armorno tutti gli capi delle strade che venivano alla piazza parando via gli soldati forestieri che ivi volevano venire eccettuati molti che si misseno per guardia da tutti gli doi lati della scala del palazzo; nondimeno eran poi pigliato tutti li capi delle strade che se essi soldati si fossero mossi sarebbono tutti sta tagliati a pezzi et questo fu quasi un miracolo che in manco d'un quarto d'ora venisse tutto il popolo armato in detta piazza et misero le guardie da per tutto con bon ordine senza capo alcuno che ne havesse particolar cura, cosa che fu di gran meraviglia al detto signor collonello ed ad altri sargenti de detti forastieri che erano soldati vecchi et che pur anch'essi erano pur stati in varij et diversi lochi in guerra che dissero non haver visto tal cosa. Venuti adunque fuor di palagio gli detti signor collonello et signor capitano Ludovico Mensirotti per intendere dal populo ciò che dicevano et volevano, gli fu risposto a piena voce che volevano che il signor capitano Bartolameo allora vadi fuori di Sabbioneta con l'alfiero de cavalliggeri suo nipote et che il capitano Niccolò de Oldi sia messo prigione al sindacato a instantia loro, altrimenti che non havrebbono poste le armi che volevano a tutto lor potere che questo fosse perchè non vole-

vano più essere governati da tali persone et che volevano che si facesse il tutto allora allora, senza perder niente di tempo, et l' hora era le 23 in circa del detto giorno et con questa loro resolutione detto signor colonnello et signor capitano Lodovico l'andorno a riferire al signor principe, quale ancora ritornò a mandar fuori gli detti doi nominati più e più volte e insieme poi il signor Fulvio Pacciani che anche lui in quello istante venne nella città, perchè era stato a dare il possesso delle altre terre alli signori de Gonzaga et ancor mandò con essi il reverendo padre capuccino che hera allora predicatore in quella quaresima in Sabbioneta et questi tutti mandò per vedere di placare il populo suddetto con farli dire che gli havrebbe fatto dare dal detto capitano Bartolameo tutta la satisfatione che volevano overo che aspettassero al dimane per essere all' ora sera che gli havrebbe dato il suo intento, ma il detto populo non volse mai acconsentire, ma ad una voce gridava: Vogliamo che vada adesso, adesso, adesso; così dicendo. Visto questo il detto signore fece mettere in punto il detto capitano Bartolameo con il signor Ludovico Pozzi suo nepote per andarsene.

Fratanto misseno anche prigionie il detto capitano Niccolò in castello. È vero che prima non voleva uscire dalla porta Vittoria che ivi allor si ritrovava, ma gli soldati terrieri con pugni e calci e fianconate con archibusi glielo fecero andare et lo fecero mettere nella torretta. Havendo già adunque il detto signor principe licentiate il detto Mezzoco mandò inanti che si partesse dal populo che sicurezza gli volevano dare di non offenderlo, ma lasciarlo andar fuori sano e salvo. Alla qual dimanda M.^r Giulio mio cognato et M.^r Leandro Oldi cavalligero et M.^r Pietro Ruggieri si offersero in nome di tutto il populo di as-

sicurarlo che non sarebbe stato offeso, havuta però che ebbero la parola prima dal populo et gli accertorno et così lo pigliarno sopra la loro parola et lo accompagnarno fuori della porta Vittoria della città accompagnato però dalli detti signor collonello et signor capitano Ludovico et altri essendo già detto suo nipote et altri n. 10 montati a cavallo dentro della città, ma il detto Mezzoco andò a montare a cavallo fuori del rastello et era esso Mezzoco talmente perso che non sapeva ove si fosse: et così licentati si partirno e andorno a stare alla notte a Casalmaggiore all'hosteria dell'Angelo, alla quale vi arrivorno dalle tre hore di notte in circa. Et così andati via gli predetti et già messo prigione l'Oldi gli homini di Sabbioneta cioè gli dieci del consiglio accompagnati de Rurali, dal detto predicatore andorno dal signor principe ad adimandarli a nome di tutto il populo perdono del poco rispetto a lui portato che erano stati forzati e instigati dal dimonio, perchè già gli predetti Mezzoco et Oldi si andasevano insuperbendo ognor più che mai contro esso populo non contentandosi di haverlo per il passato mandato quasi in ultima rovina come esso signor principe ne era parte informato, il qual gli perdonò benignissimamente ed gli disse: per questa volta vi perdono, ma più per l'avvenire non osate fare altro sollevamento che poi castigherei il peccato vecchio e novo insieme, et di questo perdono il detto predicatore venne in piazza a pubblicarlo a tutto il populo in nome dil detto signor principe, per la qual publicatione esso predicatore andò sopra la scalinada della piazza cioè della colonna et ivi adunato il populo gli fece un bel sermoncino con satisfatione di tutti et poi si cominciò fra populo a gridare ad alta voce: viva il signor principe di Stigliano con la signora principessa, sua consorte.

Nota come il dì 12 marzo 1591 in Sabbioneta et giorno di martedì havendo già l'illustrissimo et eccellentissimo signor principe de Stigliano insiema con la sua consorte fatto dare il possesso alli signori de Gonzaga cioè di Riparolo et di fuori et di Bozulo, di Cividale, Hostiano, Rodigo, Rivalta et Comesaggio delà, così anco essi tolsero la tenuta di Sabbioneta il dì predetto da hore vintidoi sin passata l'avemaria et a questo modo. Scesero detti eccellentissimi signori principe de Stigliano et signora principessa dal palazzo et prima andorno in chiesa di S. Maria Maggiore di Sabbioneta con moltitudine di populo et fatta riverentia allo SS. Sacramento si acostarno tutti doi innanti all'altare maggiore, uno dalla dextra et l'altro dalla sinistra et il signor Francesco Galetti notaro si rogò di questo possesso et subito che hebbe dichiarato il detto possesso fecero giurar fedeltade sopra un messale alli signori Exenti per una parte et molti de Rurali in nome del restante del populo per l'altra parte et subito si cominciò a cridare: viva gli detti signori principe et principessa. Finito questo detti signori benignissimi per prime gratie liberorno tutti quelli che erano sforzati a tenere cavalli et servire per archibugieri et fece gratia alli prigioni che conteneva una lista che il signor Pacciano presentò al detto signor Galetto in nome de detti eccellentissimi signori havendo già anche nella mattina di quel giorno liberato il populo che non andassero più alle guardie delle muraglie. Doppoi gli uomini della comunità feceno le belle parole a detti eccellentissimi signori et gli porsero una suplica con chiederli altre diverse cose in gratia. Poi si partettono tutti di chiesa et andorno alla porta Vittoria et gli furno presentate le chiavi in una bazzila et fecero alzare

gli ponti et chiudere la porta et subito poi aprirla. Poi andorno a porta Imperiale et fecero il simile. Poi andorno in castello et tolsero possesso essendoli prima presentate le chiavi come anco havevano fatto alle porte della città et ivi confirmorno castellano l' illustrissimo signor capitano Ludovico Mesirotti et era anco prima et confirmorno in quell'istante il signor Oratio Poli suo fattore et commissario generale, et cosi ancora confirmorno il signor Sebastiano Rolandi, ma con diverso titolo di quello che haveva nel tempo del quondam eccellentissimo signor duca, perchè prima si adimandava vicario generale et dopo ha volsuto che si adimandi per podestà delle città di Sabbioneta et apresso fece il signor Francesco Caletti notaro del civile et criminale con haverli dato la banca di Sabbioneta. Poi ordinò che il detto signor podestà et il signor Antonio Redolfini già fiscale fossero quelli che vedessero la causa del capitano Niccolò Oldi et se lo ritrovassero in dolo che fosse castigato severissimamente. Dopo uscirno del castello et usciti cominciorno a far d' allegrezza con tirar arcobugiate, mortari et parte d' artiglieria. Poi fece dar la bonamano a tutti gli soldati.

Nota come il dì 14 marzo 1591 in Sabbioneta il signor Sebastiano Rolandi podestà fece fare una crida che tutti quelli che pretendevano lesione dal capitano Niccolò de Oldi dovessero comparire fra il termine de giorni quindici che sarebbero stati uditi.

Nota come il dì 15 marzo 1591 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe de Stigliano mandò il signor Fulvio Pacciani a Parma dall' altezza del signor principe Rannuccio a farli relatione de tutto il successo con gli signori de Gonzaga et questo come tutor suo che il quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano l' haveva lasciato nel testamento.

Nota come il di 17 marzo 1591 gli eccellentissimi signori il signor principe et signora principessa fecero fare una crida che sotto pena della loro disgratia niuno havesse ardimento di dissuadere l'altro che volesse querelare il capitano Niccolò de Oldi con dire che non si dovrebbe querelare o altro simile e più che qualunque havessero pagate le guardie et non haverle fatte, et quelli che erano con lui accordati dovessero comparire.

Nota come il di 20 marzo 1591 in Sabbioneta da doi hore di notte seguente vennero da Roma monsignor Schizzi et il signor Furio con soi servitori et portorno la nova come il granduca di Toscana haveva fatto impiccare il signor Alfonso Piccolomini nella città di Fiorenza.

Nota come il di 22 marzo 1591 gli eccellentissimi signori il signor principe et la signora principessa mandorno M.^r Carlo Ceruti cavalligero alla corte della Maestà dell'Imperatore.

Nota come il di 22 marzo 1591 l'illustrissimo et eccellentissimo signor don Ferrante Gonzaga fratello della signora duchessa moglie del quondam eccellentissimo signor duca di Sabbioneta venne in detta Sabbioneta a condolarsi con detta sua sorella et poi con gli altri eccellentissimi signori per la morte dil detto signor duca.

Nota come il di 3 aprile 1591 in Sabbioneta il signor principe de Stigliano et la signora principessa sua consorte hanno fatto pagare gli legati che il quondam eccellentissimo signor duca haveva fatti a diversi di Sabbioneta.

Nota come il di 5 aprile 1591 l'eccellentissimo signor principe de Stigliano andò ad habitare in castello di Sabbioneta et fra pochi giorni doppoi vi fece anco andare la signora principessa sua consorte.

Nota come il dì 7 aprile 1591 l' eccellentissimo signor principe ha fatto tirare molti pezzi d' artiglieria sopra li torrioni dil castello di Sabbioneta per suspecto che haveva.

Nota come il dì 8 aprile 1591 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe di Stigliano ordinò et fece mettere in esecutione che li tre cavalli designati per il capitano Bartolameo Mezzoco per il legato che gli haveva fatto il quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano dovessero essere depositati nelle mani della comunità sino a ragion vista del capitano Niccolò Oldi prigionie.

Nota come il dì 12 aprile 1591 giorno di venerdì santo nella sera seguente da tre hore di note in circa si vide una cometa con segni grandissimi, per la quale il dì seguente che fu poi il sabbato santo il padre capucino che predicava in Sabbioneta quella quaresima ritrovandosi a ragionamento con l' eccellentissimo signor principe in castello, fra le altre cose che ragionarno vennero sul divisare della detta cometa apparsa come si fa quando si vede cotali segni, et disse il detto capuccino: questa la tengo per segno di tradimento, perchè sotto altri prodigi simili s'è visto riuscirne alcuni dove che parse che questa fosse quasi profetia, perchè si scoperse poi il tradimento come qui infrascritto si vede.

Nota del fatto della coniuira che fu fatta contro gli eccellentissimi signori il signor principe di Stigliano et signora principessa sua consorte per spogliarli et della vita et della roba cioè della città di Sabbioneta et del castello di essa, nel quale si contiene parte degli coniuirati et il modo che volevano tenere et gli nominati che sono stati messi in prigione in quel tempo, il fine poi

degli coniuurati si vedrà come è riuscito a parte per parte nel presente libro et questo fatto fu scoperto dall' eccellentissimo signor principe de Stigliano nella chiesa del Carmine il 14 aprile 1591 giorno di Pasca di Risurrectione et da M.^r Marcantonio Azzali detto Sgaio et anch'esso era stato chiamato in detta coniuura.

Nota come il di 16 aprile 1591 in Sabbioneta et giorno di martedì tertía festa di Pasca di Resurrectione nelle dieciasette hore in circa in tempo che gli eccellentissimi signori et principali della città ancora non havevano disinato et in tempo che l' eccellentissimo signor principe de Stigliano habitava in castello successe che fecero mettere in ordine doi carrozze con quattro cavalli per carrozza inanti all' habitatione dell' illustrissimo signor Fulvio Pacciani, all'hor governatore di detta Sabbioneta et suo territorio et in un istante si messero in ponto. Il signor capitano Giovan Francesco Magella allor capitano de Todeschi dil detto signor principe et il signor Guglielmo Cernini todesco coppiero del detto eccellentissimo signor principe et altri gentilhomini dell' illustrissimo signor collonello Alexandro Legnano Bolognese, allor generale del stato di suddetto signor principe et altri soldati della guardia della detta città predetta et anco gli cavalligeri; et subito fra il populo si levò voce che il detto signor Pacciano era stato licentiatò et che subito haveva da andarsene a casa sua a far gli fatti suoi et così in quello istante fecero partire dette due carrozze vòde et seco gli cavalligieri et come furnò alla porta Vittoria messero per guardia appresso alli molli soldati che ivi erano gli detti cavalligeri et sopra le dette carrozze vi entrarono gli detti Magella, Cernino et gentilhomini predetti et parte de soldati et doi birri che partirno da Sabbioneta con altri soldati a cavallo

et allontanati alquanto dalla città gli andorno dietro anco gli cavalligieri et s'inviorno verso la Sacca territorio di detta Sabbioneta. In quell' hora il detto Legnani misse guardie alle porte della chiesa di S. Maria Maggiore et alla campana di detta chiesa et poi, perchè il giorno precedente il signor Agamennone Vitaliani haveva havuto parole con il signor Annibale Rainerij per provvedere a questi il detto signor Pacciano, acciocchè non succedesse altro male, gli fece convocare tutti doi in casa sua per fargli fare fra di loro pace et così la fecero, et fatta che l'ebbero il detto signor Pacciani mandò il detto signor Annibale a fare gli fatti suoi col dire che voleva dir quattro parole al detto Vitaliano; e andato via il detto signor Annibale ivi si trovorno trei birri et ligorno il detto Vitaliani con comissione del detto Pacciani et lo condussero prigione in castello et fra tanto gli detti con le doi carrozze con soldati et cavalligieri predetti arrivorno alla Sacca et andorno alla casa delli signori il signor Ludovico et signor Benedetti fratelli de Verdi et gli detto Magella, Cernino et alcuni de detti soldati del colonnello intrarno in casa degli detti signori Verdi per far preda d'essi signori Verdi et quelli che con essi si trovavano havendoli prima assicurati con dire che volevano bere. Ma essi che eran accorti s'accorsero del tutto et fecero difesa, si che tutti vennero alle contese et successe che il detto signor Ludovico restò ivi morto et il signor Magella ferito et presi il detto signor Benedetto et il figliolo grande dil detto signor Ludovico et M.^r Giovan Battista Gorni da Bozulo, et M.^r Federico Nicrisoli da Comessaggio et doi servitori di casa de detti signori Verdi et quelli che fugirno furno il signor Riccardo Gisolfi et Gisolfo suo servitore, et M.^r Evangelista de Oldi et

M.^r Carlo Sarzi. Presi adunque gli suddetti signor Benedetto et figliolo dil detto morto, et Gorno et Negrisoli et servitori gli fecero legare a detti birri et metter prigioni tutti sopra le dette due carrozze eccetto il detto signor Benedetto che ivi lui et il fratello morto per all' hora lasciarono con guardia degli detti cavalligieri et altri soldati a cavallo. Poi il detto Magella fece inviare a Sabbioneta detti prigioni in carrozza con molta guardia et appresso seco fece condurre un carro con sopra una botte che ritrovorno sotto il portico del fenilo di detti signori Verdi et così fece condurre il tutto, prigioni et botte, in castello et condotti fece il detto eccellentissimo signor principe sfondar la detta botte et la ritrovorno piena di monitione infrascritta cioè pistole curte n. 28 et arcobugi da roda lunghi da spalla n. 20 et tutti ben carichi et forniti con sue zucchette, polverini et polvere per servizio de essi et fatto questo ritornorno a mandar fuor di Sabbioneta de soldati a cavallo a detto loco della Sacca, quali con gli altri et come di sopra vi erano condussero dentro il signor Benedetto già prigione et il signor Ludovico già ucciso et subito mandarno una quantità de soldati a piedi et della città fuori al detto loco insieme al capitano signor Filoteo Arborselli allor sargente maggior dei soldati et questo sopra una carrozza accompagnata dalli cavalligieri et andarno a torre le donne di detta casata et le condussero prigione et a casa de M.^r Bartolameo Zanichelli, allor fiscale della città, et restarno molti soldati alla guardia delle robbe di detti Verdi et ne fecero far la notte seguente inventario et le fecero poi condurre il dì seguente a Sabbioneta. Eessendo poi quel giorno andato il signor Sortello Gisolfi a far fare una pace sulli confini di Sabbioneta fra M.^r Vincentio Panada et

il Prigolese et havendo inteso la presa dil detto Vitaliani et il detto gran movimento si ne' fuggi giù del stato e cosi fece poi anco nella sera il Bielino cioè Battista et questo fu tutto il successo all' hora per quanto si disse.

Nota come il di 17 aprile 1591 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe de Stigliano fece mettere prigione gli infrascritti, cioè Giovan Battista Spadero, M.^r Tomaso servitore de detti Gisolfi, il signor Gerolamo Gisolfi, il servitor dil detto Vitaliani et un lavorante di detti Verdi, et poi l' eccellentissimo signor principe fece apiccar fuori della porta Vittoria il detto signor Ludovico morto qual vi è stato sino alla processione dell' Assensa.

Nota come la notte venendo poi il di 18 aprile 1591 l' eccellentissimo signor principe mandò a pigliare Antonio Gozzi et anco mandò per far prendere Battista Bielino predetto, ma non lo ritrovorno et cosi detto Gozzi fu condotto prigione il di 18 detto.

Nota come il di 19 aprile 1591 l' eccellentissimo signor principe ha fatto mettere prigione la moglie de Giovan Francesco servitore de Rainerij et hanno fatto scrivere la robba al signor Gerolamo Gisolfi predetto et anco messi prigione la donzella della moglie dil detto signor Gerolamo et anco Martello figlio della Martella.

Nota come la notte venendo poi il di 20 aprile 1591 in Sabbioneta fecero condur la moglie et figliuola del signor Gerolamo Gisolfi sequestrate in palazzo.

Nota come il di 20 aprile 1591 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe fece mettere prigione M.^r Bernardo Gianelli et la moglie de un famiglio del signor Pietro Schiavi et hanno fatto andare ad habitare le

dette donne de Verdi nel loro palazzo con guardia de soldati alla porta di esso.

Nota come il di 20 aprile 1591 in Sabbioneta il signor Pacciani fece dar sicurtade a M.^r Georgio Zanicchelli de scuti 500 de andar ad habitare in Lodi et questo sotto pena di pagare gli detti scudi non habitandovi.

Nota come di 22 aprile 1591 l' eccellentissimo signor principe ha fatto scrivere la robba a M.^r Iosefo Volta et al Metta, et il di 23 detto gliele hanno fatte condurre in Sabbioneta.

Nota come il di 23 aprile 1591 sono venuti soldati n. 12 da Camesaggio in Sabbioneta et questi per ingrossare la guardia.

Nota come il di 24 aprile sono venuti in Sabbioneta altri soldati n. 50 da Caravaggio.

Nota come il di 24 aprile 1591 in Sabbioneta hanno scritto la robba a M.^r Battista Bielino.

Nota come il di 26 aprile 1591 in Sabbioneta sono venuti altri soldati n. 32 da Sissa, ma l' eccellentissimo signor principe non li volse et si disse fra il volgo che questo fece, perchè il conte da Sissa è parente della moglie del quondam signor Ludovico Verdi.

Nota come il di 27 detto et il di 28 sono venuti in Sabbioneta altri soldati cioè n. 15 da Busseto et n. 30 da diversi lochi.

Nota come il di 28 aprile 1591 in Sabbioneta essendo già stato messo prigione M.^r Gabriello Bosij et già stato lasciato il di predetto con sicurtade de scudi 100 di andare ad habitare in Bressa vi andò subito.

Nota come il di 1 maggio 1591 in Sabbioneta sono venuti altri soldati n. 50 Parmesani per guardie della fortezza di detta Sabbioneta.

Nota come il di 2 maggio 1591 fu ucciso M.^r Camillo Pedretto da Bozulo oltre al ponte del Bondeno territorio di Casalmaggiore.

Nota come il di 3 maggio 1591 in Sabbioneta l'illustrissimo signor Fulvio Pacciani governatore di detta Sabbioneta ha mandato gli comandamenti agli infra-scritti cioè al signor Riccardo et signor Sortello fratelli de Gisolfi et Gisolfo de Gisolfi suo servitore, et M.^r Evangelista Oldi et Battista Bielino et M.^r Paulo Zovanelli et M.^r Iosefo Volta et a questi, perchè sono fuggiti, con farli termine che debbono comparere et non comparendo saranno condannati; et questo han fatto, perchè havevano havuto ivi informatione che anch'essi erano in la coniura che era stata fatta contra l'eccellentissimo signor principe de Stigliano et la signora principessa sua consorte. In casa del quondam signor Ludovico et signor Benedetto fratelli de Verdi posti prigione nel loco della Sacca il mese di aprile proximo passato dell'anno instante et questo per amazzare detti eccellentissimi signori et altri signori et ufficiali et pigliar la città e il castello di essa et questo volevano fare con haver già fatti provvigione della suddetta botte piena di monitione. de arcobugi et polvere e suoi fornimenti alla Sacca et messa sopra un carro per farla condurre dentro la città di Sabbioneta in casa delli detti Verdi, et poi il mercoledì seguente alla festa di Pasca di Resurrectione che doveva essere il di 17 aprile suddetto volevano intrar dentro di Sabbioneta diversa gente vestiti in habito che paresse venessino al mercato et entrati havevano da andarsi a fornire in detta casa de Verdi della monitione che hera nella botte et forniti saltar fuori così dalle sedici hore dil detto giorno di mercato et cominciar a offendere alcuni et pigliare la torre di

S. Maria Maggiore et dar la campana a martello, poi pigliare porta Imperiale et aprirla et poi il segno era che sonando campana a martello alcuni soldati che dovevano essere preparati alli confini di detta Sabbioneta dovessero venire che havrebbero ritrovato la detta porta aperta et a suo comodo sarebbero entrati et entrati volevano poi impatronirsi et della città et del castello dei ssa et spogliare detti eccellentissimi signori dil tutto; ma per gratia de Iddio et boni meriti de detti signori il fatto non gli reusci.

Nota come il di 4 maggio 1591 venne in Sabbioneta la signora marchesa di Caravaggio, ameda degli eccellentissimi signori il signor principe de Stigliano et signora principessa sua consorte et condusse seco trei dottori cioè il famoso Menochio di Pavia et il signor Francesco Chiusani et il signor Pio Avogadro doi dottori de principali di Milano et condusse anco seco un fiscale e un notaro et questi per far fare novo processo contro gli coniurati contra detti eccellentissimi signori escludendo fuora il signor Pacciano et M.^r Bartotomeo Zanichelli et M.^r Francesco Caletti che era dottore fiscale et notaro che già haveva dato principio a processare.

Nota come il di 7 maggio 1591 il signor dottor Vincentio Fossa de Reggio si parti da Sabbioneta et andò ad habitare a casa sua.

Nota come il di venerdì 10 maggio 1591 la illustrissima et eccellentissima signora duchessa moglie del quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano si partette da Sabbioneta et andò ad habitare a casa sua a Guastalla con gran scontento de tutti.

Nota come il di sabato 11 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe fece mettere prigione Benedetto Zovanelli.

Nota come il di domenica 12 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe di Stigliano fece andar via gli signori Mesirotti cioè il signor capitano Ludovico, il signor don Giovanni Francesco et il signor Horatio Mesirotti et gli andare ad habitare in Parma.

Nota come il di domenica 12 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe fece mettere prigione M.^r Bernardino Carnassali capo de bombardieri in castello.

Nota come nel mese di maggio 1591 in Sabbioneta vi ci sono ritrovati de soldati diversi al numero de 500 in circa.

Nota come a di domenica 12 maggio 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor dottor Menochio et il signor dottor Francesco Chiusani hanno fatto mettere una quistione sopra la porta del palazzo della ragione contra gli già inquisiti dal signor Pacciano che furono il signor Riccardo et signor Sortello fratelli de Gisolfi et Gisolfo suo servitore et Battista Biello et M.^r Iosefo Volta et M.^r Paolo Zovanelli et M.^r Evangelista de Oldi et di più vi hanno aggiunto gli altri infrascritti cioè un Ruberto Bovo dalla Gisola, Alexandro Pizzoni da Bozulo et il Motta già servitore de detti Verdi, et doi altri de Zigognara.

Nota come a di domenica 12 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe fece partire di Sabbioneta il signor dottor Pio Avogadro per la corte della Maestà dell' Imperatore.

Nota come a di 12 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto venire il capitano Galeazzo barisello di Cremona in Sabbioneta per far tormentare li fatti mettere prigioni per conto della congiura.

Nota come a di lunedì 13 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto fare una crida che

niuno ardisca condurre o far condurre vino fuori di Sabbioneta ne giù dal territorio di Sabbioneta sotto pena de scuti 10 per carro et la perdita del vino et carro e bovi.

Nota come a di lunedì 13 maggio 1591 l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe de Stigliano ha fatto fare una crida che tutti gli forastieri che si ritrovono in Sabbioneta et suo territorio dal di 15 aprile passato in qua venuti dabbono andar via per il termine de doi giorni cioè quelli che non sono stipendiati, sotto pena della sua disgratia.

Nota come a di lunedì 13 maggio 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe ha fatto fare una crida che niuno sia di qualsivoglia stato, grado o conditione, olsi o presumi portar arme nè da offesa nè da difesa eccetto la spada ordinaria et pugnale non affuselato nè in Sabbioneta nè suo territorio, nè meno tenerli in casa ma tutti fra il termine di un giorno li debbano haver consegnati in mano al tenente in castello de Sabbioneta et questo sotto pena del suo arbitrio, reservato però gli stipendiati et così per tutto il di 14 seguente fu obbedito.

Nota come a di martedì 14 maggio 1591 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe fece mettere prigioni M.^r Leandro Oldi et M.^r Carlo Amici cavalliggeri, quali già erano alquanti giorni stati detenuti in castello.

Nota come a di mercoledì 15 maggio 1591 in Sabbioneta cominciorno a far delle gabionade sopra gli baluardi della città per il sospetto.

Nota come a di mercoledì 15 maggio 1591 così da sera vennero in Sabbioneta soldati Napolitani n. 20 et sono del loco della torre del Greco territorio dell' eccellentissimo principe di Stigliano.

Nota come il dì sabbato 18 maggio 1591 in Sabbioneta venne un ambasciatore dell' altezza del duca Vincentio di Mantova a visitare il signor principe et a condolarsi per la morte del quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano.

Nota come il dì lunedì 20 maggio 1591 la signora marchesa di Caravaggio è andata a visitare la marchesa di Casalmaggiore.

Nota come il dì mercoledì 22 maggio 1591 in Sabbioneta il signor collonnello Alexandro Leguani governatore di essa fece fare un bando che niun soldato nè da piedi nè da cavallo nè bombardieri olsassero nè presumessero portare per l' inanti nè tenere in casa pistole overo archibugi da roda corti in Sabbioneta eccetto gli sargenti et uffitiali maggiori, ma debbano subito haverli consignati in mano sua sotto pena de tre tratti di corda et più all' arbitrio dell' eccellentissimo signor principe et che mediatamente non possino sparare archibugi in niun altro tempo, salvo quando entrano in guardia et volendo nettare gli arcobugi et facendo bisogno di spararli vadano a spararli sopra gli porti delle fosse et nelle fosse voltin la bocca dell' archibugio nel spararli et più che nè essi nè alcun terroero vadino sopra a terralij, se non quando saranno in fatione sotto pena dell' arbitrio come di sopra.

Nota come il dì 24 maggio 1591 in Sabbioneta morse Giovan Battista Gorni da Bozzulo nella notte seguente essendo esso in prigione in castello et che haveva confessato esser stato nella coniura fatta contra gli eccellentissimi signori principe et signora principessa.

Nota come il dì 24 maggio 1591 hanno fatto attacar un comandamento sopra la porta della casa del

signor Aluisio Mesirotti che per una informatione havuta del fatto suo debba comparire nanti all'uffitio del criminale sotto pena de scuti 500 et il di 27 detto si venne a costituire et lo sequestrarono in casa del signor capitano Ludovico Mesirotti, poi fu liberato con segurtà de scuti 2000 di costituirsi fra il termine de doi anni poximi, se sarà adimandato.

Nota come il di martedì 28 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe di Stigliano ha fatto restituir parte delle armi al popolo che già gli fece consegnare in castello, et io Niccolò de Dondi della mia parte ho havuto il tutto eccetto l'archibugio lungo da roda et il morioncello indorato.

Nota come il di 31 maggio in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe diede principio a far dare la spesa fuori di casa sua alla maggior parte de suoi gentilhomini et servitori dandoli a danari scuti 4 per ciaschedun gentilhomo et scuti 3 per ciascheduno dei loro servitori in ragione di mese.

Nota come il di 5 giugno 1591 in Sabbioneta nella sera lasciorno di prigione M.^r Bernardino Zovanelli con segurtade de costituirsi di scuti 500.

Nota come il di 6 giugno 1591 l'eccellente dottor Menochio da Pavia si partette da Sabbioneta et se ne andò a casa sua.

Nota come il di martedì 11 giugno l'illustrissimo et eccellentissimo signor principe ha fatto bandir la forza a tutti gli infrascritti cioè il signor Riccardo, il signor Sortello fratelli de Gisolfi et Gisolfo suo servitore. Evangelista Panada, Battista Biello, Paulo Zovanelli, Iosefo Volta ditto de Barbeta, Antonio detto il Motta, M. Carlo Sarzi, Ruberto Bovo dalla Gissola, Alexandro Pizzoni da Bozulo, Antonio Facioli da Zigognara chia-

mato il caporale, Mattheo da Viadana, il Zigognino da Zigognara, et questi tutti alla forca et di più vol che il detto Riccardo e Sortello fratelli et Evangelista Panada dopo che fossero appiccati fossero anco squartati.

Nota come il di venerdì 14 giugno 1591 l' eccellentissimo signor principe di Stigliano ha fatto pubblicare la infrascritta taglia a tutti quelli che il di 14 giugno fece bandire come di sopra; et è: chi gli darà nelle mani gli trei cioè: Riccardo, Sortello, Evangelista vivi, vol che subito guadagnino scuti 2000 per ciascheduno, et chi morti overo fede ampla che gli habbino amazzati scuti 1000 et gli altri n. 14 dandoli vivi scuti 200 over morti o fede di averli amazzati come disopra scuti 100 et promesso farglieli sborsare subito.

Nota come il di domenica 23 giugno 1591 in Sabbioneta vennero soldati milanesi n. 50 al servizio dell' eccellentissimo signor principe.

Nota come il di domenica 23 giugno 1591 in Sabbioneta il signor Oratio Poli commissario et fattor generale dell' eccellentissimo signor principe di Stigliano ha fatto fare una crida che qualunque havesse dato denari innanti tratto per formento ad alcuni particolari per haverlo per minor precio di quello che debba valere al raccolto proximo, gli debbano recuperare et quelli che gli hanno receputi li debbano restituire, altrimenti saranno gravemente castigati; et che niuno possi vendere il frumento a fornari sotto pena de scuti 4 et la perdita del grano; et che niuno possi vendere il frumento più di quello che sarà calmerato come sopra la porta del palazzo della Giustizia apparirà sotto la detta pena.

Nota come il di lunedì giorno di S. Giovanni et 24 giugno 1591 in Sabbioneta predicando un capuccino

nella chiesa di S. Maria Maggiore, ove si ritrovorno essere gli eccellentissimi signori il signor principe et la signora principessa sua consorte et gentilhomini et bona quantità di populo, furno doi soldati che fecero questione et si ferirono tutti doi, et sapendosi questo in chiesa dubitandosi di peggio quasi tutti si levorno da essa eccetto detti signori et donne et non per questo il detto capuccino restò di finir la predica et subito finita il signor collonnello fece dar la corda, ma leggiera alli detti che havevano fatto questione et ad uno di essi solo gli derno la corda per un braccio, perchè era ferito nell' altro.

Nota come il di di lunedì giorno di S. Giovanni et di 24 giugno 1591 vennero in Sabbioneta altri soldati milanesi n. 20 al servitio dell' eccellentissimo signor principe.

Nota come il di lunedì giorno di S. Giovanni et di 24 di giugno in Sabbioneta l' illustrissimo signor Guglielmo Cernino todesco et capitano de cavalligieri di detta Sabbioneta fu assalito nanti il suo alloggiamento che era la casa del signor Persio Marzi, et questo da certi soldati parte Bolognesi et parte Parmesani, (ma de Parmesani vi n'erano pochi), quali tutti erano al servitio dell' eccellentissimo signor principe, et di questi soldati allor fu nominato per capo un certo Geronimo homo del signor collonnello Alexandro Legnani allor governatore della città et perchè il detto signor Cernino era accompagnato secondo il solito da alcuni de suoi cavalligieri fecero testa contro gli detti che fecero l' assalto cacciando tutti mano alle lor spade essendo già stati i primi a sfoderare il detto M.^r Geronimo et compagni et gli cavalligieri rinculorno la parte contraria fino alla porta Imperiale di detta Sabbioneta con grave danno della parte del detto M.^r Geronimo, perchè de

suoi ne furono feriti n. 5, dei quali vi n' erano tre feriti a morte et dalla parte del signor Cernino ne fu ferito solo uno sopra una mano et pochissimo che pareva una sgorbiatura et questo fu M.^r Giovan Maria Tenca cavalligero et subito questo fatto gli detti M.^r Geronimo con suoi compagni si fortificarono in detta porta Imperiale cacciando via la guardia dei tedeschi che vi erano et poi tirorno giù doi falconetti che erano in cima la detta porta et gli messero nanti essa porta, ma da basso a terreno verso la città per sua guardia. In quell'istante il signor Cernino fu accompagnato in castello et subito il tutto si seppe per la città. Inteso che ebbe questa disobbedienza l' eccellentissimo signor principe et suoi officiali dubitando esso signore et tutto il popolo che questi bolognesi volessero fare altra mossa di quella che già avevano fatto con il signor Cernino come per manifestissimi segni l' avevano dimostrato come qui abbasso. Prima: Il capitano Giovan Francesco napoletano all' hora al servizio del detto eccellentissimo signore che già il giorno avanti era venuto con 50 soldati milanesi mandati dalla signora marchesa sua ameda di Caravaggio inteso che esso hebbe questo andò in piazza del palazzo con la spada nuda et rodella, et chiamando fuori gli detti soldati et altri de suoi che erano venuti la istessa mattina, gli quali tutti allor si trovavano in palazzo et subito uscito gli fece pigliare tutta detta piazza et mise le guardie in tutte le bocche delle strade et in questo istante nell' habitatione del detto signor collonnello che era il palazzo del signor Oratio Mesirotti in detta piazza v' andarono quasi tutti gli soldati bolognesi che erano nella città eccetto quelli che erano alle porte et ivi in detto palazzo si fortificarono; fra tanto il detto signor collonnello che allor si ritrovò in casa

volse venir fuori et venne in piazza ad adimandare il detto signor capitano Giovan Pietro che rumore era questo facendo finta di non sapere cosa alcuna et subito gli detti soldati milanesi che allor erano in piazza infuriati fecero certe non piaciute dimostrazioni verso il detto signor collonnello che si ritirò in casa et poi il detto signor capitano Giovan Pietro andò a ragionare con lui a casa. Fra tanto che il detto signor collonnello et detto capitano Giovan Pietro ragionavano insieme nella corte et solo di dentro dell'uscio del detto palazzo che guarda verso la chiesa, perchè già tenevano serrata la porta granda di esso palazzo verso la piazza, doi o trei giorni erano, venne il signor Cesare già poco fa dall'eccellentissimo signor principe fatto sargente maggiore dei soldati con la spada et pugnale nudi et chiamò, per quanto si disse, fuori il detto signor collonnello seco a questione. Ma esso non vi andò altramente et questo il detto signor sargente il fece, perchè si disse che il detto signor collonnello si era avantato di farli dare delle bastonate in piazza et subito il detto capitano Giovan Pietro il fece ritirare. In questo istante certi altri de soldati bolognesi che si ritrovorno alla porta Vittoria anch'essi si volevano impatronire di essa, ma non gli fu comportato, come qui abbasso. Ancora in un istante il popolo di Sabbioneta visto questo si risolsero di andare al rastello del castello et adimandare arme per salvamento di detto signor principe et della città, se altro male fosse occorso et così adimandatele esso signor principe le fece dare et detti messero guardia alla piazza del castello pigliando tutte le bocche delle strade che venevano in essa; ancora in un istante havendo inteso il signor principe che il detto collonnello si restava ritirato in casa et come haveva fatto for-

nire tutte le finestre de arcobugi della detta sua habitatione lo mandò a dimandare a sè alquante volte in castello, et una fra l'altre volte gli diede in risposta che non voleva andare in castello; ma se il detto signor principe fosse andato in el casino che è di fuori dal detto castello vi sarebbe andato. Inteso questo il detto signor principe fece preparare tre pezzetti di artiglieria per mandare a sbatterli il palazzo in capo. Ma fra questo mezzo esso signor collonnello fece resolutione di andarvi et vi andò. et adimandò perdono della tardanza, dove che il signor principe benignissimo gli perdonò. Allora poi si levarno gli bolognesi da tutte doi le porte, havendo dopoi levati ritrovato alla porta Imperiale de taioli di ferro et livera imaginandosi che volevano strazzare la detta porta fatto che havessero del male a suo modo et poi fuggirsene fuori della città et questo diede grandissimo sospetto. Poi levorno le guardie da tutte doi le piazze facendo ritornare subito le armi in castello dal popolo, dove le havevano date et liberarno la porta Vittoria del transito, perchè sin allora era stata serrata; poi sequestrarono il signor Cernino et il detto M.^r Geronimo in castello et qui cessò il rumore.

Nota come il di lunedì giorno di S. Giovanni et di 24 giugno 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto depositare tutte le armi ai cavalligieri in castello eccetto la spada et pugnale non affuselato et ha fatto sequestrare parte di essi in casa per essersi ritrovati nel fatto tra il signor Cernino et soldati.

Nota come il di 25 giugno 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto dar licentia a tutti gli soldati bolognesi che non facciano più faccioni.

Nota come il di venerdì 28 giugno 1591 il signor

collonnello Alessandro Legnani già governatore di Sabbioneta si partette con bona licentia dell' eccellentissimo signor principe et secò condusse tutti gli già soldati bolognesi licentati et subito che fu partito fece liberare il capitano Guglielmo Cernino che era sequestrato in castello, et mancò poco che gli detti bolognesi nel passar dalla villa di Ponteterra per andarsene alla volta di Casalmaggiore che fecero che non si attaccassero a rumore in essa villa con gli contadini che ivi ritrovorno armati, perchè gli detti contadini che erano nelle faccende della campagna massime del mietere gli formenti havevano inteso la partenza degli detti bolognesi et come havevano disegnato lasciar memoria di loro nella partenza sua si ritirorno a casa et si armarono et così stettero finchè furono andati via.

Nota come nel mese di giugno 1591 in Sabbioneta si disse apertamente che l' altezza del duca Vincenzio di Mantova fece una quietanza per instrumento all' eccellentissimo signor principe di Stigliano di ciò che pretendesse ovvero potesse pretendere negli beni del quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano di Sabbioneta; ma che di ciò si era accomodato con il signore di San Martino et che mai gli havrebbe fatto dispiacere nè fatto fare:

Nota come il di 30 giugno 1591 sono venuti in Sabbioneta altri soldati napoletani n. 22 al servizio del signor principe suo patrone.

Nota come il di 30 giugno 1591 in Sabbioneta la moglie del signor Gerolamo Gisolfi essendo stata liberata insieme a sua famiglia doi giorni erano ha bisognato che si parti da Sabbioneta che il signor principe non la ha volsuta sopra il suo et così andò ad habitare in Comesaggio de là, territorio del signor Pietro da S. -Martino.

Nota come il di 1 luglio 1591 sono venuti in Sabbioneta altri napoletani n. 10 al servitio del signor principe suo patrone.

Nota come il di lunedì 1 luglio 1591 l' eccellentissimo signor principe di Stigliano con la eccellentissima signora principessa sua consorte hanno fatto un istromento con gli signori Gonzaga da S. Martino dal prezzo del feudo di Sabbioneta che già havevano rimesso nella Maestà Cesarea dell' imperatore et questo han fatto in detto S. Martino havendoli detta sua eccellenza mandato in suo nome il signor dottore Francesco Chiusani milanese che allora era al suo servitio con procura di loro et il signor Francesco Caletti come notaro per fare il detto instrumento, qual instrumento contiene diverse cose, ma la più importante sia che detti eccellentissimi signori hanno da pagare alli detti signori Gonzaga scuti 140,000 da lir. 6 moneta curta per ciaschedun scuto il detto feudo di Sabbioneta cioè la mità subito che detto eccellentissimo signor principe avrà la investitura di Sabbioneta dalla detta Maestà dell' imperatore, et l' altra mità fra il termine de doi anni proximi a venire. È vero che al prefato instrumento non vi è intervenuto il signor Giulio Cesare, uno dei fratelli di detti Gonzaga, che allora si ritrovava alla corte di detta Maestà, et non voleva nè anco acconsentire. Ma però bisognerà che acconsentisca havendo fatto l' accordo con la maggior parte de' suoi fratelli che sòno il signor Pietro per lui et per il cardinale Scipione et il signor Ferrante, tutti fratelli, dove che bisognerà che la maggior parte habin loco, eppure se potrà ottenere che per sua parte il detto accordo non sia fatto hanno chiarito nel detto instrumento che la parte di esso s' intenda in quel caso esclusa et delle altre tre

parti detto signor principe habbia poi da pagare come di sopra.

Nota come il dì mercoledì 3 luglio 1591 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe ha fatto lasciare di prigione il signor Gerolamo Gisolfi con segurtade de scuti 400 non partirsi di casa.

Nota come il dì giobia 4 luglio 1591 M.^r Carlo Ceruti cavalligero si parti per la corte d' ordine dell' eccellentissimo signor principe con farli portare l' instrumento dell' accordo del feudo con gli signori de Gonzaga da S. Martino fatto.

Nota come il dì venerdì 5 luglio 1591 il signor Oratio Mesirotti venne a casa havendone havuto bona licentia dall' eccellentissimo signor principe di Stigliano.

Nota come il dì sabato 6 luglio 1591 l' eccellentissimo signor principe fece liberare di casa gli cavalligeri che già in essa haveva fatti ritenere.

Nota come nel mese di luglio 1591 l' eccellentissimo signor principe fece murare et stoppare la porta Imperiale di Sabbioneta per il sospetto grande che haveva.

Nota come il dì 12 luglio 1591 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe ha fatto fare una crida che qualunque si ritrova vino da vendere debbano haverlo notificato in mano al signor Paulo Emilio Liscatti suo secretario fra il termine de giorni sei che poi secondo farà bisogno darà licentia estrarlo fuori del stato.

E più comanda che qualunque persona sia di qual grado, stato o conditione esser si voglia che non siano da lui stipendiati et che non habbino arte alcuna et che siano venuti ad abitare a Sabbioneta o suo territorio da sei mesi in qua debbano andar giù del stato sotto pena di tre tratti di corda overo la frusta e più all' arbitrio di detta sua eccellenza.

E più che qualunque ricetterà in casa sua ad alloggiare forastieri di sorte alcuna intendendosi forastieri quelli che non habitano in Sabbioneta o suo territorio, quantunque havessero havuto licentia di venir dentro della città senza consignarli in ogni sera in scritto al magnifico signor capitano Giovan Pietro Mainardi siano sottoposti a pagare scuti 25 per ogni volta, et chi non havrà il modo, tre tratti di corda avvertendo che anco gli forastieri incorreranno nella medesima pena.

Nota come il di 12 luglio 1591 in Sabbioneta havendo già l' eccellentissimo signor dottor Menochio et il signor dottor Francesco Chiusani fatto bandire gli già imputati nella coniura contro gli eccellentissimi signori il signor principe et signora principessa nel modo et forma che in questo appare, fecero pubblicare un altro bando contra essi che sono in 14 revocando l' altro contra essi fatto pubblicare il di 14 giugno con dire che gli eccellentissimi signori predetti dicono che qualunque gli darà nelle mani vivi Riccardo et Sortello fratelli de Gisolfi et Evangelista Oldi-Panada, vuol che guadagnino subito scuti 1500 per ciascheduno et chi gli ammazza o farà fede di haverli amazzati guadagneranno scuti 500 et se saranno banditi da Sabbioneta o suo territorio sia di qual bando capitale si voglia, vol che siano liberi et chi gli darà vivi gli altri undici o uno di essi guadagnino scuti 200 per ciascheduno; et chi gli amizzerà o farà fede di haverli amazzati scuti 200 et siano liberi dal bando e più vol detto eccellent. signor che li n. 11 dandosi vivo l'un l'altro o amazzando o fede di haver amazzato come di sopra vol che guadagnino la stessa immunità che faranno gli altri come di sopra escludendo però fuora gli tre, cioè Riccardo, Sortello, et Evangelista, che non vol essi siano

compresi in questa immunità et perchè l'altro bando non durava se non mesi sei questo vol che duri sin ad altro suo novo ordine.

Nota come il dì 14 luglio 1591 l'eccellentissimo signor Principe ha fatto governatore di Sabbioneta et suo territorio il signor Lelio Caraffa suo parente.

Nota come il dì 17 luglio 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto cassare la compagnia de cavalleggeri.

Nota come il dì 21 luglio 1591 il signor dottor Fulvio Pazziani parti da Sabbioneta con bona licentia degli eccellentissimi signori et si fece accompagnare da vinti homini forastieri a cavallo con arcobugi.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì mercoledì 7 agosto 1591.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 40. 14. —
Cisi	» 38. 14. —
Fasoli	» 38. 14. —
Fava	» 27. 3. 4.
Veza	» 26. 3. 8.
Miglio	» 20. 7. —
Spelta	» 13. 11. 8.
Melega	» 10. 3. 6.
Orzo	» 19. 11. 8.
Farro	» 19. 11. 8.
Granada	» —. —. —
Segala	» —. —. —
Ciserchia	» —. —. —

Nota come il dì 20 agosto hanno fatto l'infrascritto calmerio alli grani di Sabbioneta.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 44. 8. —
Fasoli	» 42. 8. —
Cisi	» 42. 8. —
Fava	» 29. 12. —

Vezza	Lir. 28. 12. —
Miglio	» 22. 4. —
Spelta	» 14. 16. —
Melega	» 11. 2. —
Orzo	» 21. 4. —
Farro	» 21. 4. —
Granada	» —. —. —
Segala	» —. —. —
Ciserchia	» —. —. —

Nota come il dì 24 agosto 1591 nella notte seguente bruciò tutta la fiera di Bergamo a questo modo che s'attaccò fuoco ma non si disse in che modo in una tenda di uno speciaro et poi in tutta la bottega et in altre sei speciarie che vi erano appresso et poi nelle contrade tutte de altri mercanti diversi che vi erano, dove che tutta la fiera bruciò et questo fu in un hora e mezza che fu il maggiore spettacolo che si potesse vedere et bruciò a sei mercanti che ivi havevano bottega per scuti 1,000,000 et fu robato et strascinato per altrettanto e più et gli mercanti forastieri che per allora havevano compro in fiera furno di danno de scuti 150,000 et poi si mise gran rumore nella città che pensavano che fosse un tradimento, sicchè fu tanto il danno, il spavento che per un pezzo se ne parlò per ogni parte.

Nota come il dì domenica 1 di settembre 1591 andò via di Sabbioneta il Lelio Caraffa qual era governatore di essa et andò con mala satisfatione di tutti merecè de' meriti suoi.

Nota come nel mese di settembre 1591 in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de scuti 6 il sacco del formento.

Nota come il dì 30 settembre 1591 in Sabbioneta

hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de scuti 7 $\frac{3}{4}$ il sacco del formento, cose che mai più si sono sentiti in Sabbioneta tali pretij. È vero che l' eccellentissimo signor principe ha fatto che si faccia il pane alli suoi soldati a ragione de scuti 6 come prima et il restante al detto pretio di sopra.

Nota come il di 1 ottobre 1591 nella sera venne in Sabbioneta la illustrissima signora marchesa di Caravaggio con il marchese suo figliolo et ricondussero l' eccellentissimo signor duchino figlio degli eccellentissimi signori.

Nota come il di 12 ottobre 1591 hanno gli eccellentissimi signori fatto castellano il signor Marc-Antonio napolitano che sin allora era stato al governo dell' eccellentissimo signor duchino.

Nota come il di 18 ottobre 1591 et giorno di S. Luca in Sabbioneta il signor Paolo Emilio Liscatti secretario et cancellere degli eccellentissimi signori il signor principe di Stigliano et signora principessa sua consorte mi diede il decreto finito che detti eccellentissimi signori mi havevano concesso già sotto il di 15 detto come per esso nelle mie mani appare, al quale signor Paulo Emilio gli diedi per sua mercede ducatonì n. 12 et bajocchi n. 43 da lir 7 et bajocchi 8 per ducato.

Nota come il di 19 ottobre partettero da Sabbioneta gli eccellentissimi signori il signor principe et la signora principessa et il signor duchino suo figliolo con la signora marchesa di Caravaggio et il marchese suo figliolo et andorno a stare alla sera a Casalmaggiore in casa della signora marchesa del Guasto per andare poi di lungo a Caravaggio per mutar aria per essere già ammalati.

Nota come havendomi l' eccellentissimo signor prin-

cipe eletto tesoriere della fabbrica di S. Maria Maggiore di Sabbioneta insieme con il signor Francesco Caletti et M.^r Brandimarte Cappi fabbricieri di essa mi fece andare a Cremona insieme con detto Caletti non havendo allor potuto il detto Cappi venire per indisposizione della sua vita et questo per obbligarsi per instrumento et così vi andassemo et portassemo littere di detto signor principe come ne mandava per tal negotio, al quale monsignor Guazzone disse che non accettavano troppo volentieri il detto Cappi et questo si fece sapere al detto signor principe che proprio in quell'istante si ritrovò essere in Cremona per passaggio alloggiato in casa del signor podestà, qual disse che si dovesse eleggere il signor Pietro Giacomo Orsolini assente in cambio del detto Cappi et così fece l'instrumento inanti al signor Dionisio allor locotenente del vicario del vescovo et detto monsignor Guazzoni arciprete et deputarno il signor Francesco allor presente et il signor Orsolini assente per fabricieri et me Niccolò Dondi presente per tesoriere di essa fabbrica.

Questo fu il dì 25 ottobre 1591 cioè che fu fatto l'instrumento.

Nota come il dì ultimo di ottobre 1591 mi fu dato ordine dall' eccellentissimo signor principe per una lettera fattomi scrivere da monsignor prevosto Schizzi, che è in filza, et allor che il detto signor principe si ritrovava essere a Caravaggio che io dovessi insieme con il signor capitano Giovan Pietro allor capitano de soldati in Sabbioneta intravenire a vedere la qualità et quantità di miglio et formento che davano in commissione al signor Oratio Poli suo commissario et fattore generale che comprasse et senza il nostro consentimento niente fosse fatto circa tal fatto et più vedere il grano

che allora si trovava essere in Sabbioneta et visto dargliene reguaglio et avisarlo anco di quello mancava per la terra di andare sino al raccolto, et così dil tutto fu da noi eseguito minutissimamente.

Nota come il mese di novembre 1591 morse papa Gregorio XIV che già fu cardinale di Cremona.

Nota come il mese di novembre 1591 crearono papa il già cardinale Facchinetto che poi si è adimandato Innocentio IX.

Nota come il di 29 novembre 1591 in Sabbioneta il signor capitano Giovan Pietro essendo capitano de tutti gli soldati forastieri fece far la cerca per tutte le case della città eccettuata quella delli signori Raineri et quella del signor Vincentio Raineri per vedere se vi erano arme proibite, ne' quali non vi trovò cosa di momento salvo che in casa di alcuni servitori dell'eccellentissimo signor principe quali gli potevano anco tenere che ve ne trovò, ma pure gliele fece levar di casa senza un rispetto alcuno, sebbene erano i servitori di detta sua eccellenza.

Nota come il di 2 dicembre 1591 in Sabbioneta il signor Pietro Giacomo Orsolini de Lombardi, il signor Francesco Caletti et me Niccolò de Dondi come soprastanti depositarj et fabbricieri eletti dall'eccellentissimo signor nostro il signor principe di Stigliano come appare per una patente mandata da Caravaggio dal detto eccellentissimo signor qual è in mano del detto signor Francesco Caletti et io n'ho copia in filza, habbiamo per comandamento di detto signor principe fatto obligo nanti all'illustrissimo signor podestà con consenso delli R.R. Padri il padre fra Lorenzo Pascali priore et il padre fra Doroteo de Rossi vicario nel convento della Incoronata di Sabbioneta di spendere overo far sper-

dere come sarà bisogno gli scuti 2000 et più l' intrata della possessione della tagliata per gli anni tre proximi cominciando dalla morte del quondam eccellentissimo signor duca, quali scuti 2000 et intrata di detta possessione è stata lasciata dal detto eccellentissimo signor duca alla fabbrica di detta Incoronata et da spendersi per essa et di tutto questo ne è rogato M.^r Bartolomeo Zanichelli fiscale et notaro.

Nota come il di 5 dicembre 1591 gli signori exenti et rurali di Sabbioneta mandarno a Caravaggio dall' eccellentissimo signor principe cioè gli exenti gli mandarno per la lor parte il signor Giorgio Schiavi et M.^r Giuliano Scaramuccini, mio cognato, loro massaro et gli rurali gli mandarno o per dir meglio ellesero il signor Persio Marzi lor massaro et M.^r Ludovico Feroldi per mandarli, ma quando furno alla porta Vittoria per uscire non volsero lasciare andar fuori il detto signor Persio d'ordine del capitano Giovan Pietro, ma si bene gli altri tre, quali vi andarno, et questo fecero detti exenti et rurali per gli molti inconvenienti che nascevano sotto il governo di detto capitano Giovan Pietro senza provvedimento alcuno di lui.

· Nota comè il di 12 dicembre 1591 gli tre soprascritti che erano andati a Caravaggio ritornorno con bona satisfatione dell' eccellentissimo signor principe.

Nota come il di 21 dicembre 1591 il signor Paolo Emilio Liscatti fece condurre fuori di Sabbioneta carra quattordici di robe delli eccellentissimi signori il signor principe et la signora principesca cioè argentaria, tappezzaria, fornimenti da letto et altro et questo per condurli alla volta di Milano per servirsene gli detti signori in fornire un palazzo in Milano per andarvi ad habitare per un pezzo; et così condussero detta roba

prima a Casalmaggiore et la caricarno sopra una barra et la inviorno come di sopra; in compagnia del qual signor Paolo Emiglio vi era M.^r Bassan Tusardi et soldati n. 50 dei nostri di Sabbioneta.

Nota come il di domenica 29 dicembre in Sabbioneta fu pubblicato nella chiesa parrocchiale di detta Sabbioneta un giubileo mandato dalla santità di N. S. papa Innocentio IX, qual durò quindici giorni et concedeva indulgenze come l'anno Santo.

Nota come il di 31 dicembre 1591 et giorno di S. Silvestro nella sera papa Innocentio IX passò di questa a miglior vita.

1592.

Nota come il di 14 gennaro 1592 M.^r Bassan Tusardi venne da Milano et portò nova come il signor principe haveva comperato dalla maestà dal re di Spagna gli infrascritti lochi cioè Spineda, Compezzagno, Calvatone, la Tornada, Piadena, l'Ovo et Tortona.

Nota come l'anno 1592 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe tramutò il consiglio de rurali che de 40 homini che erano ne fece solo 20 et delli 20 ne elesse 10 che reggessero, ne quali 20 suddetti non vi erano nissuno del consiglio vecchio.

Nota come il mese di gennajo 1592 in Casalmaggiore fu publicata una grida che qualunque facesse arte di sorta alcuna dovessero dare in nota il valsimento di essa sotto grave pena et quelli di Casalmaggiore sarorno le botteghe et cosi la tennero per tre giorni continovi, alfine furno forzati ad obbedire et diedero in nota come di sopra.

Nota come il 29 gennajo 1592 fu creato papa il cardinale Aldobrandini qual si chiama Clemente octavo.

Nota come la notte così da hore tre venendo poi il di 5 febbrajo 1592 giorno di mercoledì l' eccellentissimo signor principe fece strangolare il signor Agamennone Vitaliani et Ton Gozzi che erano de coniuati contra il detto signor principe et gli fece attaccar di fuori via dalli torrioni del castello per il collo et ivi gli lasciorno sino a sera dil detto giorno; poi gli fece levar via et tagliar la testa et fece includere le loro teste sopra alli caselli de torrioni come si fanno a ribelli.

Nota come la santità di N. S. papa Clemente octavo ha mandato un iubileo l'anno instante 1592 et durato in Sabbioneta dal 7 marzo detto anno per tutto il di 22.

Nota come il di 17 marzo 1592 venne in Sabbioneta l' illustrissimo signor Decio Caraffa parente delli nostri eccellentissimi signori il signor principe et la signora principessa.

Nota come il di mercoledì 18 marzo 1592 in Sabbioneta fu liberato il capitano Niccolò de Oldi che era detegnuto in casa con obbligo per sentenza di pagare scuti 300 cioè 200 in camera et 100 a lochi pii.

Nota come il di sabato 28 marzo 1592 il nostro eccellentissimo signor principe essendo in Milano mandò nova a Sabbioneta come la maestà dell' imperatore gli ahveva dato l' assenso della investitura di Sabbioneta et suo territorio, per la qual nova nella sera di detto giorno si fece un falò sopra la piazza del castello et si cominciò a far di festa alle campane.

Nota come il di di domenica giorno di Pasca di risurretion et 29 marzo 1592 in Sabbioneta monsignor Decio Caraffa diede licentia al signor Alloisio et signor Horatio Mesirotti che subito si levassero giù del stato di Sabbioneta che questo era d' ordine dell' eccellentissimo signor principe.

Nota come il dì di domenica giorno di Pasca di risurrectione et di 29 marzo 1592 così nella sera si fece un falò grande sopra la piazza del castello di Sabbioneta et molti altri piccoli in diversi lochi della città et il signor capitano Giovan Pietro Mainardi fece fare molte salve et scaramucce a soldati sopra la detta piazza, poi il signor castellano fece tirare alquanti pezzi de artiglieria et mortari in castello et questo tutto per allegrezza per l'assenso della investitura dato dalla Maestà dell'imperatore alli nostri eccellentissimi signori principi.

Nota come il dì lunedì seconda festa di Pasca et di 30 marzo 1592 nella sera si fecero altri falò come di sopra et in castello fecero una salva d'arcobugi, mortari et artiglieria per allegrezza come di sopra.

Nota come il dì venerdì 3 aprile 1592 gli signori civili et rurali di Sabbioneta mandarno a Milano il signor Pietro Iacomo Orsolini de Lombardi, il signor Francesco Caletti, M.^r Francesco Mori et M.^r Niccolò Zanicelli a rallegrarsi con gli nostri eccellentissimi signori patroni in nome di tutta la città per l'assenso della investitura havuto.

Nota come il dì 30 aprile 1592 vennero da Milano gli nostri eccellentissimi signori patroni et venne seco il capitano Bartolomeo Mezzoco che già era stato per il passato espulso da Sabbioneta et per la venuta di detti nostri patroni non si fece niente d'allegrezza, stando che già era fatto preparamento da tutta la città di riceverli con grande allegrezza et prima di allumare tutta la città et far doi portoni grandi ornati con pitture et armi d'essi nostri signori patroni et presentarli un bel presente di varie sorti di robbe accompagnato il tutto con musiche di canti et suoni et altre cose pure l'eccellentissimo signor principe fece dare commissione che

non si facesse niente di spesa con dire che erano aggravati da altre spese et che non voleva che altra ne facessero et così si cessò dil tutto eccetto che di un portone in strada Giulia che si fece finire essendosi quasi al finimento di esso nanti la comissione suddetta, et alcuni particolari fecero fare le arme et le attaccorno sopra le porte delle case loro.

Nota come il di 13 maggio 1592 la già nostra eccellentissima signora duchessa da Guastalla venne a visitare gli nostri eccellentissimi signori patroni in Sabbioneta.

Nota come il di 21 maggio 1592 l' eccellentissimo signor principe ha fatto venire a casa il capitano Ludovico Mesirotti et il giorno istesso della sua eccellenza lo fece andare prigionie in castello et seco insieme vi fece andare il signor Horatio Poli commissario.

Nota come il di 22 maggio 1592 l' eccellentissimo signor principe nostro patrone ha fatto partir da Sabbioneta la robba di sua casa per andar in regno de Napoli andando alla volta delle Specie.

Nota come il di di domenica 24 maggio 1592 gli illustrissimi et eccellentissimi signori nostri patroni il signor principe et signora principessa et il signor duchino con altra sua molta comitiva si sono partiti da Sabbioneta per andar in regno de Napoli nell' altro paese del detto eccellentissimo signor principe et andorno alla volta delle Specie per ivi imbarcarsi et hanno lasciato per nostro governatore l'illustrissimo signor Decio Caraffa.

Nota come M.^r Gabriel Bosij havendo havuta la gratia da sua eccellentissima illustrissima di poter venire a casa che era espulso dal stato di Sabbioneta venne il di 24 maggio 1592.

Nota come il di 24 maggio 1592 nella sera fu lasciato di prigione il signor capitano Ludovico Mesirotti libero di poter andare e stare in Sabbioneta a suo beneplacito havendo dato buonissimo saggio delle sue actioni.

Nota come il di 25 maggio 1592 fu lasciato di prigione il signor Horatio Poli commissario generale di sua eccellenza illustrissima.

Nota come M.^r Zenes Zanichelli havendo havuto grazia da sua eccellenza illustrissima di poter venire a casa sua, perchè già era un pezzo fa espulso da Sabbioneta venne il di 27 maggio 1592.

Nota come il di 1 giugno 1591 il capitano Niccolò de Oldi cominciò a servire in Sabbioneta con officio di sargente maggiore de soldati forastieri con paga de otto scudi al mese che tale offitio sua eccellenza gli haveva dato.

Nota come M.^r Paulo Zovanelli essendo già stato bandito da Sabbioneta et suo territorio per ribello, hebe gratia dal nostro eccellentissimo signor principe et libera in modo che non vi costò altro che il levar la gratia dalla cancellaria et venne a casa il di 3 giugno 1592.

Nota come il 7 giugno 1592 suddetto il signor capitano Bartolameo Mezzocco partì da Sabbioneta per andar drieto alli nostri eccellentissimi patroni in regno di Napoli.

Nota come il mese di luglio 1592 così una notte vennero alquanti homini farinelli armati alla Breda et amazzorno M.^r Bartolameo veronese alla corte Rossa loco del quondam signor Agamennone Setti Vitaliani, qual era fittabile della possessione di detto quondam signor Agamennone, poi andarno a casa di un lavorante di detta possessione e tagliarno le gambe a un para de lor bovi, an-

dorno anche alla casa del signor Vincentio Raineri che allora si ritrovava con tutta la sua famiglia, et così gli ruborno una cavalla et due polledre et poi attaccarno due brevi cartelli sopra gli muri della chiesa di detta villa detta Breda che dicevano: niuno ardisca lavorare o far lavorare nelle terre di detto quondam signor Agamennone nè in quelle di quel traditor di Sgai; et minacciano anco al castellano napolitano, perchè pare si havesse lasciato intendere di volere comperare detta possessione, et ciò sotto pena della vita et così fatto il disopra dopo alquanti giorni pare che fra il volgo si dicesse che il capo et guida di detti homini armati era stato Gisolfo dei Gisolfi già bandito per essere stato nella coniura che era stata fatta contro gli nostri eccellentissimi signori.

Nota come del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 29 settembre 1592.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 37. 10. —
Fasoli	» 35. 10. —
Cisi	» 35. 10. —
Fava	» 25. —. —
Veza	» 24. —. —
Miglio	» 18. 15. —
Spelta	» 12. 10. —
Melega	» 9. 7. 6
Orzo	» 17. 15. —
Farro	» 17. 15. —
Granada	» —. —. —
Segala	» —. —. —
Ciserchia	» —. —. —

Nota come il di 30 settembre suddetto giorno di sancto Geronimo come disopra essendo M.^r Zanfrancesco Panada andato alla festa a Ponteterra M.^r Jacomo Antonio Lanfredi Soffia l'amazzò con uno stiletto.

Nota come la notte venendo poi il di domenica 25 ottobre 1592 una bona quantità de marioli andorno a rubare a casa di M.^r Filippo et M.^r Pietro fratelli de Ruggieri fuori in campagna et vi ruborno tutta la biancheria et formalio che havevano.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il di 30 ottobre 1592.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 40. —. —
Fasoli	» 30. —. —
Cisi	» 27. —. —
Fava	» 22. —. —
Veza	» 21. —. —
Miglio	» 15. —. —
Spelta	» 9. —. —
Melega	» 6. —. —

Nota come cosi nel principio di novembre 1592 una notte molti marioli andorno a rubare a casa de M.^r Battista Scaramuccini fuori alli Dossi et cosi in quella notte andorno in altri lochi della mezzana.

Nota come il di domenica 8 novembre 1592 in Sabbioneta l' illustrissimo signor Annibal Brammi nostro podestà ad instantia di me Niccolò Dondi fece fare e pubblicare una crida che tutti quelli che havevano havuto formento da me come esattore delli magnifici signori civili et rurali di Sabbioneta dovessero venir a far meco gli conti et saldarmi di quanto mi restavano debitori stando al calmerio fatto de lir 40 al sacco di quello che già mi havevano dato et quello che havevano havuto valere lir 48 s. 15 et questo dovessero fare fra il termine de giorni sei proximi, altrimenti non venendo io gli potessi senz' altro proceder contra a tutti realmente et personalmente.

Nota come il di domenica 8 novembre 1592 l' illustrissimo signor Decio Caraffa nostro governatore fece fare et publicare una crida che tutti che havevano casa dentro dovessero venire ad habitarvi dentro, purchè non fossero habitate da forastieri eccettuato gli soldati et questo per tutta la festa di S. Martino proximo et che niuno potesse portare arcobugii o pistole curte da roda che non siano almeno lunghe braccia 1 da seda sotto pena de scuti 50 o più al suo arbitrio et chi ne havesser de curte gli diede termine giorni quindecim a venderle intendendo in questo capitolo et soldati et terrieri et più che niuno potesse doppoi li botti che si suonavano alle doi hore di notte andar senza lume et non potessero andare più di tre persone sotto un sol lume nè lontano dal lume più de braccia 6 et che il lume habbia da essere scoperto et ciò sotto le pene che contenevano le crida del quondam signor duca cioè circa l' habitare et lume.

Nota come l' anno 1592 fu fatta bona parte del convento dell'Incoronata cioè coperto tutto et fatto parte della sacrestia di S. Maria Maggiore di Sabbioneta et fatto parte del cimitero da seppellirsi et il tutto fatto per M.^r Bassan Tusardi.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il di 6 dicembre 1592.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 44. —. —
Fasoli	» 24. —. —
Cisi	» 22. 10. —
Fava	» 22. 10. —
Veza	» 18. 10. —
Miglio.	» 17. —. —
Spelta	» 10. —. —
Melica	» 10. —. —

Nota come il dì 15 dicembre 1592 è venuta la nova certa a Sabbioneta come il dì domenica 13 suddetto in Parma gli venne nova di Fiandra come l' altezza del suo eccellentissimo duca Alessandro era passato da questa a miglior vita il dì 3 suddetto, quale è stato con gran cordoglio di tutti.

Nota come il dì lunedì giorno di S. Tomaso et dì 21 dicembre 1592 fu messa la campana piccola con un orologio sopra la torre della chiesa parrocchiale di Sabbioneta in piazza per servirsene a dar le hore.

Nota come il dì 30 dicembre suddetto è venuta nova certa a Sabbioneta come gli signori il signor cardinale Scipione, il frate vescovo, il signor Iulio Cesare et il signor Ferrante fratelli de Gonzaga hanno fatto le divisioni fra di loro per la heredità havuta per il quondam eccellentissimo signor duca di Sabbioneta morto.

1593.

Nota come il dì 3 gennaio 1593 è venuta la nova certa come gli terrazzani di Casteljofre havevano amazzato il marchese di Castione andando a messa lui et la sua consorte, perchè già si era di loro impatronito.

Nota come il dì lunedì 11 gennaio 1593 da hore quindici incirca l'illustrissimo signor cardinale Scipione Gonzaga da S. Martino passò di questa a miglior vita.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il dì 28 gennaio 1593.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 44. —. —
Fasoli	» 36. —. —
Cisi	» 22. —. —
Fava	» 24. 7. 6.
Vezza	» 21. 5. —

Miglio	Lir. 19. 16. 8.
Spelta	» 8. —. —
Lentichia	» 15. —. —
Ciserchia	» 18. —. —
Melica	» 6. 10. —

Nota come il di 3 marzo 1593 il signor capitano Giovan Pietro Mainardi capitano del presidio della nostra città di Sabbioneta ha portato da Milano il decreto che la sacra maestà dell'Imperatore Rudolfo d' Austria ha fatto alli nostri eccellentissimi signori et patroni per haverli investito di detta nostra città.

Nota come la prima domenica di Quaresima giorno 7 marzo 1593 essendo dopo il vespero adunati nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Sabbioneta gli magnifici signori civili et rurali dei consigli et la maggior parte del popolo di essa città, di Decio Caraffa nostro governatore, il signor Francesco Caletto notaro, di commissione di esso illustrissimo signore, leggette alla presenza di tutti il decreto che la sacra Maestà dell'imperatore Rudolfo d'Austria II ha concesso alli nostri eccellentissimi signori et patroni il signor don Aluigio Caraffa de Marro e la signora donna Isabella Gonzaga Collonna jugali, havendoli investiti di essa città et territorio con il consenso di tutto il popolo di Sabbioneta et gli ha fatti duchi, signori et patroni nostri talmente che il nostro signor principe da qui inanti si ha da dimandare duca secondo di Sabbioneta; et perciò subito letto il detto decreto il detto illustrissimo signor Decio fece giurar fedeltade a tutti quelli che passavano anni quattordici, intendendosi sempre degli homini, sopra un missale che il molto magnifico et molto reverendo signor don Zamaria Teloi prevosto ivi appresentò sopra un tavolino di noce nanti detto altare, che

così si giurò per adempire la volontà di detta sacra maestà accettandoli volentieri per nostri signori e patroni et prima giurarno quelli del nostro consiglio de civili come principali, il primo dei quali fu M.^r Iulio Scaramuccini, mio cognato, massaro de essi signori civili et poi seguitassimo tutti noi altri exenti et civili, poi giurorno il consiglio dei rurali, il primo dei quali fu M.^r Domenico Sarzi, suo massaro, et dopo questi giurorno anco quella parte di popolo che all' hora si sono ivi ritrovati con grande allegrezza et contento facendo quel giorno per allegrezza un falò grande nella piazza del palazzo et in castello tirorno molti pezzi piccioli et grossi di artellaria et si fece gran festa con le campane.

Nota come il dì dominica 14 marzo 1593 l' illustrissimo signor Decio suddetto mandò il signor Eligio suo fratello fuori alla Villa et Breda a far giurar fedeltade alli homini di dette ville et della età come sopra, quali tutti giurorno volentieri con fare molte allegrezze di falò et altro.

Nota come il dì domenica 21 marzo 1593 il detto illustrissimo signore mandò il signor Annibale Brammi auditor generale di sua eccellenza illustrissima fuori alla villa di Ponteterra a far giurar fedeltade alli homini d'essa et d'altri quarteri del territorio e tutti della età come di sopra, quali essi e insomma tutti giurorno volentieri et di tutto il giuramento suddetto ne è rogato il soprascritto signor Francesco Caletti et gli suddetti della villa di Ponteterra fecero anch'essi molta allegrezza con falò et altro.

Nota come il dì mercoledì 24 marzo 1583 fuori alla Villa di Sabbioneta un Ruggiero et un altro cognominato il Padovano, compagni molinari essendo stati imputati haver rubato un paro de vacche a Giovan Francesco Bat-

tallia correrò detto il Guercini, sapendo che la imputatione veniva dal detto Guercino gli hanno dato molte pistolette in modo che l'hanno quasi lasciato per morto.

Nota come il dì giovedì 25 marzo 1593 et giorno dell' Annuntiatione della Madonna Santissima essendo io Niccolò de Dondi in casa del signor Francesco Calletti in tempo che il signor dottor Ludovico suo figliolo scriveva una copia delli amplissimi decreti che la Maestà dello imperatore Rudolfo ha concessa alli nostri eccellentissimi signori patroni, io suddetto Niccolò Dondi gli ho visti et letti et sono fatti l'anno prossimo passato 1592 et dati nella rocca reggia di Praga il mese di ottobre di detto anno 1592, in uno dei quali decreti si contiene l'haver investito l'illustrissimo et eccellentissimo signor Aloigio Caraffa di Marra nel feudo della nostra città di Sabbioneta et fatto duca di essa et così fatta duchessa la sua consorte la signora donna Isabella Gonzaga Collonna et con tutte le circostantie amplissime che si ponno pensare che siano in un tale decreto comandando in fin di essi che sij dalli arcivescovi, vescovi, duchi, principi, marchesi et conti et altri a chi si aspetta che siano suoi sudditi inviolabilmente osservato sotto pena della sua indignatione et de più de 100 marche d'oro.

Nell' altro decreto si contiene che essi eccellentissimi signori nostri patroni non possano per qualsivoglia causa essere chiamati dinanzi ad alcuno giudice salvo che dinanti alla detta sacra Maestà Cesarea, et insomma che niuno gli possa comandare salvo che detta sua Maestà comandando anche in fine di esso alli nominati detti nel primo decreto che il tutto debbano osservare sotto pena della detta sua indignatione et di più di trenta marche d'oro.

Nota come il di 17 aprile 1593 et di del sabato santo in Sabbioneta l' illustrissimo signor Decio Caraffa nostro governatore diede a fare la fabbrica dell' hospital novo a M.^r Bassano Tusardi con gli patti et modi che si contengano in un instrumento fra essi fatto alla presentia del signor Francesco Caletti, signor Pietro Iacomo Orsolini de Lombardi, et me Niccolò Dondi fabricieri di sua eccellenza illustrissima, del quale instrumento è rogato il detto signor Caletti.

Nota come il di 27 aprile 1593 in Sabbioneta è venuta nova certa come sopra il stato di Parma in un loco adimandato Reverano che era sopra un monticello da lungi da Parma vinti miglia in circa et oltre a Caletano apresso al fiume cognominato la Baganza, profondò in detto fiume cento et quattro case giù di quel monticello in detto fiume et anco profondò parte di detto monticello et ivi si fece un lago che non si conosceva cosa alcuna, avertendo che si salvorno tutte le persone et bestiame che in detto loco erano, perchè nanti detta ruina si erano accorti che haveva da succedere ivi qualche gran fatto et gli segni che hebbero furono questi: videro grande aperture in detto monte in un subito et sorgere molta acqua et videro che veniva molle et tenero.

Nota come essendo già stata data a fare la fabbrica dell' hospital novo di Sabbioneta a M.^r Bassan Tusardi dall' illustrissimo signor Decio Caraffa, esso M.^r Bassano cominciò a far fare gli fondamenti di essa; il di giobia 6 maggio 1593 in tempo che il signor Francesco Caletti, il signor Pieriacomo Orsolini de Lombardi et me Niccolò Dondi eravamo fabricieri di sua eccellenza illustrissima et la prima pietra che fu messa nelli fondamenti per principio di essa fabbrica fu il detto signor

Pietro Iacomo, qual per memoria vi messe una pietra vecchia et negra da camino.

Nota come il dì 12 maggio 1593 l' illustrissimo signor Decio Caraffa nostro governatore è partito per Milano et ha lasciato al governo l' illustrissimo signor Eligio suo fratello.

Nota come il dì sabbato 26 giugno 1593 fu conclusa la pace fra l' altezza del duca Vincentio di Mantova et l' altezza del duca Ranuccio di Parma et questa fu fatta per scrittura et non s' abboccarno altrimenti et il mediatore fu l' altezza del duca Alfonso di Ferrara a preghiera di Sua Santità et della Maestà dell' imperatore et del re di Spagna et ciò è stato concluso in tempo che detta altezza di Ferrara era in Bersello suo castello.

Nota come il dì 13 luglio 1593 in Sabbioneta fu messo il formento novello bello et ben conzo al precio de lir. 30 per sacco.

Nota come il dì 25 luglio 1593 l' illustrissimi signori il signor don Ferrante Gonzaga con sua consorte et la signora duchessa sua sorella vennero a sollazzo in Sabbioneta.

Nota come il dì 29 luglio 1593 il figliolo de M.^r Zanfrancesco Furga fu amazzato al loco che si dice Sabbioncelli ove sono le possessioni dei signori Gonzaga da S. Martino, ma però sono sopra il territorio di Sabbioneta.

Nota come il dì mercoledì 8 settembre 1593 et di della Natività della Madonna SS. il molto reverendo signor prevosto Feoli ha battezzato una putta Hebraea così dopo il vespero nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Sabbioneta et è stato compadre l' illustrissimo signor Eligio Caraffa nostro governatore et coma-

dre la signora Ottaville Raineria et gli messero nome Maria Eleonora et ciò è stato fatto con grande honore con haver fatta allegrezza con campane, con trombe, con tirar artellaria et con altro.

Nota come la notte venendo poi il martedì giorno di S. Mattheo et di 21 settembre 1593 venne fuora il Po et rompette al loco del signor Alessandro Corsi et si levò come si sol dire la chiavega in capo qual era appressò al detto loco et non dette danno alcuno sopra quel di Sabbioneta, ma si ben diede da fare all'argine della Cazamenta.

Nota come il di 3 settembre 1593 hanno messo il formento bello et bono et ben conzo a ragione de lir. 26 per sacco.

Nota come il mese di ottobre 1593 l' altezza del duca Vincentio di Mantova con sua moglie essendo andati a solazzo sopra il lago di Garda in compagnia del signor don Ferrante di Guastalla con sua moglie la figliola del Doria et anco la già nostra signora duchessa sorella dil detto don Ferrante et altri assai signori nel passar che fecero il detto lago per andare alla riviera di Salò hebbero fortuna et tale che vi si annegarono undici persone che erano nel burchiello.

Nota come il mese di dicembre 1593 occorse in Cremona che ritrovandosi essere prigionì un capo di parte Cremonese cognominato il Maino con altri tre andettero una sera in detta Cremona alli doi hore di notte in circa una quantità d' homini et si disse che furno più de doi cento alle prigionì di essa città et sforzarno il guardiano di esse a dar fuori la chiave della prigionie, dove erano dentro il detto Maino con gli altri tre, qual gliela diede et loro l' apersero et liberorno essi prigionì; et fra tanto che questo fecero per il rumore sentito dal

signor podestà di essa città fece dar campana a martello per ovviare al tutto, ma non potè fare cosa alcuna.

1594.

Nota come il mese di marzo 1594 in Sabbioneta le nostre monache hanno havuto licentia da sua santità Clemente ottavo che le lor suore cercanti che sono al presente al numero di otto possano a lor beneplacito andar dentro e fuori del loro monasterio et far ciò che conviene honoratamente per bisogno loro et dil monasterio si come per il passato bisognava che una parte di esse cercante per un tempo terminato stessero di fuora dal monasterio per servir però a dette monache di dentro et non potevano per quel tempo intrare in esso, e quell'altra parte di cercanti per quel tempo stasevano di dentro et in esso spatio non potevano uscire et quando poi le prime finivano di servir fuori il detto tempo terminato, entrarono nel monasterio et le cercanti che erano di dentro venivano in loco di quelle et così si davano il loco l'une all'altre parlando sempre delle cercanti, et il restante di esse monache stavano et stanno sempre rinchiuse secondo il solito in detto monasterio.

Nota come il di giobia 17 marzo 1594 in Sabbioneta dalle hore 21 in circa l'illustrissimo signor Eligio Carraffa nostro governatore venne a parole con il capitano Giovan Pietro Mainardi da Caravaggio capitano del presidio nel loco della piazza del palazzo et si è detto in Sabbioneta che fu per l'infrascritto cioè essendo che una donna ditta la Mataricina vedova haveva supplicato a detto illustrissimo che un Horatio Carcasola milanese soldato l'haveva sforzata; qual illustrissimo ne fece

querela con detto Horatio, anzi di collera lo percosse sopra la testa più volte et similmente il detto giorno sopra il ponte di porta Vittoria ne fece querela anco con detto capitano qual gli rispose di molte parole brusche, et fra di loro corsero molte altre parole. Da li a poco il signor governatore si ne retirò in palazzo et anco il detto capitano Giovan Pietro si ne venne in piazza di detto palazzo con comitiva de soldati et ivi giunto fece ritirare detti soldati sotto gli portichi quasi come per guardia et esso cominciò a passeggiare da lui solo sopra essa; in quello istante uscì il detto governatore fuor del palazzo venendo alla volta del capitano, qual capitano come gli fu quasi appresso gli voltò le spalle senza pur farli un minimo segno di riverenza, e pur detto signore illustrissimo seguitava inanti et così seguitando il detto capitano si volse indietro et s'incontrarno et in quello vennero a parole et posero mano alle lor spade e in quello corse de gente assai et esso capitano fuggite nel palazzo del signor Mutia et detto signor governatore gli corse dietro con altri, pur non lo poterono avere. Così entrato il detto capitano in detto palazzo subito fuggì per l'uscio del stradello verso la chiesa di S. Maria Maggiore et corse a detta porta Vittoria et di sopra. Poi perch'era seguitato dal detto signor governatore si retirò nella chiesa della Incoronata et vi si sarrò dentro. Poi detto illustrissimo gli messe guardia fin che apersero l'uscio della chiesa, et aperto mandò gli sbirri in essa per farlo ligare, perchè si disse che era in crimine læsæ maiestatis; pur si risolse di andar prigionie, qual vi condotto dai soldati in castello. Poi detto signor governatore fece anche metter prigionie da dieci soldati qual esso gli haveva conosciuti essergli stati contra in detto

rumore et tener la parte di detto capitano et ciò si è detto così essere stato per publica voce et fama, et che il torto lo haveva il detto capitano; questo è stato il principio.

Nota come il dì 18 marzo 1594 l'illustrissimo signor Eligio nostro governatore insieme con gli signori civili et homini della comunità di Sabbioneta hanno mandato M.^r Carlo Ceruti per la posta dalli nostri eccellentissimi signori in Napoli con lettere per darli ragguaglio del fatto successo per il detto capitano Giovan Pietro con la persona di detto illustrissimo signore.

Nota come M.^r Carlo Ceruti è ritornato da Napoli il dì 13 aprile 1594.

Nota come il 17 aprile 1594 il signor marchese di Montenegro napolitano qual è sozero dell' illustrissimo signore Ascanio Caraffa fratello dell' illustrissimo signor Eligio nostro governatore è venuto in Sabbioneta a visitare detto signor Eligio.

Nota come il mese di maggio 1594 sono venuti più volte in Sabbioneta gli comissarii deputati della Maestà dell' imperatore, quali sono venuti da Trento per la causa della lite che pende fra gli nostri eccellentissimi signori et il signor Giulio Cesare Gonzaga per il pagamento della parte del feudo spettante al detto Gonzaga et sono venuti per far la stima del detto feudo di Sabbioneta.

Nota come il dì giobia 2 giugno 1594 così dall' Ave-Maria nella sera è venuto a Sabbioneta per nostro novo governatore l' illustrissimo signor cavaliere fra Iosepho Ysoppi cavaliere della gran croce di Malta.

Nota come il dì giobia suddetto così dalle doi ore di notte della notte seguente l' illustrissimo signor Eligio Caraffa già nostro governatore dopo che hebbe consi-

gnata la città et castello al detto illustrissimo signor cavaliere partette da Sabbioneta incognito per Napoli facendo la strada di Venetia, la qual partita fu con dispiacere de tutti.

Nota come il di 3 giugno 1594 et giorno di sabato venne una gran tempesta qual diede molto danno generalmente sopra il territorio di Sabbioneta, ma in particolare grandissimo danno dal lato della città verso la possessione dei frati, cominciando dal Cantonazo da casa del signor Francesco Antonio Ricchini, et venendo su per il dritto sino a Ponteterra de là et alla Motta di Casalmaggiore per quella banda sino a Staffolo a venir poi giù sino alle quattro case, nel qual spazio vi sono compresi sopra il territorio di Sabbioneta il Cantonazo, la Schiava, Ca di amici, Ca di rossi et Vigoreto sino alla Chiesa et tutta Ponteterra de là, et tale fu il danno che tolse ogni cosa et si conservorno alquanto gli lini invernizzi et cisi, ma dil resto tolse tutto che dove si haveva da raccogliere quattro e cinque sacchi di formento non se ne raccoglieva se non uno staro et talmente minuto che a pena fu bono per seminare et dove si raccoglieva una navazza di uva si ebbe allora tre et quattro solij, anzi ha percorso talmente gli maderi che si ne sentirà per doi anni seguenti.

Nota come il di lunedì 5 giugno 1594 hanno lasciato for dil castello il capitano Giovan Pietro Mainardi et messo in casa del signor prevosto Teloi et in mano alla chiesa, per vedere se niuno era incorso in censura per essere già stato levato fuori di chiesa; ma non fu altro.

Nota come il di 11 luglio 1594 in Sabbioneta hanno messo il formento a lir. 24 s. 10 il sacco et se si vol poi sapere il prezzo dell'altra biava, vedasi in questo adrieto ad altri calmerij che si saprà il tutto alla rata.

Nota come il dì 15 luglio 1594 in Sabbioneta si è trovato un libello famoso affisso a un pilastro di marmo della piazza del palazzo, ove tien bottega M.^r Alovisiò Manor Agosta qual era molto ignominioso contra il caporal Iosefo Contesini et il signor Horatio comisario.

Nota come il dì 16 luglio 1594 in Sabbioneta si è trovato un altro libello famoso affisso a una colonna di marmo della casa de M.^r don Marco Antonio Pascuali qual era molto ignominioso contra il capitano Niccolò Oldi sergente maggiore del presidio.

Nota come dopo gli detti libelli scoperti et ritrovati l'illustrissimo signor governatore fece fare un bando che se alcuno sapeva chi fosse stato che havesse fatto detti libelli famosi etiam se fosse stato uno dei complici che havesse palesato il compagno o compagni voleva che guadagnasse scuti venticinque et a lui fosse perdonato; cioè detto illustrissimo gli ne voleva dar quindici et il capitano Niccolò dieci.

Nota come il dì 17 luglio 1594 hanno messo il calmerio al formento di Sabbioneta de lir. 20 s. 10 al sacco; se si vol sapere poi quanto valia l'altre sorte dei grani vedasi in questo adietro che si ritroverà in più lochi.

Nota come il dì 18 luglio 1595 si è trovato un altro libello famoso affisso al cantone della casa del quondam Benedetto Zovanelli in strada Giulia, qual era molto ignominioso contro il signor auditore Brammi da Reggio. il signor Paolo Emilio Liscatti et il signor Francesco Caletti, et era questo ignominiosissimo.

Nota come il dì mercoledì 20 luglio 1594 in Sabbioneta è stato ritrovato un altro libello famoso affisso a una colonna in capo al portico delle beccarie ove

habita la Cisina Gliceria et si è detto essere stato affisso da bel mezzogiorno, per il quale hanno messo prigione Benedetto detto Benino allora garzone de mastro Battista Rottuli beccaro, et il di 27 detto ha confessato haver fatto il detto libello et affisso come di sopra, qual era molto ignominioso contro il capitano Niccolò Oldi, M.^r Brandimarte Cappi, Cesare Pasquali con sua moglie Leonora et Pino da Viadana venditore da pane con Isabella sua moglie et Cisina et la Barona per il qual frutto gli tolsono quella poca roba che haveva et stette prigione per tutto il mese settembre detto anno et poi l' hanno bandito.

Nota come il di 26 luglio 1594 in Sabbioneta hanno messo il calmerio al formento de lir. 49 il sacco; se si vol poi sapere il prezzo de altri grani alla rata del formento vedasi in questo adietro et si troverà in più lochi.

Nota come il di 1 agosto 1594 in Sabbioneta hanno messo il calmerio al formento de lir. 48 il sacco.

Nota come il di 19 agosto 1594 in Sabbioneta in tempo che l' illustrissimo signor cavaliere nostro governatore era in letto agravato a morte, perchè il capitano Giovan Pietro Mainardi era prigione del nostro podestà et in casa del barisello per sospetto che si haveva di lui se il detto cavalier moriva lo fecero andar prigione in castello.

Nota come il di sabato 20 agosto 1594 cosi dalle hore 24 in circa l' illustrissimo signor cavaliere passò di questa a miglior vita con dispiacere di tutta Sabbioneta et il di seguente il frate suo fratello lo fece sepelire privatissimamente con haver dimostrato far più conto delli dinari che gli haveva lasciati che dell' istesso fratello, cosa che dette da maravigliare a tutti, perchè

il signor cavaliere si era dimostrato tale che meritava ogni honore.

Nota come il di sabbato 20 agosto suddetto hanno mandato M.^r Carlo Ceruti per la posta a Napoli dalli nostri eccellentissimi.

Nota come il di 23 agosto 1594 venne in Sabbioneta il m^{ar}chese di Caravaggio con quattro carrozze cariche di gentilhomini forniti tutti de belle et bone armi da roda, ma gli fecero lasciar l'armi alla porta et poi gli ne fu data una parte et non volsero che entrasse in castello, perchè si dubitò molto della sua venuta et non gli fu fatta troppa bona ciera a tal che fra due giorni si partette.

Nota come il di 12 settembre 1594 gli deputati al governo di Sabbioneta fecero venir la notte seguente ed altre notti ad habitare di dentro della città con le sue armi molti de nostri homini di fuori et questo per difesa della città in caso di bisogno et questo fecero per il gran sospetto che si haveva.

Nota come il di 19 settembre 1594 hanno messo il calmerio al formento de lir. 20; se si vol poi sapere il prezzo delli altri grani vedasi in questo adietro che si troverà in molti lochi.

Nota come il di lunedì 19 settembre 1594 venne a Sabbioneta per novo nostro governatore l'illustrissimo signor Rinaldo Caraffa marchese di Montenegro et ha menato con seco un suo figliolo per nome Alfonso et è ritornato da Napoli con seco M.^r Carlo Ceruti che era andato per la posta dalli nostri signori eccellentissimi.

Nota come il di 29 ottobre 1594 in Sabbioneta la università ha cominciato a far fabbricare il formento forastiero alla piazza a ragione de lir. 24 per sacco.

Nota come il di 25 dicembre 1594 giorno della Nati-

vità di nostro Signore il molto reverendo signor don Giovan Maria Teloi nostro prevosto fu messo prigione in castello per il debito della pensione che era obbligato a pagare a monsignor Visconti et questo fu ordine di sua Santità. Ma perchè fu tolto in chiesa nel coro di S. Maria Maggiore di Sabbioneta et apparato per andare a dire la terza messa come quello che haveva detto quella della notte et quella dell'alba, fu disturbato molto dalli superiori di Cremona il signor dottor Ludovico Redolfino che vi andò in persona con un breve di detta sua Santità a nunciargli la prigionia et insieme gli birri, quali l'acompagnarno in castello senza però ligarlo, a fine poi sono stati tutti assoluti, perchè erano tutti corsi in scomunica.

Nota come il mese di dicembre suddetto è venuto in Sabbioneta un giubileo grandissimo mandato da sua Santità.

1595.

Nota come l'illustrissimo signor marchese Montenegro nostro degnissimo governatore ha dato licenza a noi terrazzani di Sabbioneta che potiamo portar dentro della città di Sabbioneta le nostre armi et andar dentro et fuori a nostro beneplacito con esse, cosa che ha reso molta allegrezza a tutti et in segno di ciò poi ha fatto fare la mostra di dentro da due volte et fatto un rolo et con haver pregato tutti in caso di bisogno che fossero chiamati voliano comparere et tutti promissono che lo farebbono volentieri, questo fu il dì 28 marzo 1595.

Nota come il dì domenica 9 aprile 1595 il signor dottor Ambrosio Tagliaferri da Parma è venuto a Sabbioneta per nostro podestà et ha menato con seco tutta la sua famiglia.

Nota come il dì venerdì 28 aprile 1595 gli magnifici signori civili et rurali di Sabbioneta essendo in consiglio hanno fatto un ordine che niuno delli sbirri o correrij vadano ad impegnare all' Hebreo per qualsivoglia esatione sotto pena de tre tratti di corda, mentre però che possano haver dinari al santo monte.

Nota come il dì lunedì giorno di S. Himeri et di 8 maggio 1595 l' illustrissimo signor marchese Montenegro nostro governatore insieme con il signor commissario Poli et M.^r Bassano Tusardi, come quelli che tenevano le chiavi del camerino del tesoro in castello di sua eccellenza illustrissima per ordine che esso signor governatore poco fa haveva havuto dalla eccellentissima signora principessa nostra di far tenere una lampada accesa inanti al reliquiario che sta in detto camerino et perciò vi andorno il dì suddetto per rivedere il tutto et entrati in esso camerino trovorno che vi erano stati de ladri, havendo rotto il volto di esso essendo andati di sopra via per la torre et non havendo mossi niente gli ussij et vi trovorno per segno de malfattori due tenalie nove, un scarpello et un polego puntato et trovorno che havevano aperti tutti gli armarij et cassoni ove erano soliti star gli dinari si bene all' hora non ne erano et non s'accorsero che havessero tolto se non il valore de scuti cento in circa fra argento et altre cosette.

Nota come il dì 17 maggio 1595 suddetto hanno messo il formento in Sabbioneta al calmerio de lire vinticinque et soldi sedici il sacco; se si vol sapere il prezzo delli altri grani vedi in questo adietro che pigliando la rata saperai il tutto.

Nota come il dì 24 maggio 1595 suddetto il capitano Giovan Pietro Mainardi fu lasciato di prigione fuora di castello et messo iu casa del caporal Pietro Carli.

Nota come il di 25 maggio suddetto in Sabbioneta si è cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de lir. 31 il sacco.

Nota come il di 26 maggio suddetto il capitano Giovan Pietro Mainardi fu sentenziato che gli fosse tagliata una mano et bandito eternamente dal stato di Sabbioneta che venendo sopra di esso ognuno che lo trovasse lo potesse amazzare impune et come è stato indegno del capitanato havuto et sarebbe per l'avenire indegno di tal titolo; ma di ciò è stato gratiato dall'eccellentissimo signor principe, perchè il signor principe già li haveva fatto gratia per l'inanti di ciò venisse condannato.

Nota come il di 27 maggio suddetto in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza alla ragione de lir 32 s. 8 il sacco del formento.

Nota come il di 16 giugno suddetto in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de lir. 35 s. 2 il sacco del formento.

Nota come il di 2 luglio 1595 in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de lir. 25 il sacco del formento.

Nota come il di 5 luglio suddetto in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de lir. 20 il sacco del formento.

Nota come il di 7 settembre 1595 in Sabbioneta hanno fatto il calmerio al formento a ragione de lir 22 il sacco; se si vol sapere il prezzo delli altri grani vedi in questo adietro che pigliando la rata saprai il tutto.

Nota come il di martedì 31 ottobre 1595 il fiume Po ha rotto alla chiavica grande di S. Matteo da casa de Biancarde cioè dal lato di essa chiavica et con grande

impeto si n'è venuti alli nostri confini et di di mercoledì 1 novembre detto anno et giorno di tutti gli Santi così dalle dieciotto in le diecinove hore il detto fiume ha rotto l'argine a Portiol di Viadana per la nova certa havuta da Casalmaggiore portata da M.^r don Claudio Carnovali et M.^r don Giacomo Antonio Lanfredi Soffia, et gli ha fatto una rotta larga cavezzi n. 90 con danno intollerabile come si dirà abbasso et cominciò ad arrivare alli nostri argini grossi la notte seguente incontrandosi quest'acqua con quella della rotta di sotto et inteso questo dal nostro eccellentissimo signor marchese Montenegro nostro governatore et li principali della città furno compartiti molti homini per capi, quali havessero d'haver cura delle parti dell'argine a' loro assignati per difenderli con armi che detto argine non fosse tagliato et per far lavorare ove facesse di bisogno pel riparo dell'acqua essendo che andava crescendo con grand'impeto, et di maniera crescette la giobia, il venerdì et il sabato di 4 detto sino a hore sette in otto della notte seguente che cominciò a cimare il detto argine grosso da per tutto eccetto dalla banda di Ponteterra et venir dentro quantunque fosse stato brazzolato sopra esso argine et havuta bonissima vigilanza et dall'illustrissimo signor governatore con essere andato più volte et di giorno et di notte sopra l'argine con gli principali della città a far animo alli detti capi et a quelli che lavoravano con haverli anco mandato alcuni soldati del presidio a lavorare et far la guardia et mandati alcuni pezzetti di artiglieria dalla banda verso Riparol di dentro per difesa che non venissero a tagliar l'argine come già si erano allargati a dirlo, anzi nell'attendere che si faceva a detto argine M.^r Battista Cremaschi uccise un figlio di Paris de Bosij da Pon-

teterra con l' arcobugio qual staseva a Riparolo di dentro et voleva venire all' argine in una navazza con un altro di Casalmaggiore et ciò esso Cremaschi fece, perchè interrogati chi erano non volsero rispondere et non rispondendo si dubitava come di sopra et insieme gli detti capi con haver fatto ogni sforzo possibile per tener l' aqua di fuori pure non potendosi tenere ne dettero aviso alla città et intesosi questo si mise a lavorare alla gagliarda alla traversa di Porino, a quale si era già un giorno avanti principiato a lavorare et il simile alli navilj di fuori che lavoravano homini, donne, figliuoli et tutti che potevano et sin alli hebrei et il dì domenica 5 detto si cominciò a serrare le chiavighette di dentro et si serrò la porta Vittoria per impedir l' aqua che non venesse dentro essendo che venne appoggiata alla muraglia in quattro o cinque hore, et grossa non essendosi potuto ne anco salvare alle bocche de navilij, ma venne tanto grossa l' aqua che la sera cominciò a trapassare le dette chiavighette e venir di dentro et le prime furono quelle delle porte et quella di Cantarana, le quali fecero maggior danno delle altre et ciò fu, perchè non erano state ben conze di fuora nè di dentro con tutto che quando ne anco dette chiaviche havessero dato il detto danno si haveva sospetto che la sortita per gli pozzi havrebbe fatto il medemo danno, ma havrebbe dato più tempo, perchè all' arrivare che fece l' aqua alla muraglia gli pozzi vennero in subito in cima che era uno stupore da vedere et così entrando l' aqua di dentro della città secondo che andava crescendo quelli che habitavano a lochi bassi, dove andava molt' aqua per paura di essa chi si ritirò alle habitationi alte de altre case chi a teralij chi a beluardi et quelli di fuora sopra la mag-

gior altezza de parapetti conducendoli le lor robbe cor
farsi delle capanne cosa che era uno spavento incre-
dibile nelle persone; et il signor governatore anche lui
si levò dal palazzo et si ritirò in castello, gli Mesirotti
anch'essi si retirorno nella scena et anco molti altri
in questo conflitto furno assaissimi che appuntellorno
le lor case per dubio della caduta di esse et così en-
trata dentro l'acqua venne tant'alta che con la navazza
si andava per la maggior parte delle strade et gli lochi
dove non andò l'acqua furno gli infrascritti, ne'quali
si poteva caminare con il piede asciutto cioè tutta la
piazza del palazzo con tutte le case intorno et non è an-
data in S. Rocco, ma poco mancò, poi tutta la strada
delli signori Rainerij, tutta la strada de M. Domenico
Sarzi Bordigoni, tutto il stradello tra mezzo la Marza
e M.^r Giulio sin al portico de M.^r don Marco Antonio
Pasquali, dal canton delli signori Mesirotti sin al can-
ton de M.^r Giorgio Zanichelli, quantunque la punta del-
l'acqua arrivasse oltre la porta dinanzi di M.^r Giulio
mio cognato, braccia 2 sopra il stradone da casa del
signor Redolfino sin dall'altro capo del stradone da
casa de M.^r Giovan Lodovico Sarzi, da casa de M.^r Ber-
nardin Carnasoli sin dall'altro capo dove sta M.^r Giulio
di Mor, dal canton di M.^r Brandimarte Cappi sino al-
l'hospital vecchio, da casa de Iosefo de Zorz di Mori
sin da casa de Lodovico Mescopin over di Fruggia, del
resto da per tutto era aqua o poca o assai, tutti gli
revolti erano pieni eccetto quelli delli signori Rainerij
che vi n'era poca et perchè quelli di fuori non pote-
vano più venir di dentro da Sabbioneta per la porta
ne quelli di dentro andar di fuori, il signor governa-
tore fece rompere la muraglia da una camatta del ba-
luardo di S. Francesco verso il castello dove che ognuno

potevano o con burchielli o con navazze venir dentro et andar fuori et portar roba secondo il bisogno et fece rompere in detto loco per essere il più comodo che fosse, perchè da quel loco si poteva venire con il piede asciutto sin alla piazza del palazzo passando per quella del castello che era la mità sutta verso il castello dalla banda del corridore et sotto il corridore insieme si andava con le navazze e frattanto la maggior parte di quelli che erano fuori vennero di dentro et ogniuno cercava di salvar le lor robbe, bestiamie et biave che per gli bestiami si faceva quasi dappertutto stalla et si provvedevano al meglio che potevano; massime quelli che havevano le case debili portarno le lor biave sopra il corridor grande del casino che anch'io mi feci condurre la mia, le quali tutte biave io pigliava in consegna che così il detto signor governatore mi haveva incaricato. In questo mentre M.^r Giovan mio cognato con la sua familia vennero ad habitare a casa mia la dominica di notte per dubio della sua casa, et poi tutti unitamente il lunedì da sera andassimo ad habitare a casa, di M.^r Giulio nostro cognato et vi venne anco M.^r Gabriel Zanazzi con la sua familia et così M.^r Battista Scaramuccini con la sua il dì mercoledì 8 detto et molti altri talmente che in casa sua erano più de quaranta persone senza la gran quantità che gli havevano tutti portata et il signor governatore et il signor prevosto messero le nostre monache ad habitare del convento della Incoronata, con le quali andorno anco molte donne della città seco insieme ad habitare per l'aqua et gli frati di essa chiesa furno messi ad habitare nel palazzo di M.^r Andrea Monaco da Come-saggio de là. Fra questo mentre che l'aqua cresceva passarno gli dì lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, che

fu il dì 9 detto si fece livellare l'acqua da M.^r Bassan Tusardi et si trovò che alla traversa di Porino et alla chiavighetta da casa di M.^r Carlo Amici l'acqua era più alta di dentro che di fuori et subito si aperse detta chiavighetta et si fece un talio a detta traversa et l'acqua cominciò ad andar fuori, ma non sgolavano se non in terra vecchia et in quel medesimo giorno fu fatta la visita intorno alli argini grossi et si trovò che vi erano da vinticinque rotte. Il dì poi 10 detto l'apereno tutte o voglio dire la maggior parte delle altre chiavighette et si tagliò le camatte in alcuni luoghi dove che l'acqua cominciò a calar di dentro alla gagliarda da pertutto talmente che da star sopra gli beluardi si scoprivano alcuni formenti et così pian piano si andavano scoprendo ogni di più et in particolare si scoprivano sopra quel di Ponteterra. Come così io viddi il dì 11 detto giorno di S. Matteo, nel qual giorno fu messa all'acqua quella barchetta che fece fare la beata memoria del duca Vespasiano. La notte venendo poi il dì 12 detto giorno di domenica così dalle sette hore bisognò sarrare tutti gli talij et chiavighette che sgolavano, perchè l'acqua di fuoravia delle muraglie era cresciuta più di quella di dentro mercè del Po che nel suo letto havevano in tre giorni fatta una cresciuta de bracci due et qui l'acqua di dentro si apontellò et l'istesso giorno si fece una solenne processione per intercedere da Iddio gratia che l'acqua calasse, il medesimo giorno anche M.^r Nascimben Borzana monitionero con molti homini andorno a pigliare li pezzetti di artiglieria che erano sopra l'argine di Bondeno et gli condussero di dentro della città. Il medesimo giorno si fece un'altra processione. La notte venendo poi il dì 13 detto l'acqua cominciò di novo a crescere

di dentro che quasi tornò al luoco di prima et il medesimo giorno 13 detto et di di S. Homobono il signor governatore fece levar fuori dal reliquiario di sue eccellenze illustrissime in castello una reliquia di S. Chiara, cioè della testa et si fece un'altra processione portando il signor prevosto Teloj detta reliquia tanto che durò la processione, con la qual si andò sin sopra il be-luardo di S. Francesco pregando Iddio che ne volesse conceder gratia che detta aqua calasse et finita la processione si portò la detta reliquia al suo luoco in castello et perchè in tali giorni sempre dovrebbe essere grandissima divotione nelli homini occorse che un soldato Napolitano dicendosi il vespero il di suddetto nella chiesa di S. Maria Maggiore diede un bon ganassone a Zaniacomo figlio dell' Alfera oltre al cridargli dietro che gli haveva fatto quel subito esso lo raddoppiò al soldato et finito il vespero il signor governatore fece pigliare detto soldato come fu fuor di chiesa et gli fece dare incontinentemente quattro tratti di corda dalla citta-della al fondo per sua penitenza; il di poi martedì 14 detto che si conosceva che l'aqua di dentro superava quella di fuori si tornò di novo ad aprir tutti gli taglj e l'aqua cominciò ad uscir et calar di dentro avvertendo che questo Po è stato maggiore braccia 4 di quello che fu l'anno 1587, qual però non venne dentro delli argini grossi; et il detto dell' anno 1587 fu più grosso di quello che già alcuni vecchi di Sabbioneta hanno detto che venne già anni 55 sono che anco lui venne in Sabbioneta. Questo ultimo Po venuto dentro ha fatto cadere case n. 160 senza le canove di dentro et di fuori n. . . . et il primo loco è stato il monasterio delle monache; poi il di 16 detto il signor governatore ha fatto fare una crida che chi non ha case

nè dentro nè fuori, che gli siano date giù per il Po vadano a comparere che gli sarà pigliata provigione per habitare. Il dì poi 17 detti si è aperta la pontesella di porta Vittoria per agiutare a uscir l'acqua. A dì 18 detto si è mandato a rivedere le rotte dietro alli argini che vi sono andati M.^r Giovan Francesco Mori giudice delle aque, M.^r Alfonso Zovanelli cavazzenale, M.^r Carlo Amici massaro delli signori civili, et il signor Francesco Antonio Richini deputato. M.^r Giorgio Zanichelli massaro della comunità et M.^r Bassan Tusardi et hanno ritrovato che vi sono le medeme rotte che si è detto di sopra et che bisognerà fare cavezzi n. 180 di argine a tutto argine a volerlo ridurre al stato di prima come per le misure viste così alla grossa. Il dì poi 19 detto M.^r Giovan Cipriano da Viadana cognato del quondam M.^r Genesisio Zanichelli diede nova a noi altri di Sabbioneta come a Viadana per il calcolo fatto della spesa che va a pigliare le doi rotte fatte dal Po cioè quella di Portiolo, et quella della chiavica di S. Matteo già suddette vi vanno soldi 45 per biolca che tutta la spesa essendo il territorio di Viadana come è biolchi n. 30,000, et di più gli va uno scuto per testa che devono anche essere da scuti 4000 si che stando a questo la lor spesa sarà de scuti circa dodici o tredicimila di spesa et di più che vi sono cadute case più de cinquecento et andato a male più della mità de vini. Il dì poi mercoledì 22 suddetto hanno aperta la porta Vittoria che tutti possano andar comodamente fuori et dentro come prima. Questo Po è stato in Sabbioneta per tutto il dì 27 novembre suddetto nanti che sia andato via del tutto. Il dì poi 1 dicembre 1595 io Niccolò de Dondi mi sono ritornato a stare a casa mia, la quale non si è mossa pur una minima schiapadura quanto sia il

corpo della casa et loggia; ma si bene mi è caduto il loco di drieto della caneva, ove io teneva le tine qual io comprai dal Basino et l'acqua mi è stata intorno alla casa. Ma dinanzi verso la strada non ha coperto il salegato cioè tutto il rizzolo; è vero se io voleva venire in casa bisognava venire sopra alcuni quadrelli tratti sopra il salegato a venire alla scala et è stata al mudal dell'uscio della cosina che guarda verso la caneva in fondo. Però dal mudale et nella prima cortesella è stata di sopra dal pozzolo un pochetto, ma non è stata nè in cosina nè in tutta la cortesella suddetta nè sotto la loggia nè in casa nè in cima alla scala della porta che a venire in casa bisognava che crescesse ancora più di mezzo braccio, nella caneva è stata alta che se per il terren mosso non fossero calate le toppe della botte nella terra l'acqua non havrebbe toccate le botte; alla rata dell'altezza è stata più alta detta aqua alla casa di M.^r Giovan mio cognato che alla mia più de onze quattro. E ben vero che la sortia ha bagnate o inumidite alquanto le camere dabasso et di essa mia casa et per il terren mosso il salegato del camerino è calato in certi luochi, ma poco, et la loggia medesimamente il suo salegato è calato alquanto di dentro dalla porta solamente sin di dentro dal portello un qualco braccio. Il di poi 2 detto l'università essendo in consiglio hanno ordinato che M.^r Alfonso Agosta, M.^r Bassan Tusardi con altri n. 10 cioè uno per ogni quartiere che vadino di novo a veder le rotte dell'argine grosso suddetto et far la stima della spesa che così il di 4 et 5 detto vi sono andati et hanno ritrovato che vi va di spesa soldi 3 denari 4 $\frac{1}{4}$ per biolca sopra a di terra parte esente et parte rurali. Il mese poi di dicembre cioè doppo gli di suddetti per il mal tempo

è cresciuto un'altra volta il Po di maniera che a Viadana nella rotta fatta a Pontiolo ha levato via l'argi- nello che havevano fatto longo cavezzi n. 270 largo braccia 6, alto braccia 3 per modo di provisione et questo è stato la notte così dalle dieci hore venendo poi il dì venerdì 8 detto a tal che n' ha dato braccia 3 di aqua alli nostri argini grossi et se non fossero state pigliate le rotte con haverli fatto de boni brazzali, sarebbe venuta di dentro et anco in Sabbioneta, ma si era pigliata bona provisione alle bocche delli navilij con haverli stopati per difendersi di dentro della città et drizzati essi navilij di fuora via delli parapetti, acciocchè l'aqua possi correre al basso, il dì poi 11 detto ha cominciato detta aqua e calare.

Qui si avvertisce che circa alli raccolti dei vernizzi sono tutti persi per detta inundatione eccettuati alcuni pochi che sono sopra a quel di Ponteterra all'alta; si sono anche salvati alcune gambe di lino, ma poche, a tal che bisogna seminar di novo de formento chi ne vorrà raccogliere et non solo si sono persi quelli dove l'aqua è stata dalli 10, 15 et 20 giorni; ma anco di quelli dove sono stati se non da sei giorni. La mia Breda si scoperse alli nove giorni eccettuato presso la Gamlina et nella Scanizzata.

Nota come il 8 novembre suddetto hanno fatto il calmerio al formento a ragione de lir. 24 per sacco.

1596.

Nota come doppo l'esser andato via il Po gli navilij cioè le bocche dil vechio et novo navilio che vanno nelle fosse di Sabbioneta erano restate stoppe come erano al tempo del Po et perciò bisognava che l'aqua

di sopra caminasse di fuoravia dalle fosse per certi pochi condotti che haveva fatti fare M.^r Giovan Francesco Mori giudice delle aque con aver fatto tagliar le strade cioè quello che va da casa di M.^r Brandimarte, quella che va a Algoreto cioè in Borgofreddo et quella che va alla villa con haver fatto fare gli ponti sopra essi taglij et perchè l'acqua haveva tanta calca di sopra et correva di maniera che non si potevano conservare detti condotti, perchè si stoppavano et l'acqua non poteva havere il suo esito talmente che la gambina affondava le cavedagne de'nostri campi et in particolare gli miei della Breda et anco le strade di quella parte sin quasi a Ponteterra che non si poteva transedare nè manco seminare gli campi di quella parte onde noi havevamo a fare presso detta gambina per il danno che ne risultava fessimo ricorso all' illustrissimo signor marchese di Montenegro nostro governatore, acciò facesse aprire le bocche de detti navilij, acciò potesse detta aqua andar nelle fosse et caminare per il suo solito camino che faceva nanti il Po et così diede ordine a M.^r Alfonso Bolzoni massaro della magnifica comunità che ciò facesse fare, quale non recusando diceva che havrebbe fatta la sua parte et fece sboccare la bocca del navilio novo che uscisse dalle fosse. Hora poi restò stoppa l' altra bocca di sopra che intrava nelle fosse, qual'era la importanza del fatto et con questo esso massaro diceva haver fatta la sua parte et che il resto toccava alli signori exenti et qui nascette disputa tra loro di maniera che noi ne portavamo gran danno et tornati più volte da esso signor marchese per provigione diede nova commissione al detto massaro il 12 gennaio 1596 che facesse aprire et esso ricusando che haveva fatta la parte della comunità esso signor

marchese lo fece andar prigionie in castello di modo che bisognò che facesse anco aprir l'altra bocca et gli exenti non se ne sentessero cosa alcuna avvertendo che quando furno stoppi fu a suono di campana.

Nota come per la già detta inundatione del Po quasi tutti gli fittabili renunciorno gli fitti alli patroni o, se gli tenevano gli facevano la maggior parte restauro del terzo dell'affitto per quell'anno eccettuato il commissario Poli per sue eccellenze illustrissime che non ha voluto far ristauo a niuno dicendo che gli fittabili non erano in caso di ristoro, perchè erano in termine di poter di novo seminare et che seminassero che quando havessero fatto gli raccolti se fossero stati in caso di ristoro gliel havrebbe fatto et questo pareva che le leggi ciò volessero. Ma fra gli altri da essi affitti de signori in poi si sono accomodati tutti amicabilmente avvertendo che M.^r Giulio et me Niccolò Dondi eramo in queste differenze, perchè havevamo ad affitto dal signor prevosto la sua possessione de' Filagni et dal signor Persio Marzi tutte le sue terre et anco alquante poche terre dal detto commissario di sue eccellenze et per il primo cioè al signor prevosto gli renunciassimo la sua senza dir parola alcuna et al signor Persio la sua con quattro sacchi e meglio di formento et il signor commissario non volse indietro le sue che ha bisognato che le teniamo et farle seminare. Circa poi alli accordi de' lavoranti è stato variabile, perchè gli ha bisognato dar buona parte di somenza et partir per mità chi gli ha dato la mità delle somenze, et partir per mità chi gli ha dato ogni cosa a seminare a terzo come ho fatto io con M.^r Giovan Bosij mio cognato et lavorante che li ho dato ogni cosa a seminare a terzo eccettuato gli fasoli et ad Aloisio Sarzi detto Braga che ne lavora

le dette poche terre del signore gli habbiam data la mità della semenza et habbiamo da partire per mità et con detto M.^r Giovanni ho d' havere gli dui terzi di quello li ho dato anzi dico che in questo frangente di seminare non si ritrovavano lavoranti da molti nè per poco nè per assai.

Nota come il dì ultimo di gennaro 1596 l' illustrissimo signor marchese di Montenegro ha fatto pubblicare un decreto che il giudeo bancherio in Sabbioneta non possa scodere più del dodici per cento dal principio di gennaro sin per tutto il mese di agosto prossimo da tutti li cittadini o habitanti in essa città, qual si trovano haver dinari da lui all' interesse ovvero pegni impegnati nè meno dar fuora dinari al più, come di sopra, sotto pena de scudi mille, come dil tutto si può vedere in una copia di esso decreto presso di me in filza n. 176 fatta o scritta di mano di M.^r Carlo Amici massaro delli civili di Sabbioneta.

Nota come il dì 20 febbrajo 1596 hanno in Sabbioneta fatto il calmerio al formento bello et ben conzo lir. 27 il sacco.

Nota come il dì 25 febbrajo 1596 et dominica di carnevale l' illustrissimo signor marchese di Montenegro nostro degnissimo governatore ha fatto correre all' anello in Sabbioneta con havere fatto mantenitor del campo il signor Furio Rainerij, al contrasto del quale è venuto da Casalmaggiore otto venturieri senza molti altri della nostra città et con tutti esso Rainerij ha corso et anco ha ceduto che alcuni altri corrano in suo nome et hanno vinto l' un l' altro de molti prezzi come centi di cendalo, stringoni di Napoli, guanti di Roma, specchi, speroni adorati et altre gentilezze et fra tutti detto signor Furio ha portata la vittoria et di portar meglio

la lanza et d' haver fatte ponterie assai et haver anco havuto due volte l' anello et tutti gli venturieri sono comparsi in campo con bell'ordine, cioè con trombetti, paggi, staffieri et padrini tutti con bel concerto et mascarati nobilmente. Ma gli nostri di Sabbioneta meglio di tutti.

Nota come il 4 marzo 1596 gli ducaton in Sabbioneta si sono messi al corso de lir. 7 s. 18 l'uno.

Nota come il di 3 marzo suddetto in Sabbioneta hanno fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 28 per sacco.

Nota come il di martedì 19 marzo et giorno di S. Iosefo è stata tagliata la testa al dottor Ludovico Caletti nanti la chiesa della Incoronata et così ha voluto la giustizia per haver confessato in prigione haver fatto et attaccato il cartello infamatorio contro il nostro illustrissimo signor marchese Montenegro et governatore di Sabbioneta ad una delle colonne fuori di detta chiesa. il qual cartello fu ritrovato affisso come di sopra dai frati di essa la mattina del lunedì di carnevale passato et di più aver anco confessato d' haver fatto amazzare il signor Bernardino Favagrossa da Spineta già poco fa fatto podestà di Calvatone et altre terre delli nostri eccellentissimi patroni sul Cremonese ; anzi la giustizia per il suddetto voleva che fosse appiccato . ma a preghiere di esso delinquente et da altri il detto nostro signor illustrissimo gli ha tramutato l' appiccare in esserli tagliata la testa come sopra.

Nota come il di martedì 2 aprile 1596 , il signor Pietro Giacomo Orsolini è stato rilasciato di prigione di castello d' ordine dell' illustrissimo signor marchese con questo però che stia in casa sua dando sigurtà di mille scudi di non partirsi sino a suo novo ordine et

gli ha fatto la sicurtà il signor Pietro Giacomo Marzi et M.^r Battista Scaramuccini. Erano giorni trentatre che il detto Orsolini era ritenuto in castello.

Nota come il di mercoledì 3 aprile 1596 l'illustrissimo signor marchese ha mandato alla galera Cesare Pasquali per la condannatione havuta per havere adoperati gli mazzi da pesare che non erano giusti.

Nota come il di 3 aprile suddetto si è dato principio a far condurre formento a Sabbioneta tolto a parti forestiere come sopra quello di Pavia et sopra il Parmigiano come dil tutto appare sopra un libro nel quale io Niccolò Dondi ne ho havuta cura conforme l'ordine di detto signor illustrissimo, il quale formento condotto ha durato sin al raccolto.

Nota come il di 24 aprile suddetto l'illustrissimo signor marchese ha fatto publicare un proclama che niuno del stato di Sabbioneta o habitante in esso possi cambiare il ducato d'argento al più de lir. 7 s. 18 sotto pena de scuti dieci.

Nota come l'anno 1596 pensandosi d'haver bellissimo et bonissimo raccolto de grani tanto sul stato di Sabbioneta quanto anche li forastieri circonvicini ne' loro stati nel madurare che fecero vennero due o tre fiumane che diedero tanto danno che si fu di peggio la metà, che fu quasi miracolo ciò succedere così all'improvviso.

Nota come a di 30 luglio 1596 si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 33 s. 13 d. 4.

Nota come il di 9 agosto 1596 si è fatto il calmerio al formento bello et bono et ben conzo de lir. 38.

Nota come il di 3 settembre 1596 si è cominciato a fare il pane alla piazza cioè il forastiero et quello de soldati a ragione de lir. 45 il sacco del formento.

Nota come il di giovedì 12 settembre 1596 l'illustrissimo signor marchese di Montenero ha sposata la signora Virginia Martini che fu moglie del signor Aloisio Anibaldi et già fu dama dell'eccellentissima signora principessa et ciò ha fatto senza partecipare nè con gli patroni nè con altro dove dovea, cosa che ha dato da maravigliare a tutti et l'ha sposata nella chiesiola del castello.

Nota come il di 23 ottobre 1596 si è fatto il calmerio del formento bello, bono et ben conzo de lir. 43 s. 13 il sacco.

Nota come il 7 novembre detto anno si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 48 il sacco.

1597.

Nota come il di venerdì 17 gennaro dalle hore tre in circa della notte seguente venne una gran tempesta, cosa non solita da tali tempi.

Nota come il di 18 febbrajo detto anno la notte seguente che fu l'ultima notte di carnevale dalle sei hore in circa il signor Giorgio Rainerij fu ucciso dal signor Gasparo Liscatti con una stoccata, qual morse subito senza poter dir parola.

Nota come il di mercoledì 26 febbrajo suddetto l'illustrissimo signor marchese di Montenero ha fatto appiccare Gabriel Bosij et Stefano de Iacomel Missola detto il Scaiolo, che così ha voluto la giustitia, cioè detto Gabrielo per robamenti et ribellione per haver trattato et conversato con Riccardo et Gisolfo Gisolfi ribelli et esso Scaiolo per robamenti.

Nota come il di 23 giugno suddetto essendo che sue eccellenze illustrissime havessero dato secretamente il

governo di Sabbioneta all'illustrissimo signor Conte Luigi conte di Fontanellato et di suddetto venendo anche lui secretamente per pigliarne il possesso et essendone già stato avisato il signor marchese di Montenero andò sin alli Capuccini con bona comitiva di moschettieri ad incontrarlo, et salutatisi vennero a molte parole. Esso signor conte che sarebbe volentieri venuto a veder Sabbioneta non scoprendosi in altro il signor marchese non volse, qual per essere superiore al detto signor conte in quel caso esso signor conte biso gnò ritornarsene a casa sua malissimo satisfatto, cosa che dette da maravigliare a tutti.

Nota come il di 25 giugno suddetto l'illustrissimo signor marchese ha mandato il signor Marcantonio Palumbi castellano a Napoli per la posta et ciò si tiene per il caso successo come di sopra.

Nota come il di dominica 13 luglio 1597 s'è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 32 il sacco.

Nota come il di domenica 20 detto s'è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 28 il sacco.

Nota come il di dominica 27 luglio 1597 s'è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 24 il sacco.

Nota come l'ultima settimana d'agosto venne qua il Bilotta con lettere di sua eccellenza al signor marchese molto grate mostrando esso Bilotta in parole molta affettione che dette eccellenze portavano al detto signor marchese et perchè esso signor marchese era dubio di non essere in disgratia de patroni esso Bilotta seppe così bene lusingarlo che l'affidò di maniera che pensava di essere più che mai in gratia, il che fu poi al contrario stando al seguente.

Nota come il di domenica 31 agosto 1597 il signor marchese suddetto nella sera mi mandò a dimandare et mi ordinò che mi ponessi all'ordine che voleva andassi a Milano a pigliare una polizza di due milla ducati scoprendomi che haveva d'andare in un servizio al lunedì mattina per sua eccellenza et che dovessi comparere la mattina per tempo col Zanichelli notaro come feci che m'havrebbe fatta la procura et così alla mattina colà si trovassimo et mi fece la procura acciò mi inviassi il martedì seguente per Milano come feci e lui partette di qua in carrozza con una valige accompagnato dal figliuolo dell'alfiero Caloya, Fabricio Cervone et sargente Giovan Iacomo napolitano, qual per quello si è scoperto di poi fuggi a Casalmaggiore a S. Francesco per la venuta del signor principe eccellentissimo che s'aprossimava essendo per quello si è detto stato avvisato dai grandi.

Nota come il di mercoledì 3 settembre 1597 in tempo che io era nel viaggio di Milano a pigliare detti 2000 ducati l'illustrissimo et eccellentissimo signor principe giunse a Sabbioneta con molta allegrezza di tutti, qual poco dopoi giunto levò il Palumba di castellano et gli mise in suo nome il signor Pompeo dal Sole et venne con n. 42 bocche per le galere di Genova.

Nota come nel giunger che fece detto signor principe eccellentissimo il signor Alfonso figlio del signor marchese vi andò incontro, ma non hebbe troppo accoglienze, qual poi si licentiò et partette lui et la signora Virginia con li suoi mobili et se ne andorno a Casalmaggiore a ritrovare il detto signor marchese.

Nota come il mese di ottobre 1597 il serenissimo duca Alfonso di Ferrara passò di questa a miglior vita.

1598.

Nota come il di 26 agosto detto anno 1598 si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 28 il sacco.

Nota come il di 19 detto nasctette un rumore fra il signor Lelio Caraffa et il Bilotta che dette occasioni al signor principe di levare il governo al detto signor Lelio et mandarlo ritenuto in castello, qual poi lo fece lasciare.

Nota come il signor Marcello Caraffa dopo il detto fatto fu da sua eccellenza eletto per patente governatore di Sabbioneta.

Nota come il di 19 ottobre 1598 fu fatto l'instrumento della compra del feudo di Coreggio che sua eccellenza ha compro dalla parte spettante al conte Hieronimo minore et pupillo et gli ha dato quattromille scudi a bon conto de lire sette moneta di Mantova per scudo contadi in man del signor Alberto Canossa tutore di detto pupillo, delli patti appare instrumento rogato per il Caletti.

Nota come il di 24 ottobre suddetto il signor conte Alessandro Sanvitali da Fontanellato figlio dell' illustrissimo signor conte Luigi nostro nuovo gorvenatore eletto da sua eccellenza venne a Sabbioneta et il di 26 detto esso signor conte Alessandro ha fatto publicare la patente del governo fatta in suo padre et in lui.

Nota come l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe nostro partette di quà il di 31 ottobre 1598 per ritornarsene a Napoli essendosi imbarcato a Casalmaggiore per far la strada di Venetia.

Nota come la regina di Spagna venne a Ferrara il

mese di novembre 1598 nel modo et forma che è stato notato sopra un folio in stampa qui incluso, nel quale si vede la sua entrata in Ferrara et altri luoghi nell' andare a Milano (1).

Nota come il di lunedì 23 novembre 1598 l' illustrissimo signor conte Luigi Sanvitali nostro novo governatore venne a Sabbioneta con molta allegrezza di tutti.

Nota come il di 3 dicembre 1598 il detto illustrissimo signor conte ha fatto levare giù della piazza il corpo di guardia che il signor Lelio vi haveva fatto mettere.

Nota come il mese di dicembre 1598 la Santità di papa Clemente ottavo partette da Ferrara havendone già preso il possesso affatto et se ne ritornò a Roma.

1599.

Nota come il di lunedì 8 marzo anno venne da Napoli Giulio Scapezzati staffiero del principe signor eccellentissimo con littere di sua eccellenza et una fra l' altre diretta al signor Giovan Antonio Cirilli castellano che lo licentiava ordinandoli che subito all' havuta di quella dovesse dar le chiavi del castello al signor conte Luigi si come ha fatto et il signor conte Luigi gli ha posto per modo di provigione il signor conte Alessandro suo figliolo.

Nota come il di 28 luglio 1599 si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 26 il sacco.

Nota come il di lunedì 9 agosto suddetto si è fatto

(1) Questo foglio manca.

il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 24 il sacco.

Nota come il di 14 agosto suddetto si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben couzo de lir. 26 il sacco.

Nota come il di 26 agosto suddetto si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 24 il sacco.

Nota come il mese di ottobre il serenissimo signor Ranutio duca di Parma è andato a visitare la SS. Madonna di Loreto a piedi et nel ritorno poi è venuto per la posta.

Nota come il di dominica giorno 20 novembre suddetto la notte seguente cosi dalle quattro hore in circa il Po rompette a Banzolo di sotto da Viadana qualche due milia con tutto ch' esso Po non fosse grosso come il solito, ma ciò è nato per difetto di un argine novo mal fatto.

1600. Anno Santo.

Nota come il mercoledì 5 gennaio 1600 essendo che quelli di Casalmaggiore habbiano sino al di 1 detto cominciato ad andar a moneta curta di Cremona et per dubio che non introducessero in Sabbioneta tanta quantità di moneta bassa che desse qualche danno notabile, per tanto l' illustrissimo signor conte ha fatto publicare un proclama che noi altri di Sabbioneta vi andiamo per vedere se loro continovaranno bisognava che continovammo anco noi.

Nota come il di suddetto si è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo a ducatonì tre il sacco sono moneta di Cremona lir. 20. s. 2.

Nota come si è andato a moneta curta di Cremona qui in Sabbioneta per tutto il dì venerdì 14 detto, et da qui avanti il signor conte ha ordinato a bocca si vada a moneta longa come si era solito.

Nota come il dì sabbato 15 detto si è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo a lir. 24 di longa il sacco.

Nota come il dì 29 febbrajo suddetto quelli di Casalmaggiore che parte andasevano a moneta curta et parte a moneta longa hanno tollerato che di qua innanti si vada secondo il solito a moneta longa.

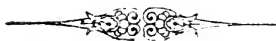
Nota come il dì 5 marzo quelli di Riparolo di fuori che tre settimane fa anch'essi si posero ad andare a moneta curta di Cremona continovarno per otto giorni et poi si missero a moneta di Mantova. Hora il dì 5 dett ohanno ordinato si vadi secondo il solito a moneta lunga.

Nota come il dì 16 maggio 1600 si è posto il calmerio al formento bono, bello e ben conzo de lir. 28.

Nota come il dì 15 giugno 1600 si è posto il calmerio al formento bono, bello et ben conzo de scuti 4 sono lir. 32 s. 16.

Nota come il dì sabbato 1 luglio 1600 la sposa del serenissimo di Parma per nome Margherita d'età de dodici anni in circa, nepote di papa Clemente ottavo et figlia del signor Giovan Francesco Aldobrandino arrivò a Torchiana loco del cardinal Sforza per ivi intrattenersi sino al settembre proximo che poi farà l'entrata solenne in Parma et fu accompagnata sin di là da Bologna alcun miglio da detto suo padre, poi la consegnò all'illustrissimo signor conte Luigi Sanvitale et così fu ordine del detto serenissimo, qual gli era andato incontro fin colà con tutti gli feudatarij di Parma et

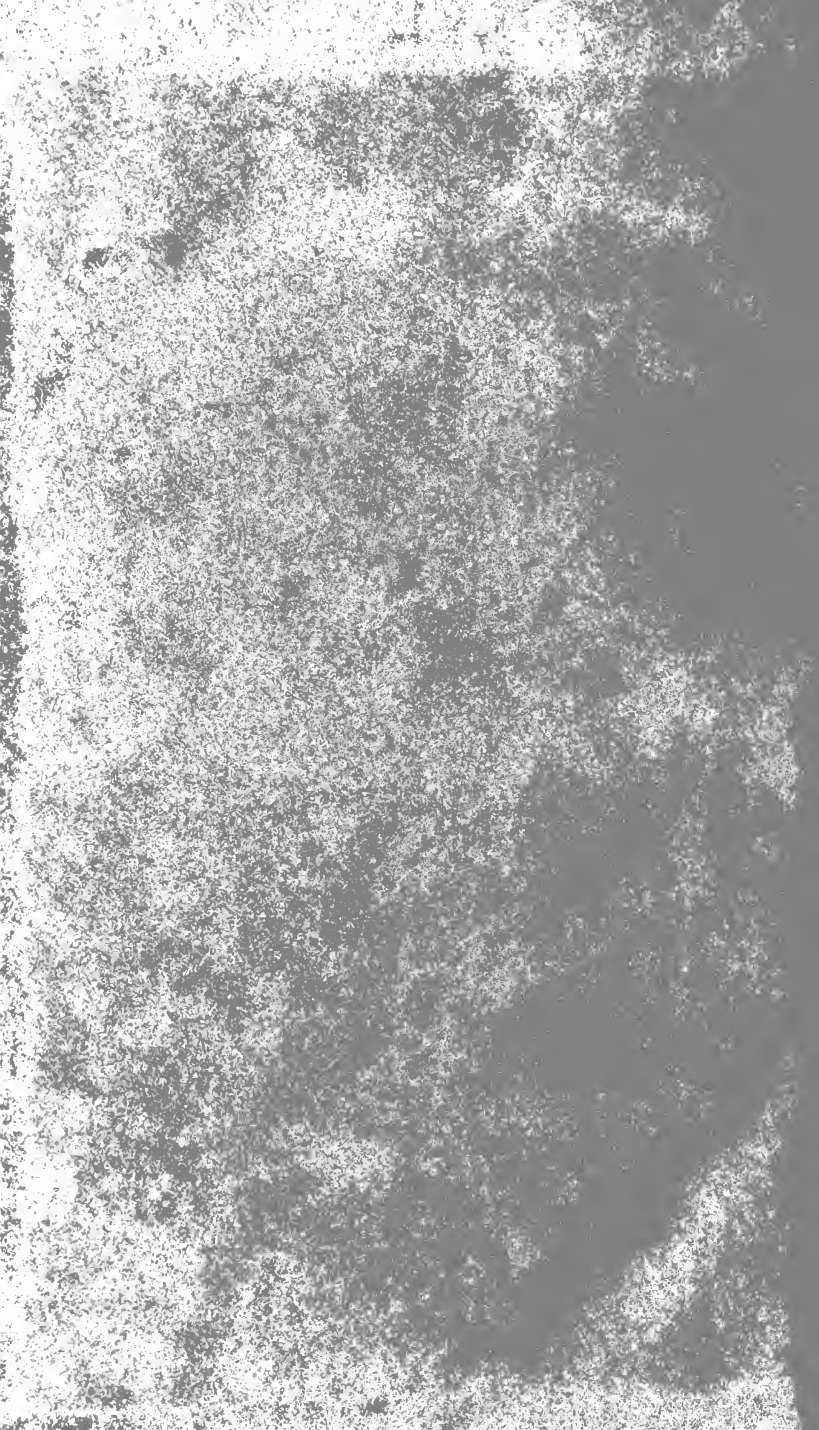
Piasenza et con sue mogli, quali la condussero a Bologna, poi a Modena, a Reggio, dove le fu fatto grandissimo honore et poi a Torchiana come di sopra. Il detto Aldobrandino è stato computista del duca Ottavio Farnese.













UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 097625633